

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia dell'incontro con Reagan

## Gromiko morbido nei toni, ma resta il gelo tra USA e URSS

Nessun passo avanti su tutte le questioni del rapporto Est-Ovest Shultz risponde smentendo l'ottimismo americano dei giorni scorsi - L'incontro del ministro sovietico con Andreotti



Ribadite le accuse

### Secca nota Tass sul colloquio con Shultz

«Ripetute le note posizioni USA» - Reagan rimproverato di ingenerose

**Del nostro corrispondente NEW YORK** — Se il discorso di Ronald Reagan all'ONU si poteva riassumere nelle parole «abbiamo cambiato il corso della nostra politica verso l'URSS, quindi...», quello del ministro sovietico Andrei Gromiko suona, in sintesi, così: «È la sostanza della politica americana che deve cambiare perché qui sta la causa della tensione. Quindi...».

nella pretesa di trattare da basi di forza e da una posizione di predominio l'origine della nuova guerra fredda. Tuttavia, il tono critico severo del ministro sovietico non implica la presa d'atto di una rottura o di una incomprensibilità. Al contrario, Gromiko ha lanciato segnali di stentato, sia quando ha ricordato la passata collaborazione tra l'URSS e gli USA nella guerra antifascista, sia quando ha detto che, oggi più che mai, i sovietici sono decisi a mantenere relazioni normali con gli Stati Uniti, sia quando ha assicurato «ogni americano, ogni famiglia americana, ogni Unione sovietica vuole la pace e solo

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nella foto: Gromiko alla tribuna delle Nazioni Unite

Nell'interno

## Mandati di cattura notificati in carcere a Michele Sindona per Ambrosoli e Calvi

Due mandati di cattura sono stati notificati ieri in cella a Michele Sindona per l'omicidio Ambrosoli ed i ricatti a Calvi. Pare ormai certo, però, che il suo primo processo italiano sarà quello per la bancarotta. Ieri, intanto, Marco Sindona ha chiesto di poter incontrare il padre ma il colloquio non gli è stato concesso mancando le autorizzazioni necessarie. Un gruppo di fabbri, infine, è all'opera a Rebibbia per rinforzare la cella di Sindona. A PAG. 5

## Roma, sequestra per una mattinata tre impiegate di una banca

Un uomo di 51 anni, Angelo Francesco Rizuto, ha tenuto in ostaggio per due ore e mezzo tre impiegate della sede centrale della Cassa di Risparmio di Roma. «Sono soffocato dai debiti», ha poi detto agli agenti che lo arrestavano. A PAG. 14

## Caso Naria, al CSM esplodono le polemiche sulla Cassazione

Finisce al CSM il «caso Naria». I cinque giudici della Cassazione che hanno negato gli arresti domiciliari hanno protestato con il Primo Presidente Mirabelli per le critiche espresse in Parlamento dal ministro Martinazzoli. Il dibattito al Palazzo dei Marsicelli. A PAG. 6

## Prodi illustra punto per punto l'intesa fra la STET e l'IBM

Prodi ha presentato ieri ufficialmente i dettagli dell'intesa fra STET e IBM. Il presidente dell'IRPEF ha affermato che dopo l'accordo con il colosso americano ce ne saranno altri con FIAT e Olivetti. Le trattative con i due gruppi sono in corso. A PAG. 9

## Morto a 67 anni Ubaldo Lay il tenente Sheridan della tv

Ubaldo Lay, il celebre tenente Sheridan, è morto ieri, all'età di 67 anni. Ubaldo Lay aveva legato il suo nome alla serie poliziesca degli anni Cinquanta e Sessanta. Recentemente aveva interpretato, sempre in tv, il suo vecchio ruolo in una serie dal titolo «Indagine sui sentimenti». A PAG. 12

ULTIM'ORA

## È deceduto Nicolò Carosio



MILANO — È morto ieri sera nella clinica «Città di Milano», il primo radiocronista sportivo italiano, il popolare Nicolò Carosio. Aveva 77 anni ed era da tempo ricoverato per disturbi cardiocircolatori.

Un grave gesto politico per fare pressione sugli organi legittimi

## Il governo sostituisce la Corte e dice: il referendum non si fa

Sulla finanziaria la maggioranza marcia in ordine sparso

Craxi ha presentato un parere di inammissibilità (consegnato anche ai sindacati) - Zangheri: «Scarsa sensibilità costituzionale» - In Consiglio dei ministri lo strumento finanziario per l'85 - All'attacco il «fronte dei tagli» - Gli avvertimenti di Visentini

ROMA — Palazzo Chigi, con un gesto molto grave, è sceso in campo nel modo più faticoso e pesante possibile contro il referendum promosso dal PCI per l'abrogazione della norma del decreto che taglia la scala mobile. Lo ha fatto, proprio nel momento in cui più nette ed evidenti sono le divisioni all'interno della maggioranza e le difficoltà del governo, scegliendo una via plateale e scorretta. Il presidente del Consiglio Craxi, nel corso dell'incontro coi segretari generali di CGIL, CISL e UIL, sulla «finanziaria», ha consegnato a Lama, Carniti e Benvenuto un «promemoria» curato dagli esperti giuridici di Palazzo Chigi, nel quale si sostiene «l'inammissibilità» del referendum. Renato Zangheri, della segreteria del partito comunista, ha espresso subito la protesta netta del PCI «contro un atteggiamento che può generare confusione tra i poteri dello Stato, ed è dettato quantomeno da scarsa sensibilità costituzionale». Il giudizio di ammissibilità del referendum — ha detto

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

- Con i sindacati scena muta di Craxi
- Fisco, la DC affila le armi
- Modificate le norme sul condono edilizio
- Sardegna, PSI firma con PCI e PSD'A

ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — In un balletto di cifre e di miliardi che fa da contrappunto alle dispute e minacce, il governo «accende», stamane, a esaminare il testo della legge finanziaria dello Stato per l'85. Che cosa ci sarà dentro è una sorpresa da nuovo pasquale. I sindacati, che sono andati ieri da Craxi contando anche di avere finalmente qualche informazione precisa, sono usciti da Palazzo Chigi manifestando evidente sconcerto: «Sui silenzi giudiziari non se ne possono dare», ha risposto irritato Luciano Lama ai cronisti che gli chiedevano un commento sugli orientamenti del governo. Il silenzio di Craxi appare d'altro canto la conseguenza diretta del ballamme in cui versa la maggioranza, tra insistenti richieste di nuovi tagli di spesa avanzate da liberali e repubblicani, acanite difese corporative opposte dagli stessi propagandisti del «rigore», incertezze manifeste del vertice dell'esecutivo. Abbastanza perché il repubblicano Visentini, lamentando il trionfo del «corporativismo», si interrogò sulla validità delle stesse ragioni di «esistenza» del pentapartito in caso di fallimento. «Il fronte dei tagli» continua comunque a tuonare. La «Voce repubblicana» sostiene che questo è il vero banco di prova di questo governo o di qualsiasi altro, e ribadisce la proposta di un taglio generalizzato e diffuso dell'1 o 2 per cento nello stanziamento di parte corrente di tutti i ministeri. Un sistema che vorrebbe essere salomonico per mettere fine alla scena indecorosa di ministri che si accapigliano per salvare l'uno a danno dell'altro, il budget del proprio dicastero. La verità, naturalmente, è che dopo la sortita del liberale Altissimo («O si taglia la spesa pubblica o usciamo dal governo») tutti indiscriminatamente i suoi colleghi di governo si sono detti d'accordo con lui: a condizione però che alle parole non seguano i fatti.

Questo è il senso del diluvio di dichiarazioni fatto piovere (Segue in ultima) Antonio Caprarica

## Sarebbe questo il «quasi miracolo»?

di ENZO ROGGI

AL TERMINE di una giornata segnata da una vortice accelerazione dei contrasti dentro il pentapartito sulle scelte sostanziali per la legge finanziaria, si è appreso che Craxi s'è fatto parte attiva per contestare la legittimità del referendum promosso dal PCI sul famigerato decreto di febbraio. Non vogliamo ora commentare nel merito gli argomenti di Palazzo Chigi, ci basta sottolineare il fatto che il presidente del Consiglio ha ritenuto di rinfocolare una sfida che pure gli aveva offerto qualche amarezza e molti motivi di ripensamento. Hanno paura del referendum, questo è il dato politico del tutto comprensibile se si tiene a mente la situazione di questa coalizione.

di protezione sociale che finora si è riusciti a salvare. Si dice: inflazione al 7% ma quale sarà il tasso d'interesse sui titoli di Stato? Ed è vero che si prevede un incremento dell'IRPEF (pagata quasi tutta dai lavoratori) di almeno il 12%? Ed è vero che le spese militari cresceranno di quasi il 17%? A fine anno quale sarà la mappa reale della distribuzione del reddito in Italia? Si sarà ridotto o avrà fatto altri passi avanti il peso delle rendite? E, soprattutto, si saranno o no inattaccate le cause strutturali della crisi sociale, dell'affanno economico e del dissesto finanziario?

Quest'ultimo interrogativo ci porta al cuore del problema. Succede questa cosa curiosa: che la conflittualità dentro il pentapartito si va inasprendo proprio mentre, da certe parti, si esaltano i travolgenti risultati conseguiti dal governo. Il compagno Martelli ha parlato addirittura di «un quasi miracolo» che si concretava nella riduzione dell'inflazione contestualmente alla difesa dei salari e al blocco del debito pubblico. Discutiamone. Certo, c'è stata una riduzione dell'inflazione, ma è improprio parlare di miracolo governativo poiché, come tutti sanno, si tratta di un fenomeno mondiale dovuto alla caduta dei prezzi delle materie prime. Il colore della presidenza del Consiglio non c'entra: vi sono governi di tutt'altro colore che possono vantare risultati eguali o superiori. Il problema è: in questo processo di rientro dall'inflazione a carattere mondiale, il differenziale tra l'Italia e gli altri paesi assimilabili è diminuito? No.

Circa la difesa del salario, francamente si tratta di una venteria superficiale. La realtà è che c'è stata una relativa tenuta del salario lordo, ma quello netto si è ridotto a causa di quella vergogna sociale che è il drenaggio fiscale a cui si aggiunge il drenaggio contributivo sul salario indiretto. E come si può separare il discorso sul salario dalla dinamica generale del lavoro? Le statistiche dicono che mentre la produzione è cresciuta, l'occupazione è diminuita: dunque il costo reale del lavoro è diminuito (se depurato dai carichi esterni). Ma che dire del fatto che i profitti risultano aumentati del 10% mentre gli investimenti sono fermi? Un presidente socialista dovrebbe altamente preoccuparsi di questi elementi di iniquità.

È proprio a causa di questa situazione che noi abbiamo promosso il referendum: per affermare il diritto all'equità e reclamare una politica che affronti i nodi veri che sono la relativa debolezza strutturale dell'apparato produttivo e l'aggravarsi del dissesto della finanza pubblica. Dov'è dunque il «quasi miracolo»? La verità è che su questi problemi di fondo nulla è stato realizzato, anche da questa presidenza. E la conflittualità nel pentapartito è la manifestazione a livello politico del permanere di quei problemi strutturali e di quell'organica incapacità ad affrontarli.

Ospite del PCI, la delegazione è giunta ieri da Belgrado

## Natta a colloquio con Sukrija, presidente della Lega jugoslava

In primo piano i temi della collaborazione tra i due partiti per consolidare la pace e favorire il disarmo - Omaggio alla tomba di Berlinguer - Colloqui molto cordiali

ROMA — Il primo impegno internazionale di Alessandro Natta quale segretario del PCI è stato un incontro con il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, Ali Sukrija. L'importanza di tale scelta è stata sottolineata dallo stesso Natta che, accogliendo a Ciampino il leader jugoslavo, ha rilevato il «particolare significato del fatto che, nei nostri nuovi incarichi, il primo incontro internazionale avvenga tra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi». Ed ha proseguito: «Cioè testimonia l'importanza che attribuiamo alle buone relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia e quella dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due partiti». La missione di Ali Sukrija — presidente della presidenza del CC della Lega del comu-

nisti jugoslavi e membro della presidenza della Repubblica — non poteva iniziare in un clima più cordiale. I temi su cui realizzare dialogo e collaborazione non mancano. La pace, in primo luogo. Una pace messa oggi a dura prova dall'allarmante riarmo, convenzionale e nucleare, in atto in Europa e dalle continue tensioni nell'area del Mediterraneo. Protagonista da sempre in seno al movimento dei non-allineati — di cui lo scomparso presidente Tito fu uno dei «padri fondatori» — la Jugoslavia svolge oggi un ruolo importante in favore della distensione internazionale. Essa è anche in primo piano

Alberto Toscano  
(Segue in ultima)



ROMA — Natta e Ali Sukrija

## Martedì CC e CCC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per martedì (alle ore 9,30) e mercoledì prossimi. All'ordine del giorno: 1) Lo stato della democrazia e le riforme istituzionali (relatore Zangheri); 2) Una nuova fase di lotta per il Mezzogiorno (relatore Bassolino); 3) Varie.

Il grande scrittore ci parla di sé e dell'Argentina

## Borges: oggi abbiamo la speranza

«Questo è un paese pieno di morti» - «Dieci anni almeno per ricominciare» - La scellerata avventura delle Malvine - 85 anni compiuti da un mese - I progetti per il futuro

**Del nostro inviato BUENOS AIRES** — «Dieci anni, dieci anni almeno per ricominciare. Certo, oggi abbiamo in più la speranza. Ma non basta, ancora, questo è un paese pieno di morti, anche tra quelli che camminano per le strade. Ci vuole molto tempo per resuscitare. Tuttavia mi piace di poter dire che oggi in Argentina c'è una speranza, si cammina con la speranza». Incontriamo il grande scrittore Jorge Luis Borges nella sua casa a Malpu. Ernesto Farina, pittore fra i più importanti dell'America Latina, e Roberto Allifano, giovane

poeta che da anni lavora con Borges, ci hanno voluto accompagnare dal grande vecchio. Aspettiamo nel salotto austero dove brillano vecchi argenti inglesi. Borges entra alto e deciso, appoggiandosi appena al suo accompagnatore. È bellissimo nel vestito blu, orologio e catena d'argento al panciuto, riflessi azzurri nei capelli bianchi e negli occhi spenti che ti guardano. «Seduto a sinistra della signorina? È una posizione ben strana per un cavaliere, anzi è impossibile, devo assolutamente spostarmi a destra».

Roma e l'Italia sono l'argomento che subito lo interessa. «Verrò a Roma in ottobre, l'università mi conferisce la laurea honoris causa. E per me è un grande onore, è una gioia. «The very Rome», come la chiamava Stevenson, la patria di tutti noi, di Virgilio, il più grande poeta di tutti i tempi. Noi tutti siamo cittadini di Roma, anche io. Sono il più lontano, quello che vive nella provincia più sperduta, ma lo sono. E poi, io scrivo in un dialetto romano. È molto bello questo. Sono stato a Palermo, la città che si chiama come il quartiere di Buenos Aires dove sono nato. E ora verrò a

Roma. Sorride, un po' compiaciuto davvero, un po' ironico. Se questi sono giorni, mesi di ritrovata speranza, quali sono stati — domandiamo a Borges — gli anni più tristi, gli anni nei quali impotenza e angoscia hanno violato la sua casa e la sua poesia? «Ce ne sono stati molti, e in modi diversi. Ricordo, tanti anni fa, minacce e boicottaggi perché non «völl appendere nel mio studio il ritratto di Peron. Ma, tra i più recenti, Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

I cinque divisi su tutto

Modificato il condono edilizio, ma resta una «non scelta»

In Senato il provvedimento è stato migliorato grazie all'apporto dei comunisti, anche se è confermato il voto negativo in aula

ROMA — La vicenda del condono edilizio si è sbloccata ieri al Senato al termine di una giornata segnata da convulse contraddizioni all'interno della maggioranza...

Il meccanismo proposto viene fatto salva, nella sostanza, la legge 28 del Lazio, legata nella grande opera di risanamento delle borgate romane.

Ciò ha consentito al PCI di tenere una affollata conferenza stampa, cui hanno partecipato Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti...

È stata eliminata la violazione delle autonomie regionali. Nel nuovo testo è stato riconosciuto un adeguato potere alle Regioni...

Sono state introdotte modifiche importanti per distinguere l'abusivismo di necessità dall'abusivismo maggiore e di speculazione.

Claudio Notari

È già scontro sul pubblico impiego

Finanziaria-caos Con i sindacati scena muta di Craxi

Lama, Carniti e Benvenuto attaccano la politica economica - Marcia indietro (ma permane la minaccia) sulla anzianità agli statali



ROMA — Craxi, Lama, Del Turco e Benvenuto durante l'incontro a Palazzo Chigi

ROMA — Dietro il «tetto» d'inflazione del 7% c'è una politica economica o solo il taglio dei salari e della spesa sociale? E il governo come vuole fare la sua parte di datore di lavoro?

Per Bettino Craxi l'incontro coi sindacati doveva essere soltanto un atto di cortesia, magari una copertura all'atto arrogante della consegna di un «parere» giuridico contro il referendum sul taglio dei 4 punti di scala mobile.

Il «caso» era scoppiato proprio mentre Craxi riceveva i segretari generali delle tre confederazioni. A qualche chilometro di distanza il socialdemocratico Pier Luigi Romita, ministro del Bilancio, parlava di «far slittare all'86 qualche voce dei vecchi contratti dei dipendenti pubblici».

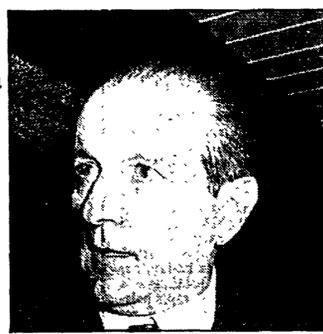
Lama, Carniti e Benvenuto hanno subito utilizzato questo incredibile episodio per mettere Craxi con le spalle al muro.

MILANO — «Solleciteremo nuovamente, e su temi concreti, le organizzazioni sindacali ad una trattativa mirata a risolvere, nel breve tempo, i problemi che sono stati alla base del nostro dissenso di luglio».

Lucchini ha attaccato il governo per le dilatazioni di spesa in settori tradizionalmente non governati (sanità, partecipazioni statali, trasferimenti agli enti locali).

Il presidente della Confindustria sembra più incerto però sulla sua linea di apertura verso il sindacato. Molte perplessità e preoccupazioni per la finanziaria - Documento su costo del lavoro, salario e occupazione

Lucchini ripropone il dialogo e lancia accuse al governo



Luigi Lucchini

Sull'ultimo numero di «Panorama» l'ex presidente della Confindustria attacca con ben maggiore violenza Lucchini, sostenendo che per trattare col sindacato la «Confindustria non si deve trovare disarmata».

Lucchini non sembra deflettere dalla sua linea di apertura e di trattativa, ma resta ancora sul terreno delle premesse, delle dichiarazioni, tarda ad entrare nel merito delle questioni.

Ecco il piano Spaventa per bloccare il debito pubblico e allentare la stretta monetaria

ROMA — La politica dei tetti mal rispettati, dei tagli annunciati, delle periodiche stangate, non è servita a risanare la finanza pubblica. Lo dimostra la crescita continua del rapporto tra debito pubblico e prodotto nazionale.

Perché il debito è il nodo fondamentale da sciogliere? C'è un punto di equilibrio raggiunto il quale la mina potrà dirsi disinnescata? In realtà, in principio viene il deficit pubblico che si è gonfiato oltre misura perché lo Stato ha speso senza prelevare a sufficienza le uscite sono cresciute più delle entrate a partire dagli anni '70.

Claudio Notari

Il rapporto presentato dalla Commissione Bilancio della Camera. La politica dei tetti non è servita a niente. Gli effetti del «divorzio» Banca d'Italia-Tesoro. Un programma che riconduce al 9% il disavanzo dello Stato

52,5% del fabbisogno; nel 1983 l'88,3%. La quota della base monetaria è scesa, parallelamente, dal 24,8% al 5,1%.

CONSISTENZA DEL DEBITO PUBBLICO

Table with 5 columns: ANNI, Debiti sul mercato interno (in miliardi, % PIL), Debiti verso Bankitalia (in miliardi, % PIL), Debiti esteri (in miliardi, % PIL), and Debito totale del settore pubblico (in miliardi, % PIL). Rows show data for years 1975, 1980, 1981, 1982, and 1983.

\* PIL = Prodotto Interno Lordo

diminuzioni di spese e aumenti delle entrate, riduca il deficit di un punto e mezzo o due l'anno per un periodo costante di tre-quattro anni. Questa politica di bilancio dovrebbe essere agevolata da una politica monetaria meno rigida.

Anche Eugenio Peggio ha sottolineato che proprio le politiche recessive di questi anni hanno finito per aggravare i conti dello Stato. Il rapporto lo mette in luce chiaramente.

Stefano Cingolani

Paquale Cascella

ta sulle proposte concrete, nonostante lo sforzo compiuto nel documento di luglio, esplicitamente lacera al suo interno? Ora si annuncia che tra breve saranno offerte ai sindacati proposte concrete e sperimentali sul lavoro.

# I cinque divisi su tutto

## Fisco, la DC al Senato prepara lo scontro con Visentini

Sul pacchetto per ridurre le evasioni il ministro aveva minacciato le dimissioni

ROMA — Con oltre una settimana di ritardo sui tempi previsti e con una relazione di maggioranza affidata ad un «personaggio minore» (definizione non nostra, ma di esponenti dello stesso pentapartito) — il senatore democristiano Gaetano Nelli — la commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama ha iniziato ieri l'esame della legge Visentini in materia fiscale. C'erano tutte le premesse perché questo avvio fosse incandescente, ma Nelli ha svolto un intervento «neutrale e interlocutorio», limitandosi a «fotografare la situazione» ha illustrato da un lato il provvedimento e dall'altro le critiche piovute da più parti. La resa dei conti fra Visentini e democristiani è dunque rinviata alla prossima settimana, quando si passerà ai pronunciamenti dei singoli gruppi.

La vigilia, come si sa, era stata dominata dalle polemiche all'interno del pentapartito. Il ministro delle Finanze aveva fatto sapere che se la sua legge fosse stata mo-



«personaggio secondario», il senatore Nelli.

Nelli, come si è detto, ha badato soprattutto a «non uscire dai limiti della funzione istituzionale». Ha illustrato le ragioni di Visentini, citando quasi burocraticamente i punti del suo disegno di legge. Esso prevede la «forfezione delle aliquote IVA e IRPEF per i piccoli commercianti; la possibilità per lo Stato di procedere all'accertamento «induttivo» dei redditi; e un complesso inasprimento fiscale per le categorie di lavoratori autonomi. E poi ha citato tutte le associazioni di categorie che hanno mosso critiche al provvedimento: il Consiglio forense, le confederazioni dell'artigianato, la Confindustria e le associazioni degli agenti di commercio.

«Due relazioni in una», ha commentato il senatore democristiano Francesco D'Onofrio, facendo così capire che il suo partito ha tutt'altro che abbandonato gli intenti bellicosi nei confronti di Visentini. La prossima settimana sarà proprio D'Onofrio ad intervenire in commissione per la DC. Ed è probabile che se qualcosa di nuovo non interverrà nel frattempo, «saranno fuochi e fiamme». In sostanza, la novità che la DC auspica è che il ministro Visentini si mostri più disponibile ad accogliere le proposte di modifica avanzate dai democristiani. «Ma si tratta di modifiche che svuoterebbero del tutto il provvedimento, rendendolo in definitiva inefficace e quindi inutile», sostengono i repubblicani. Si riprenderà mercoledì, e nella maggioranza già si affilano i coltelli.

E a proposito di fisco c'è da segnalare il parere favorevole, per la parte relativa alla copertura finanziaria, dato ieri alla commissione Bilancio dalla Camera ai disegni di legge sulle liquidazioni presentati dal governo, dal PCI, dalla Sinistra indipendente. Pare contrario, invece, per i progetti del PSI, della DC e del MSI.

Giovanni Fasanella

# Tra oggi e domani il voto in Consiglio per la giunta Melis

## Sardegna, verso la fiducia Psi firma con Pci e Psd'A

In pieno svolgimento il dibattito caratterizzato dalla decisione dei socialisti di sottoscrivere l'ordine del giorno della maggioranza - Irritazione della DC - Si dimette il segretario del Psi di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tra oggi e domani la giunta di sinistra e autonomista riceverà il voto di fiducia del Consiglio regionale sardo. Nella serata di ieri c'erano ancora alcuni consiglieri (in particolare della DC) iscritti a parlare nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e sulla nuova giunta, che sarà concluso da una replica del presidente Melis. Il voto giungerà a chiusura di tre giorni di discussione (essa e animata, con la DC impegnata in tutti i modi a ritardare il passaggio delle consegne. L'irritazione dello scudocrociato è cresciuta soprattutto ieri dopo la conferma ufficiale della decisione del PSI di sottoscrivere l'ordine

del giorno della maggioranza. «Il Consiglio regionale — recita il documento —, udite le dichiarazioni del presidente Melis e della giunta, e preso atto del dibattito svolto in aula, le approva». L'ordine del giorno è sottoscritto dal capigruppo del PCI Benedetto Barranu, del PSDA Bachiolo Morittu, e del PSI Giuliano Cossu.

Rispetto alla formulazione originaria c'è un richiamo al dibattito in aula, nel quale il PSI, attraverso l'ex assessore Franco Mannoni, ha ulteriormente specificato la sua posizione, differenziandola da quella di comunisti e socialisti, presenti anche in giunta. «La nostra — ha detto Mannoni — è una scelta coerente con i risultati elet-

torali che hanno visto un in-dubbio successo del PSDA e un avanzamento del PCI. Senza alcuno spirito punitivo nei confronti della DC, con la quale abbiamo governato, abbiamo individuato a sinistra il versante politico sul quale poggiare la possibilità di dare un governo alla regione in tempi rapidi. Mannoni ha infine affermato la lealtà del PSI «troppo spesso accusato di entrare disinvoltamente in tutti i governi», e ha annunciato che «maggiori saranno i chiarimenti ottenuti, maggiore sarà la possibilità di rafforzare e creare le condizioni politiche e programmatiche che assicurino alla Sardegna un governo stabile, in vista di una legislatura caratterizza-

## Matera: oggi va in Consiglio la coalizione laica Polemica Pri-Psi

MATERA — Oggi a Matera si presenta in consiglio comunale la nuova giunta laica, guidata da un sindaco socialista, che dispone dell'appoggio esterno del PCI. Intanto da Roma prosegue la polemica e tornano le pressioni dal pentapartito.

La «Voce repubblicana» di ieri ha replicato con toni stizziti alle accuse lanciate sul PRI dal responsabile del PSI per gli enti locali, La Ganga. È «inammissibile» — si legge nell'articolo — il tentativo di «scaricare sui partiti di democrazia laica la principale responsabilità di certe strozzature e di certi nodi nelle giunte locali, da parte di un partito che continua a governare grandi città, come Milano, col solo aiuto dei comunisti». A Matera «può essere attuato in un minuto l'accordo, se i socialisti lo vogliono, che fu raggiunto in piazza del Caprettari» (sede nazionale del PRI) «per una giunta pentapartita con sindaco socialista e un equilibrio di forze fra laici e democristiani».

## Palermo: la DC ora scopre che è molto urgente fare il sindaco

PALERMO — La città non può attendere: l'ha scoperto con paradossale intemperanza l'on. Carlo Felici, l'inviato di De Mita nel capoluogo siciliano. Dopo la clamorosa bocciatura del suo candidato, lo sindaco Nello Martellucci, Felici fa fuoco e fiamme per la decisione del sindaco dimissionario, Stefano Camilleri, un altro dc, di convocare per martedì 2 ottobre il consiglio comunale per riproporre il voto. Ha incaricato il capogruppo, Tony Curatola, di far presente al sindaco Camilleri l'«inderogabile necessità» di affrettare i tempi e l'«assoluta necessità» di convocare il consiglio comunale entro oggi perché «la delicata situazione venuta a determinare nell'ambito dell'amministrazione comunale esige di dare un governo alla città con la massima sollecitudine possibile». Il fervore proviene da un pulpito davvero inattendibile.

## Torino: il PSDI conferma il suo appoggio alla giunta

TORINO — A due giorni di distanza dalla riunione del Comitato direttivo provinciale del PSDI, anche il PSDI ha preso posizione sull'amministrazione comunale di Torino e sul futuro dei rapporti politici nel capoluogo subalpino in vista delle elezioni amministrative dell'85. L'altra sera si è riunito il Direttivo provinciale socialdemocratico ed il comunicato diramato ieri mattina conferma la scelta di appoggio alla giunta Nelli. Il Comitato direttivo provinciale del PSDI — è scritto nel comunicato — ribadisce la validità della scelta recentemente compiuta di adesione all'attuale maggioranza e di appoggio alla Giunta monocolore al comune di Torino, avendo come obiettivo primario la governabilità della città.

E per il 1985? «Per quel che riguarda prospettive posteriori alla consultazione elettorale dell'85, il PSDI giudica fuorviante l'opportuno dei predecreti di prorogazione delle dimissioni provenienti sia dalla DC sia dal PCI, in quanto tali prorogative saranno indicate dal giudizio degli elettori».

# Ora anche la maggioranza contro il decreto Casmez

La Commissione bicamerale sarà invitata ad esprimere parere negativo sul provvedimento che ha resuscitato la Cassa - Dura posizione di PCI, DC e PSI

ROMA — La commissione bicamerale per gli interventi nel Sud esprime il parere negativo sul decreto che ha resuscitato la Cassa. Ieri sera si è riunito il comitato ristretto della commissione incaricato di preparare il parere: i tre parlamentari (Calice, PCI; Foti, DC; Zavettieri, PSI) hanno sfiliato un verdetto negativo.

È stata questa la conclusione di una giornata con un vero e proprio colpo di scena: il decreto governativo sulla Cassa per il Mezzogiorno, che l'altra sera aveva superato l'esame dell'aula del Senato sui presupposti di costituzionalità, ieri è stato violentemente attaccato da esponenti della DC e del PSI. Sotto accusa è soprattutto la decisione di nominare commissario liquidatore, affidandogli poteri praticamente illimitati, proprio Massimo Perotti, l'ex presidente della «Cassa» ritenuto da più parti uno dei responsabili di una gestione troppo chiacchierata. Che nel pentapartito serpeggiassero mugugni, lo si sapeva. Ma che i mugugni si trasformassero ben presto in vero e proprio dissenso politico, ha colto di sorpresa gli ambienti politici. «Ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo e clamoroso», hanno commentato i comunisti.

I dissidenti sono venuti allo scoperto durante la riunione della commissione bicamerale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, convocata a palazzo San Macuto per pronunciarsi sul

decreto del governo. Il senatore Nino Calice aveva appena finito di illustrare l'opposizione radicale del PCI al provvedimento. Ed è stato il deputato democristiano Soduca a sparare per primo contro il provvedimento: «Le preoccupazioni di Calice sono in molta parte emendate». E ancora un socialista, il senatore Frasca: «Va cambiato, certo. Per farlo, occorre adottare lo stesso metodo adottato per il condono edilizio: bisogna trattare con il PCI».

Ma il più duro e più esplicito è stato l'onorevole Grippi: «Troppi poteri al commissario. La verità è che non si doveva nominare Perotti, in quanto è proprio lui uno dei responsabili della cattiva gestione della Cassa per il Mezzogiorno (un anno fa il consiglio di amministrazione della Cassa venne sciolto per «gravi irregolarità» — ndr). È scandaloso lasciare nelle mani del liquidatore tutte le pratiche per la concessione degli appalti... Non ci ha insegnato niente l'esperienza? Vorrei citare un solo esempio, che a me sembra fra i più significativi. Per la realizzazione del progetto del disinquinamento del golfo di Napoli si parti con una spesa di trentacinque miliardi. Oggi siamo arrivati a

ROMA — Di fronte al chiaro disinteresse del più grande partito di maggioranza per un esito realmente significativo dei lavori della commissione parlamentare per le riforme istituzionali, il suo presidente Aldo Bozzi, liberale, ha cercato di dare un segno di dignità all'insabbiamento di fatto del processo riformatore formulando (con un gesto per altro opinabile, dato il carattere molto definito delle proposte) un vero e proprio piano in cui sono state convogliate ipotesi molto disparate, ed escluse immotatamente altre.

Il primo e più rilevante dato è l'accantonamento della proposta comunista per il monocameralismo, in favore di una differenziazione dei compiti tra Camera (prevalente funzione legislativa) e Senato (prevalente funzione di controllo, ma con possibilità di richiedere all'assemblea di Montecitorio il riesame di una legge) con soluzioni inadeguate e anche pasticciate che non appaiono veramente correttive dell'attuale sistema. Si pensi ad esempio all'idea che un terzo del Senato venga eletto dagli amministratori regionali e locali. Sorprende che tanti critici del funzionamento del Parlamento non sappiano più sostenere misure davvero risolutive, e neppure, almeno, una drastica riduzione del numero degli eletti. In realtà, sulla questione del bicameralismo non si è giunti in commissione ad una decisione, né il PCI ha ritirato la sua proposta che nei fatti Bozzi considera superata.

Sul governo viene raccolta l'indicazione che per primi i comunisti avevano formulato per il rafforzamento e lo sganciamento dell'esecutivo dalle lottizzazioni di partito anche attraverso la fiducia al solo presidente del Consiglio che viene investito di un diretto rapporto con il Parlamento e nomina i ministri dopo avere ottenuto l'approvazione del suo programma. Per impedire le crisi extraparlamentari si propone che le dimissioni del governo possano essere determinate solo dalla approvazione di una mozione di sfiducia o per volontà dello stesso governo che deve però sempre motivarle in

# Parlamento, decreti, Quirinale, governo Ecco il piano Bozzi

Il presidente della commissione per le riforme istituzionali ha immotatamente escluso dalle sue proposte il monocameralismo

Parlamento. Dopo due dimissioni del governo nel corso della legislatura il presidente della Repubblica dovrebbe automaticamente sciogliere le Camere.

Per quel che riguarda il capo dello Stato, sono tre le modifiche proposte: riduzione del suo mandato da sette a sei anni, abolizione del cosiddetto semestre bianco (impossibilità di sciogliere le Camere nell'ultima fase del mandato), modifica del sistema della sua elezione. Ferme restando il quorum di due terzi, dopo il terzo scrutinio si dovrebbe procedere infatti a votazio-

vere un referendum abrogativo (ma non si potrebbe più proporre per una parte soltanto di una legge, come è stato fatto per il taglio della scala mobile), e si propone la creazione del referendum consultivo per sentire il parere del corpo elettorale su grandi questioni politiche, ad esempio l'installazione dei missili. Per i decreti, le misure appaiono molto contraddittorie: da una parte si propongono norme per limitarne l'uso, dall'altra disposizioni per costringere comunque il Parlamento a votarli entro sessanta giorni.

# Pensioni, maggioranza bloccata. I sindacati riaprire la trattativa

ROMA — I sindacati hanno chiesto a Craxi la riapertura di tutta la trattativa della riforma delle pensioni. Visto che la maggioranza si appresta a modificare il progetto di legge, e non si sa secondo quali linee — hanno scritto i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL al presidente del Consiglio, al ministro Gorla e al ministro De Michelis — si rende necessaria una «tempestiva convocazione» per riaprire il confronto.

Ieri tanto lo stesso De Michelis ha presieduto un «vertice» di maggioranza, nel corso del quale sono state messe a confronto le

posizioni dei cinque partiti. I dissensi, come è noto, sono parecchi. Soprattutto da parte della DC che ha chiesto modifiche profonde al disegno De Michelis. Nella riunione di ieri ci si è limitati tuttavia — lo ha spiegato il ministro ai giornalisti — a prendere visione delle diverse proposte dei partiti. «Ne è venuto un quadro — ha proseguito De Michelis — di divergenze tutt'altro che inconciliabili. Si principi generali siamo tutti d'accordo. Di qui a martedì una sottocommissione di esperti lavorerà per mettere a punto le modifiche al disegno di legge, e poi un nuovo vertice politico do-

## PSI, Giolitti critica la scelta dell'alternanza

ROMA — «Se il PSI avesse ascoltato Lombardi... sotto questo titolo «la Repubblica» di ieri ha ospitato in prima pagina un articolo di Antonio Giolitti. Sulla base di un costante richiamo alle battaglie del leader scomparso, il dirigente socialista espone una serie di spunti critici sulle scelte attuali del PSI.

In Riccardo Lombardi — sottolinea Giolitti — la ricerca di un «interesse generale della sinistra» rappresentava «la motivazione permanente e profonda». Dal primo centrosinistra alla stagione dell'unificazione socialista, al confronto con il PCI, agli ultimi anni: Giolitti ripercorre le tappe dell'impegno e della visione politica di Lombardi, fino a quando nel PSI della «unanimità» attorno a Craxi — «volatilizzato ogni dissenso e spento ogni dibattito» — «era rimasta, isolata ma non smorzata, la sua voce stimolatrice e se necessario fustigatrice».

La scelta autonomista del 76 — scrive Giolitti — presentava al PSI «due linee d'azione» possibi-

li. Cioè: «Spendere l'autonomia per acquistare maggior peso in un rapporto di alleanza con la DC», oppure «perseguire insieme «una strategia di lungo periodo mirante all'alternativa democratica e di sinistra e una di medio periodo» per «rendere il Paese governabile e ben governato oggi, ma «senza compromettere l'alternativa».

Invece, «di fatto il PSI — afferma Giolitti — ha imboccato un'altra strada... L'alternanza sostituisce l'alternativa». E «si tratta di un capovolgimento di strategia». Per cui «è quasi ineluttabile lo scivolare in una situazione in cui l'alternanza diventa la premessa o il coronamento di un assetto spartitorio a tutti i livelli, di una sistematica e consensuale prevaricazione dei partiti sulle istituzioni, con tutte le occasioni di corruzione e concussione che ne derivano. Oggi, senza capacità di programma, di selezione del personale governativo, di iniziativa politica — insiste Giolitti — il PSI rischia l'«azzeramento», se ci si attende «tutto da un potere carismatico emanante da Palazzo Chigi».

## Tregua nel PSDI, Nicolazzi è vicesegretario

ROMA — Armistizio nel PSDI tra maggioranza e minoranza per i posti al vertice. Dopo mesi di inuocate polemiche, è stata firmata una tregua con un organigramma unitario. Così, Franco Nicolazzi — il ministro dei Lavori pubblici diretto antagonista interno di Pietro Longo — è adesso il vicesegretario unico del partito. Oltre al presidente Giuseppe Saragat, sono entrati nel nuovo ufficio di segreteria: Renato Massari (con compiti di coordinamento), Ruggero Fuletti e Graziano Ciocia (della sinistra). Restano ancora da riparti-

re gli incarichi di settore. Per varare la gestione collegiale, la direzione socialdemocratica si è riunita a lungo, più volte interrotta per i contrasti. Per convincere i suoi, Longo ha dovuto affrontare un agitato «summit» delle correnti di maggioranza durato più di sei ore.

La direzione del PSDI — convocata mercoledì e conclusa solo all'alba di ieri — ha approvato anche un documento. In esso, il pentapartito è giudicato «insostituibile» e si ribadisce «l'esigenza» di armoniche decisioni tra il centro e le periferie nella guida degli enti locali. Nicolazzi l'ha rivendicato a suo merito.

Piuttosto sorprendente poi la proposta di un controllo sui partiti attraverso la costituzione di un comitato nazionale che dovrebbe garantire il rispetto del metodo democratico nella loro attività. La questione è mal posta: il problema di un riforma-autoriforma dei partiti esiste, ed i comunisti l'hanno insistente sottolineato. Ma non può essere certamente risolto attraverso misure di controllo. E sconcertante appare che non si preveda l'abolizione dei procedimenti di sfiducia contro i ministri (formalmente tutti sembrano d'accordo per eliminare questo vergognoso sistema di giustizia politica), ma solo il trasferimento della competenza dalle due Camere al solo Senato.

Da queste anticipazioni sembra di poter dedurre un dato politico molto preoccupante: che la DC ed altri partiti abbiano abbandonato il terreno delle riforme penetranti avendo accertato che il principale (o esclusivo?) loro interesse, quello relativo alla riforma della legge elettorale, è caduto, e che in ogni caso non passerebbero proposte maggioritarie o che comunque infaccessero il sistema proporzionale. Di questo obiettivo resta, nelle proposte dell'onorevole Bozzi, una traccia con la previsione della possibilità di patti elettorali e prelettorali tra partiti, «ma in forma volontaria e cioè — precisa il presidente della commissione — non sollecitata da premi di maggioranza che ne scalfirebbero la genuinità».

Giorgio Frasca Polara

# Delitto Moro Lo scontro oggi è tra chiarezza e omertà

Chiniamoci dunque, con filologia e pazienza, su questi nuovi testi che brigatisti e amici di brigatisti ci propongono ancora sulla vicenda Moro. In attesa di conoscere la posizione resa al giudice, le valutazioni di Moro sono state registrate e trasmesse all'opinione pubblica in una intervista.

Cosa dice Moro sulla questo-questo? La vita di Moro poteva e meno essere salvata? Ecco: «Moro non era condannato a morte in partenza, ma il prezzo della sua vita era il riconoscimento politico delle BR da parte della DC... Il riconoscimento politico che volevano il brigatista politico Moro e alcuni prigionieri politici dell'area rivoluzionaria. Non la loro semplice scarcerazione. Ecco perché l'esecuzione (delle BR) respinse con durezza le proposte dei socialisti che volevano la scarcerazione mentre riaffermavano il no ad ogni riconoscimento. La manovra socialista fu il primo segnale negativo per le BR... La proposta socialista di liberare la Besuschi, cioè lo scambio tra il prigioniero politico Moro e alcuni prigionieri politici dell'area rivoluzionaria, senza violare la giustizia formale, certamente non bastava alle BR. Ma mettiamo che i tre fossero stati scarcerati e che due o tre

giorni dopo fosse uscita una dichiarazione della DC. Io non escluderei proprio che in tal caso la vita di Moro potesse essere salvata... Loro volevano il riconoscimento della DC, non bastavano certo i messaggi e gli appelli di Paolo VI, di Arafat, del segretario dell'ONU Waldheim.

Non si tratta di prendere per oro colato queste parole, ma sono pur sempre la testimonianza di un brigatista il quale si era opposto all'assassinio di Moro e che dopo quel delitto ha rotto con l'organizzazione.

In aggiunta, si può dire che la ricostruzione attuale di Moro ci coincide perfettamente con quanto all'epoca era scritto con la massima chiarezza nei comunicati BR e ripetuto nelle lettere di Moro: l'organizzazione terroristica voleva la venisse riconosciuto lo status di belligerante. Si può discutere senza fine se negli anni 70 ci sia stato l'abozzo di una guerra civile: certo è che le BR volevano che la guerra civile fra loro e lo Stato italiano venisse ufficialmente ammessa e che con il rapimento di Moro compiono il massimo sforzo per raggiungere questo obiettivo, evidentemente cruciale per lo sviluppo della

strategia che si proponevano. Questo ci dice oggi Moro. Coloro che, a partire dalla ricostruzione-riflessione dell'ex-brigatista, riativano la polemica contro la linea della «fermezza», devono pur rispondere a una domanda: perché Moro stesso dice che le BR erano disposte a scambiare la vita di Moro solo con un riconoscimento politico di antagonisti armati dello Stato, questo riconoscimento si doveva dare? E' inutile girare intorno a gingillarsi con parole astratte.

La condotta di gran parte delle forze democratiche di fronte all'attacco delle BR può essere seriamente messa in discussione solo se si sostiene che il riconoscimento richiesto poteva e doveva essere dato e se si dimostra che la vita e la coscienza democratica del paese non ne avrebbero subito contraccolpi catastrofici.

In singolare coincidenza con le dichiarazioni di Moro, viene pubblicata una lettera inviata da Oreste Scalzone a Pertini, anch'essa dedicata alla vicenda Moro. La sciamano stare i condimenti ideologici e propagandistici e andiamo anche qui ai fatti che vengono riferiti.

Secondo Scalzone, in polemica con Moro, «Moro poteva essere salvato». La polemica non è del tutto fondata giacché Moro non nega questa possibilità, ma indica quali ne fossero a suo avviso le condizioni.

Su quest'ultimo punto Scalzone si discosta da Moro ma non al punto da fornire una versione riconciliabile con quella dell'ex-brigatista: «A me risulta con precisione — afferma — che gli organismi di direzione dell'organizzazione Brigate Rosse avevano deciso di liberare Moro a seguito di questo atto simbolico di scapito della guerra terroristica (detenuti malati). Lo stesso discorso si potrebbe fare per una possibilità successivamente aperta, quella di una semplice frase che suonasse come il «ricono-

scimento politico» delle Brigate Rosse.

Insomma, quelle che per Moro ci sono due tappe di un solo itinerario (scarcerazione più riconoscimento) per Scalzone sono due ipotesi tra loro indipendenti. La differenza è evidente, ma può essere ricondotta a scarti soggettivi di informazione e di valutazione, in casi del genere ben comprensibili. In vita di fatto, su questo punto, le distinzioni sono così rilevanti da capovolgere quanto abbiamo notato per la testimonianza di Moro: la salvezza di Moro dipendeva, in sostanza, dalla soddisfazione dell'obiettivo politico del «riconoscimento» che le BR si proponevano. L'ira di Scalzone è dunque tutta soggettiva, in quanto nella uclisione di Moro vedeva un grave errore che, «dal loro punto di vista», le BR commettevano. Lo dice egli stesso: «Se si fosse aggiunto un atto di guerra al massimo livello come l'esecuzione del più importante personaggio dell'establishment politico del paese, le conseguenze non avrebbero tardato a diventare catastrofiche, innanzitutto per l'insieme variegato dei movimenti di sovversione sociale... Certo intervenire (per evitare che ciò si verificasse — n.d.r.) avrebbe significato «riconoscere le Brigate Rosse». Certo magari avrebbe dato una mano a uscire anche a loro. Certo, avrebbe significato mettere la sordina alle dissociazioni e alle prese di distanza dell'ultima ora.

Appunto. In via di fatto mi sembra che non ci sia gran materia per contendere: la direzione politica passa fra chi ciascuna di queste cose le voleva e chi, invece, no.

Piuttosto, la ricostruzione di Scalzone si presta a qualche riflessione di altro genere. Scalzone indica diversi passaggi di un via di comunicazione di cui egli era parte: il PSI «cerca un canale»; il Pci e il Psi «attivano Lanfranco Pace e Franco Piperno che contattano Valerio Morucci. Scalzone af-

forma altresì che gli risultano «con precisione» le decisioni degli organismi di direzione delle BR.

Di queste precise decisioni nella testimonianza odierna di Moro non c'è traccia, e anzi Moro si differenzia da Scalzone proprio nel ritenere sufficiente, per salvare la vita di Moro, la liberazione di detenuti «senza violare la giustizia formale».

Si deve dunque presumere che Scalzone (o gli altri di Metropoli) avessero ulteriori elementi oltre quelli forniti da Moro. E infatti alla domanda del giornalista che gli chiede: «soltanto Moro?», risponde: «Questa indicazione scaturiva da vari elementi. Ma per ora dico solo Moro». Non è un particolare di piccolo peso.

Abbiamo dunque, una volta di più — e con più precisione di altre volte — la conferma che per buona parte dei 55 giorni di prigionia di Moro ha funzionato intensamente un canale che partiva da ambienti del mondo politico ufficiale e giungeva fino al vertice delle BR: sicuramente a Moro, presente a Via d'Ami, e probabilmente anche ad altri.

Ecco un elemento «il fatto» da chiarire: chiedendosi anche se e come quel canale sia stato conosciuto ed esplorato durante il sequestro da parte di quanti conducevano le indagini. Come sono da chiarire altri elementi «il fatto», che si chiamano Via Gradoli e Via Montalcini. Qui bisogna andare fino in fondo, ricostruire i fatti nella loro interezza e in tutti i loro particolari. E alla fine le responsabilità risulteranno chiare; di tutti: partiti, stampa, organi dello Stato, servizi segreti. Adesso lo scontro non è più fra «fermezza» e «traslative», ma fra chiarezza e omertà. Per questo, ancora oggi, cerca di proteggersi con le collusioni e gli intrighi intessuti nella tragica primavera di sei anni fa.

Claudio Petruccioli

# LETTERE ALL'UNITA'

«Sto lavorando per la campagna di un dc, che mi ha promesso un posto...»

Cari compagni,  
Io rimprovero quelle migliaia di elettori che ancora oggi danno il consenso alla DC per governare la città di Palermo. Eppure sento che in quella gente c'è tanta voglia di cambiare; ma purtroppo nel partito di De Mita vige la regola del clientelismo, che si fa più forte quando ci troviamo in campagna elettorale.

Vi faccio un esempio: eravamo alle elezioni amministrative nell'81; mi trovavo in sezione e si parlava di un compagno che non si faceva più vivo (era un compagno attivo). Dopo un po' lo videremo entrare, voleva alcuni fac-simili del Partito e gli chiedemmo per quale motivo non si facesse più vedere. E ci disse: «Ho vent'anni, sono padre di un figlio e sto lavorando per la campagna di un onorevole dc, in quanto mi ha promesso un posto; e lo devo fare perché sono nei guai».

Quindi ad ogni appuntamento elettorale bisogna insistere con tutte le nostre forze per rompere a tutti i costi il clientelismo della DC (e di altri partiti). Bisogna lavorare e combattere questo schifo con cui la DC giorno dopo giorno logora questo Paese; e poi chiedere di poter governare perché non vuole perdere il suo potere di clientela (vedi la Sardegna).

P.B.  
(Palermo)

ritrovano i nostri materiali e primi collegamenti con le guerre che stiamo alimentando e preparando nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Come è prima di tutto un'analisi della nostra spesa alimentare familiare che si potrà arrivare a «toccare» le multinazionali agro-alimentari che devastano il Sud del mondo. Ma di quale «solidarietà Nord-Sud», di quale «fame nel mondo» andremmo allora parlando se non partissimo da queste cose?

Non è velleitario parlare di «collegamento col quotidiano» se non intendo ad estirpare questi infernali ma assai concreti collegamenti?

Intenzionalmente sarà battaglia di minoranza. D'altronde il movimento pacifista ha bisogno oggi, per superare la sua crisi, di ripartire da autenticità e non da alleanze generiche — sempre episodiche — se vorrà prima o poi ritornare ad incidere, a porsi come punto di riferimento per larghe masse.

ALFREDO FASOLA  
(Roma)

## In difesa delle preferenze

Caro direttore,  
vorrei esprimere la mia perplessità sulla proposta di Zangheri in merito alla riforma costituzionale e specificatamente sulla sua proposta di modifica del sistema elettorale (Unità del 14-9).

Ritengo che i collegi uninominali, che dovrebbero sostituire le preferenze di lista, siano un passo indietro nella qualità del sistema elettorale e di conseguenza della democrazia. Trovarsi costretti a votare il candidato che il partito propone, non solo potrebbe convincere a votare per un'altra persona ma, ancora più probabilmente, il più delle volte toglierebbe l'incentivo stesso di andare a votare.

Anziché diminuire il potere dei partiti, questo sistema lo aumenterebbe e ancora più grande diverrebbe il distacco tra eletti ed elettori. Ci sono partiti nei quali i candidati si scannano nella caccia alla preferenza? Suvvia, lasciateci questo spettacolo ed il piacere di vederli bocciati! Non aumentano certo i voti — almeno credo — certi sistemi!

Altri correttivi potrebbero essere trovati (perché non fare decadere un parlamentare che ingiustamente non adempie al suo dovere civico in maniera continuata? ma diminuire la scelta a disposizione del cittadino nell'unico momento in cui davvero conta, non dovrebbe essere una proposta del PCI.

ALBERT RAFFA  
(Merano - Bolzano)

## Una selezione ciclostilata

Caro direttore,  
sarebbe un danno incalcolabile per la democrazia tutta non poter più contare sull'unica voce della verità che con coraggio, semplicità di cronaca ma sempre con grande rigore e forza di penetrazione rende un servizio all'intero Paese.

Ma distinguo: la maggioranza dei lettori del nostro giornale ha quasi sempre una ideologia che si identifica nello stesso Partito. Questi lettori, tra i quali mi onoro di essere, pur rappresentando la grande forza sostenitrice hanno forse bisogno meno d'altro. Io vorrei, ma è utopia, che questo giornale fosse letto indistintamente da tutti, affinché ognuno potesse acquisire la verità ed il grande senso di equilibrio di cui l'Unità quotidianamente ci nutre senza ombra di retorica e di facile paternalismo; e che il suo messaggio divenisse patrimonio di ognuno per un sereno quanto severo giudizio analitico almeno sui fatti più rilevanti.

A tale proposito suggerisco che tutte le sezioni del PCI effettuino una selezione dall'Unità dei fatti più significativi, inserendoli in ciclostilati periodici da distribuire porta a porta, nonché provvedendo all'affissione di manifesti murali settimanalmente, per portare a conoscenza quanto accade nel nostro Paese in modo diverso che con la voce della televisione di Stato o con i giornali dei potentati economici.

LUIGI PANETTA  
(Gioiosa Jonica - Reggio Calabria)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

E. CASSANI, Milano; Vinicio DOLFI, Pistoia; Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; Enzo CAMPANELLA, Venezia-Mestre; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Bruno GUZZETTI, Milano; Giacomo DA RE, Vascon; Maria FIORETTI, Milano; Albertina ALBERTAZZI, Milano; Bruno FRANCESCHI, Montevarchi; M.A. BENVENUTO, Monterosso al Mare; Vincenzo MANISCALCO, Bagheria; Vincenzo PALERMO, Napoli; Giuseppe GARBARINO, per il Coordinamento nazionale ULT di Torino (inviare i nostri gruppi parlamentari la vostra lettera in cui si sollecita l'approvazione del D.d.L. a favore dei lavoratori colpiti da tbc).

«Ci deve interessare che si sentano uguali e senza sudditanze»

Spett.le Unità,  
Il prof. Raffaele Simone il 13 settembre ha fatto una lunga analisi del fenomeno dell'inglese parlato dai nostri ragazzi e concluso che l'inglese deve essere insegnato sin dalla scuola elementare. Ha aggiunto che gli sembrano un po' patetiche le proteste di coloro che non la pensano così lui.

Ma veramente sono patetici coloro che guardano un po' più in là dell'interesse immediato dell'economia (economia di chi? Del Paese che riceve o di quello che esporta questa benedetta lingua?) e guardando all'uomo nella sua socialità, antepongono al fine utilitaristico immediato il fine di una conoscenza cosmopolita, di cui tutte le realtà linguistiche e culturali sono i tasselli?

Del ragazzo in questa fase ci deve interessare innanzitutto la formazione civile, stimolandoli a guardare e a tessere rapporti con tutto il mondo. Ci deve interessare che tutti i giovani del mondo si sentano uguali tra uguali, quindi l'assenza di privilegi e sudditanze sia pure linguistiche tra di loro.

Insegniamo, sì, una seconda lingua, ma una lingua di base che inviti al rispetto reciproco e al desiderio di mutua conoscenza. Insegniamo una lingua come l'esperanto, nato per il rispetto dei diritti di tutti.

ALESSANDRO DEMATHEIS  
(Torino)

## I duri temi di lotta che stanno davanti al movimento pacifista

Cara Unità,  
mentre noi ricerchiamo a parole «come reintegrare la battaglia per la pace con i bisogni quotidiani», il Moloch militarista te lo annoda lui l'intreccio, ti entra lui nella vita, nei suoi punti più intimi, più totali, più ricattanti, quindi più rimossi: il lavoro, i consumi.

A Roma ad esempio è ormai la Selenia la più grande fabbrica in assoluto come numero di dipendenti. Ed è qui che si progettano, che si costruiscono e si costruiranno i sistemi difesa elettronica per la base di Comiso e per i Tornado (per armi di attacco, ma sempre «sistemi di difesa»); con ogni giorno la beffa aggiuntiva di vederli esaltati su Repubblica, su Armi, su Volare, come la più interessante applicazione della massima sofisticazione tecnologica in elettronica.

I consumi, tra le fabbriche che producono i pezzi-chiave del Cruise vi sono le multinazionali più diversificate e più tradizionalmente presenti nel «civile», quali la General Electric o C.G.E. (eletrodomestici di ogni sorta), la Litton (registratori di cassa), la Stigler-Oris (ascensori), la Sperry-Univac (calcolatori). La professionalità di queste aziende non è altrettanto sofisticata nel mettere a punto le miniature militari del Cruise, quanto nell'approntare le «miniature domestiche», essendo le une in funzione delle altre e viceversa?

Inoltre, è ripartendo dalle nostre vicinissime fabbriche di tecnologie belliche che si

## INCHIESTA / Dove portano le riforme del sistema economico ungherese - 3

# La partecipazione e il ruolo del partito

DI RITORNO DALL'UNGHERIA. È evidente che i mutamenti dei processi decisionali connessi con la riforma economica in atto nell'esperienza ungherese comportano anche mutamenti nell'assetto istituzionale e nella vita sociale. Questo, di norma, è l'aspetto più delicato di questo tipo di esperienza. Non si tratta, naturalmente, di mutamenti di natura del sistema politico, che resta di tipo socialista. Tuttavia, la riforma comporta, all'interno dei sistemi piani di gestione della redistribuzione del potere. Il passaggio da un sistema di pianificazione centralizzato ad uno flessibile comporta ad esempio, all'interno dello Stato, un ridimensionamento del potere dei ministeri settoriali e la crescita del potere delle strutture che gestiscono la politica economica. Più in generale, cresce la capacità di decisione delle istituzioni locali, delle direzioni delle imprese rispetto alle istituzioni della direzione centralizzata e amministrativa.

D'altro canto, anche nell'esperienza degli altri paesi del «socialismo reale» l'avvio, negli anni 60, di esperienze di riforma ha dovuto fare i conti con la diffidenza di una parte consistente dei lavoratori, relativamente alla possibilità di conservare due garanzie fondamentali da essi acquisite: la stabilità dell'occupazione e un certo livello di egualitarismo che caratterizza quelle società. Ed è stato proprio il formarsi di blocchi di resistenza, composti da parti importanti dell'apparato statale e del partito e dalla parte meno dinamica della classe operaia, che ha fermato i processi di riforma.

Nell'esperienza ungherese queste resistenze sono state superate finora con successo; ciò non vuol dire che siano scomparse. E' molto significativa, ad esempio, la vivacità del dibattito circa la possibilità di dichiarare il fallimento di imprese statali e l'emozione suscitata dalla prima effettiva dichiarazione di fallimento, per le preoccupazioni che ciò ha portato rispetto al mantenimento di una situazione di piena occupazione.

L'insistenza che i dirigenti ungheresi pongono nel sottolineare la necessità che l'analisi e la pianificazione economica siano inseparabili dall'analisi sociale e dall'adozione di adeguate politiche sociali, esprime la consapevolezza del fatto che il processo di riforma potrà proseguire con successo a condizione che attraverso l'analisi dei mutamenti della stratificazione sociale che esso stesso comporta, vengano creati la mobilitazione e il consenso necessari a superare dubbi e resistenze. D'altro canto, sempre più espliciti si fanno il dibattito e la ricerca sull'evoluzione del sistema politico e i mutamenti istituzionali. Di ciò non siamo in grado di dare conto in questo articolo, mentre ci limiteremo a dare alcune informazioni sugli indirizzi che vanno emergendo nelle scelte del Comitato Centrale del POSU, il Partito socialista operaio ungherese.

In risposta alle preoccupazioni relative all'aumento delle disuguaglianze provocate dalle politiche redistributive dirette a stimolare maggiore produttività, sembra emergere



una tendenza a bilanciarle attraverso politiche redistributive. In altri termini, mentre sarà mantenuta la tendenza ad una maggiore differenziazione dei livelli retributivi dei singoli lavoratori, sarà probabilmente rafforzata la redistribuzione, attraverso erogazione di servizi o trasferimenti di reddito, dal bilancio dello Stato alle famiglie.

Il mantenimento della piena occupazione non presenta, in linea generale, una difficoltà insormontabile. In Ungheria, come del resto negli altri paesi del Comecon, alla sottoutilizzazione del lavoro nelle fabbriche, la cui eliminazione, insieme al progresso tecnologico, comporterebbe una riduzione dell'occupazione nell'industria, corrisponde un grosso deficit di occupazione in tutta l'area dei servizi, oltre alla possibilità, come abbiamo visto, di crescita di nuove attività nella stessa industria. Rilevare, tuttavia, che l'aumento di occupazione possibile in alcuni campi può bilanciare la riduzione necessaria in altri e consentire il mantenimento della piena occupazione, non vuol dire che ciò avvenga automaticamente. Resta un problema non semplice di politiche e di istituzioni dirette a governare la mobilità dei lavoratori tra le diverse attività sul territorio. Perciò si tenderà a rafforzare e qualificare i processi di formazione dei lavoratori e misure di

garanzia temporanea del reddito. D'altro canto, l'evoluzione del sistema della cooperazione agricola, che abbiamo descritto in un precedente articolo, rappresenta in partenza una risposta a questo problema. Probabilmente risponde, tra l'altro, all'esigenza di garantire ai lavoratori nelle imprese una maggiore capacità di controllo anche rispetto ai problemi dell'occupazione, la decisione adottata dal Comitato Centrale del POSU in aprile di procedere nelle imprese alla costituzione di Consigli eletti dai lavoratori, dotati di potere di decisione rispetto alle scelte strategiche dell'impresa e alla nomina dei dirigenti. Una tale decisione



zione rappresenta naturalmente un evento di importanza generale che induce mutamenti nell'assetto istituzionale del paese. D'altro canto, nel momento in cui il trasferimento di una parte consistente delle decisioni vitali in loro possesso al potere delle tecnostitute che gestiscono, il rafforzamento delle forme di controllo dei lavoratori tende a fondare il processo su una più ampia base di partecipazione democratica.

Quella decisione non moltiplica di sovrastanti problemi e discussioni nella fase di attuazione, non a caso ha già fatto emergere un problema relativo al ruolo del partito in fabbrica e all'eventuale sua partecipazione nella nomina e nella composizione dei Consigli.

Si affacciava così un problema più generale, implicito nel proseguimento del processo di riforma: il ruolo del partito. Esiste una certa simmetria tra l'uso della pianificazione centralizzata, come sistema di decisione che prefigura in modo dettagliato e preciso una serie di prese in un certo arco di tempo a tutti i livelli dello Stato e delle imprese, e il configurarsi del ruolo del partito come organo di una mediazione «a priori» che esclude il prodursi di contraddizioni e di conflitti di diversa natura, la cui soluzione si forma il consenso. Lo Stato nelle decisioni.

Il mutamento del processo decisionale, che nasce dal passaggio ad una pianificazione flessibile, comporta anche un mutamento del ruolo del partito, che si manifesta nella società di soggetti sociali reali, dotati di autonomia, che non sono soltanto le singole imprese, ma anche i sindacati e altre associazioni di interessi. Se il processo decisionale nel quale si organizza la pianificazione flessibile comporta il concorso alle decisioni di una pluralità di soggetti autonomi e un centro in grado di influire su di esse e coordinarle, elaborando obiettivi generali e adattando continuamente le proprie decisioni per tener conto di quelle degli altri, tutto ciò cambia anche il processo attraverso cui si forma il consenso. La sintesi politica nasce, in un siffatto contesto, non già escludendo a priori l'esistenza di contraddizioni e di conflitti di interessi, ma affrontandoli e risolvendoli quando nascono, conoscendone la natura, dando ai diversi interessi una reale possibilità di organizzarsi.

In questa prospettiva, il ruolo del partito dovrebbe configurarsi più come quello di un centro propulsore del movimento che tende ad innalzare la sfera dei diversi interessi per unificarli in una prospettiva di rinnovamento, che come quello di un centro di decisione sostitutivo delle istituzioni statali. Probabilmente non si tratta di definire in un elenco le competenze del partito, ma di adeguare nella realtà il suo ruolo. Ciò che, del resto, probabilmente sta già avvenendo, come mostrano, nel caso ungherese, sia il fatto che il processo di riforma è proseguito e viene ora accelerato, sia l'esistenza di un dibattito esplicito su queste questioni.

Silvano Andriani  
FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 21 e il 26 settembre

### Tangenti ENI, porta svizzera chiusa in faccia all'Inquirente

ROMA — Doccia fredda per l'affare ENI-Petromin: è destinato a fallire il passo diplomatico, annunciato nei giorni scorsi dalla Farnesina, dopo le proteste dei due relatori sul «caso all'Inquirente, il comunista Martorelli e il democristiano Vitellone, per ottenere la possibilità di indagare in Svizzera sui conti correnti, nei quali sarebbero state versate le tangenti per le forniture di greggio dell'Arabia Saudita. Lo ha preannunciato ieri un portavoce dell'ambasciata elvetica a Roma, che ha negato che ci possa essere «alcuna disponibilità del governo di Berna ad adoperarsi per consentire l'interrogatorio per rogatoria di esponenti del mondo bancario elvetico». Come è noto il governo federale aveva in un primo tempo presentato un ricorso contro l'atteggiamento di completa chiusura nei confronti delle esigenze di indagine prospettate dall'Inquirente italiano. Poi aveva annullato l'impugnativa, e tutto era tornato in alto mare. «Non posso che confermare — ha spiegato il portavoce — che l'ufficio federale della polizia di Berna ha deciso di non persistere nella sua azione di ricorso, ritenendo che nella decisione del giudice di Ginevra non si possono rinvenire elementi giuridici manifestamente inesatti ed adeguati». Non sussisterebbe, cioè, secondo il governo e la magistratura elvetica, nel «dossier» inviato dall'Inquirente una sufficiente documentazione di ipotesi di reato come la corruzione, la truffa, o l'interesse privato in atto, uffici, tali da consentire una «doppia inermizzazione» nei due Paesi, a norma dei rispettivi codici penali. Frattanto, l'Inquirente ha tuttavia deciso, su richiesta del comunista Ugo Spadolini, di accelerare i tempi e di portare in Parlamento, se le pressioni sulla Svizzera non avranno, come pare, esito, la questione all'esame del Parlamento entro la fine di ottobre.



21 milioni per una bottiglia

LONDRA — Un bottiglione di Claret formato imperiale del 1924 con etichetta Mouton Rothschild è stato aggiudicato all'asta da Sotheby's per la rispettabile somma di 9350 sterline (oltre 21 milioni di lire). L'acquirente, Peter Biddup, antiquario specializzato in vini, ha dichiarato di aver comprato il vino per un capriccio. Se lo berrà non lo ha ancora deciso.

### Volte scuri al prossimo Salone della nautica: la tassa sulla barca non piace ai diportisti

MILANO — Accenti di polemica e qualche volta scuro hanno caratterizzato la presentazione, ieri mattina a Milano, del XXIV Salone internazionale della Nautica, che avrà inizio a Genova il prossimo 13 ottobre e che terrà banco sul 165.000 metri quadrati del quartiere fieristico: entrambi i dati in aumento rispetto alla scorsa edizione, essendo i primi aumentati di circa 50 unità, ed essendo la superficie superiore di 10.000 metri quadrati. Spazio, questo, in gran parte occupato dalla prima parte della nuova darsena, denominata «Marina di Genova», che già quest'anno consentirà ad una quarantina di espositori di tenere i loro scali in acqua protetta. I dati positivi di questo Salone Nautico, però, finiscono qui. «Mugugni» e volte scuri, dicevamo: gli attacchi sono stati rivolti soprattutto al decreto-Forte contro l'evasione fiscale, reo di aver «colpevolizzato» il settore e di aver provocato quei controlli della Finanza, che qui vengono definiti «caccia al diportista». Un settore in difficoltà, è stato pure ripetuto più volte, ma le «misteriose» cifre della crisi sono state lette solo in maniera confusa all'ultimo momento, e su esplicita e insistente richiesta della stampa. Il dubbio che vi sia dell'ingustificato allarmismo dunque rimane. Il presidente della Consorzio Nautica, Aldo Ceccarelli, ha chiesto una nuova legislazione, ma soprattutto di accunare la media e piccola cantieristica

a quella maggiore, così da poter usufruire di crediti agevolati e premi all'esportazione. E ha sollecitato pure una diversa politica nei confronti dell'utente, sia da parte della legge, che (presumibilmente) da parte degli stessi operatori. Quest'utente del diporto, già penalizzato dalla lievitazione dei costi di barche e cabinati, dai prezzi proibitivi che praticano i porticcioli turistici, e che, infine, viene addirittura seguito in alto mare da una Guardia di Finanza «a caccia di streghe». Le polemiche dei mesi scorsi, evidentemente, non sono del tutto sopite. «L'evasione è ovunque, e la barca da diporto non può essere considerata un bene di lusso», ha continuato Ceccarelli. Parole sante, ma forse sarebbe più difficile cominciare gli accertamenti tra la calca di Ostia o Rimini. Sintomi di crisi nel settore, comunque, ci sono, se è vero che sul litorale adriatico (ma anche altrove) i porticcioli sono pieni di barche di privati in vendita: che la domanda interna si è contratta del 15-20% che quella estera ha tenuto, ma non del tutto. A fare soprattutto le spese di questa crisi, però, sono soprattutto le imbarcazioni a vela, troppo legate ai tempi ed alla moda: forse solo un successo futuro di «Azurra» potrebbe dare nuovo impulso al settore. Viceversa tengono, e bene, i cabinati a motore, mentre contenuta è la flessione degli altri tipi di scafi.

Roberto Scafuri

### Mancini-«Metropoli», il Parlamento decide tra quattro mesi

ROMA — Il Parlamento deciderà tra quattro mesi sulla competenza della commissione Inquirente a valutare le gravi accuse mosse dal giudice istruttore di Roma Imposimato nei confronti del deputato socialista Giacomo Mancini. Nei suoi confronti era stata spiccata una comunicazione giudiziaria per partecipazione ad organizzazione eversiva costituita in banda armata. Secondo l'accusa, attraverso la costituzione del CERPET (cui facevano capo vari esponenti dell'Autonomia, tra cui Pace e Piperno) e finanziamenti assicurati a quell'organismo, Mancini avrebbe in definitiva sostenuto il ben noto progetto «Metropoli». Mancini respinse ogni accusa (feri causa il parlato di «inverosimile avventura processuale») ma chiese che sia l'Inquirente e non la magistratura ordinaria a valutare la sua posizione in quanto in almeno una fase delle vicende oggetto dell'inchiesta di Imposimato egli era ministro per il Mezzogiorno. La commissione parlamentare inquirente sta appunto valutando se si può configurare la natura ministeriale del reato; ed ha chiesto ieri, nel corso di una seduta comune della Camera, una proroga dei termini per stabilire (ci sono particolari difficoltà, ha detto il sen. Gallo) se esiste una connessione tra l'operato di Mancini come ministro e le sue iniziative personali. Sulle decisioni ci perverrà l'Inquirente si pronuncerà comunque il Parlamento con un voto che deciderà se ritrasmettere tutti gli atti alla magistratura riconoscendo la competenza di Imposimato, o avviare un procedimento d'accusa nei confronti di Mancini.

# Michele Sindona alla resa dei conti

## Notificati in cella due mandati di cattura

Per l'omicidio Ambrosoli e i ricatti a Calvi - Il figlio Marco ieri non ha potuto incontrarlo - Fabbri al lavoro a Rebibbia - Il primo processo sarà per bancarotta

ROMA — Marco Sindona, uno dei tre figli del banchiere siciliano, ha tentato invano di incontrare ieri mattina il genitore detenuto nel carcere romano di Rebibbia. Arrivato direttamente a Milano, si è presentato negli uffici che regolano le procedure per colloqui tra detenuti e familiari, ha declinato le proprie generalità ed ha mostrato una autorizzazione firmata da uno dei giudici milanesi titolari di procedimenti a carico di Sindona. Sconfortato, però, la risposta ricevuta: «Ci dispiace, ma perché lei possa incontrare suo padre occorre il nulla osta di tutte le autorità giudiziarie interessate alle vicende processuali del signor Sindona». La direzione del carcere, come atto di cortesia, si è incaricata di inviare un fonogramma a Milano spiegando la situazione e richiedendo, a nome di Marco Sindona, le altre autorizzazioni necessarie. Ciò nonostante, fino alle 14 — ora in cui scade il tempo fissato per le visite — da Milano non era arrivata alcuna risposta. A Marco Sindona, allora, non è rimasto altro da fare che lasciare negli appositi uffici del carcere una grossa borsa ed andar via.

Ed a proposito della detenzione del banchiere, alcuni elementi lascerebbero ipotizzare che il suo trasferimento in un carcere del nord non sia poi così imminente come si sostiene da più parti. Infatti, nonostante tra i giudici milanesi sia diffusa la convinzione che Sindona sarà tra breve avvicinato alla città sede delle più importanti inchieste a suo carico («Noi sappiamo che tra pochi giorni sarà qui», ha affermato ieri uno di loro), nel carcere romano di Rebibbia si vanno rafforzando e, soprattutto, stabilizzando le misure di sicurezza predisposte per



### E a New York fanno sparire «Il Progresso»

NEW YORK — «Certi concatenamenti di fatti che in eterno restano misteriosi» sarebbero all'origine, secondo il «Progresso» italo americano, della mancata distribuzione del numero dell'altro giorno del quotidiano di lingua italiana che si stampa in Usa, in cui riferiva dell'estradizione di Michele Sindona in Italia. «L'autore» con le copie fresche d'inchiesta, ha smarrito funzione e strada e non è mai arrivato al centro di smistamento di New York, è scritto in un articolo a firma del vicedirettore Giulio Mazzocchi e pubblicato in prima pagina con il titolo «Avvertenza ai lettori. Avvertimento a tutti». Mazzocchi sintetizza le principali osservazioni da lui fatte nel numero del giornale a commento della notizia dell'estradizione: «Per tutti diciamo qui alcune delle cose che i rari amici che Sindona s'è lasciato dietro in questa città manifestamente non amano che si dica e che si sappia.



Nel tondo Marco Sindona, ieri a Rebibbia per incontrare il padre; nell'altra foto il banchiere siciliano

rafforzata e messa a punto ancora meglio. Ed è proprio con queste ferree misure di sicurezza che Michele Sindona sta facendo i conti in questi primi giorni di detenzione in Italia. Il luogo dove è rinchiuso (un'ala del penitenziario adibita a «prigione» di All'Agè dopo l'arresto) è ben isolato rispetto a tutti gli altri reparti. Persino per le ore di aria Sindona accede direttamente dalla zona in cui è detenuto ad un piccolo cortile molto distante da quelli dove passeggiavano gli altri reclusi.

Ieri mattina — dopo aver ricevuto la notizia dei due mandati di cattura — il banchiere siciliano, tornato in cella, ha chiesto ed ottenuto carta, penna, alcune buste e del francobollo. Michele Sindona, quindi, ha iniziato a scrivere. Cosa? Saperlo, naturalmente, è impossibile. Si fantastica di memoriali contenenti rive-

lazioni esplosive. Molto più probabilmente, potrebbe aver deciso — per il momento — di limitarsi a mandare suoi saluti ad alcuni «vecchi amici». E di farlo, ovviamente, a modo suo. Infine, sembra ormai certo che il primo processo cui il finanziere sarà sottoposto è quello per bancarotta. La prima Corte d'Assise, che dovrà giudicare per l'omicidio Ambrosoli, ha infatti un calendario fittizio di impegni fino a febbraio. Più facile, quindi, inserire nelle scadenze del tribunale penale lo stralcio per la bancarotta. Non sarà certo un processo breve: tre interi armadi di incartamenti giudiziari dovranno essere riesaminati alla presenza dell'imputato numero uno. Giovedì prossimo, intanto, la Camera discuterà le mozioni sulle conclusioni della commissione d'inchiesta.

Federico Geremica

### I vescovi calabresi al Papa

## «La mafia cresce dentro questa cultura del potere»

Significativa lettera pastorale alla vigilia del viaggio di Wojtyla nella regione

Dalla nostra redazione CATANZARO — È stato definitivamente confermato il viaggio che il Papa compirà in Calabria il 5, 6, 7 ottobre. Prognami e teppe della visita del pontefice sono stati illustrati alla stampa dagli arcivescovi di Reggio, Catanzaro e Cosenza, Sorrentino, Cantisani e Trabalini. Densi di appuntamenti i tre giorni calabresi di Giovanni Paolo II: venerdì mattina il pontefice fa Lamezia Terme — dove avrà il primo incontro con il mondo agricolo e rurale — si sposterà a Serra San Bruno nella storica Certosa fondata nel 1100 da Bruno di Colonia. Nel pomeriggio tappa a Paola con il secondo incontro al santuario di San Francesco — con il mondo religioso calabrese. Il 6 ottobre il Papa toccherà nel suo viaggio Catanzaro e Cosenza. Domenica 7, ultimo giorno, la mattina il pontefice sarà a Crotona per un incontro con il mondo del lavoro e delle fabbriche e nel pomeriggio a Reggio Calabria dove la visita si concluderà con i giovani di tutta la Calabria. Grande attesa c'è ovviamente non solo al mondo cattolico, in Calabria per la visita di Giovanni Paolo II in occasione della quale i dodici vescovi della regione hanno reso noto anche una importante lettera pastorale. Nel documento vengono riassunti tutti i problemi e i mali della Calabria. «C'è un'atmosfera di inattuato i vescovi — dal presentarsi in atteggiamento di vittimismo. Il nostro primo impegno è quello di uscire dal fatalismo, dalla passività, dalle

proiezioni utopiche». Dopo aver ricordato che la Calabria diede dal 125 al 1721 natali ad almeno dieci Papi, la lettera pastorale dei vescovi così prosegue: «Ci pare che la fiducia sia coltivata negativamente dall'attesa di una classe dirigente che interpreti meglio le situazioni e che lavori culturalmente e solidariamente per un chiaro e possibile piano di sviluppo. Emerge — dicono ancora i vescovi — il ricorrente criterio del clientelismo che scoraggia, anziché lo spirito di servizio che rincuora». Assai importante il passo della lettera pastorale sul problema della mafia su cui la conferenza episcopale calabrese da tempo va esprimendo posizioni di grande chiarezza e lucidità. «In questa cultura del potere — dice ora la lettera dei vescovi — si è riorganizzata come conseguenza la mafia, fenomeno complesso ma il cui nucleo è la causa della fondazione sulla logica del benessere, su un puro vuoto di valori. Essa ha in Calabria un allungo particolare per una somma di inadempimenti. La mafia non è la causa dei nostri mali, ma i mali del nostro di-»  
«In questo contesto — si afferma ancora nel documento pastorale — ci sono giovani stanchi, disoccupati, in parcheggio per una sistemazione, ripiegati sulla droga. Il volto della Calabria — conclude la lettera — non può essere il volto di un'isola di guerra. In quello degli umili, dei semplici, quello delle nostre tante famiglie dignitose e pazienti.

Filippo Veltri

### Il tempo

#### LE TEMPERATURE

Bolzano	4 21
Verona	7 20
Trieste	12 19
Venezia	9 18
Milano	7 20
Torino	5 20
Cuneo	7 18
Genova	14 21
Bologna	9 21
Firenze	14 20
Pisa	15 20
Ancona	13 22
Perugia	11 18
Pescara	13 24
L'Aquila	9 18
Roma U.	11 22
Roma F.	13 22
Campob.	9 16
Bari	13 24
Napoli	14 20
Portofino	13 12
S.M. Leuca	15 20
Reggio C.	15 23
Messina	16 24
Palermo	17 23
Catania	12 25
Alghero	17 23
Cagliari	10 26



SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata a una distribuzione di relativa alta pressione. L'aria instabile dei giorni scorsi è praticamente cessata. Una perturbazione atlantica si avvicina lentamente all'arco alpino.

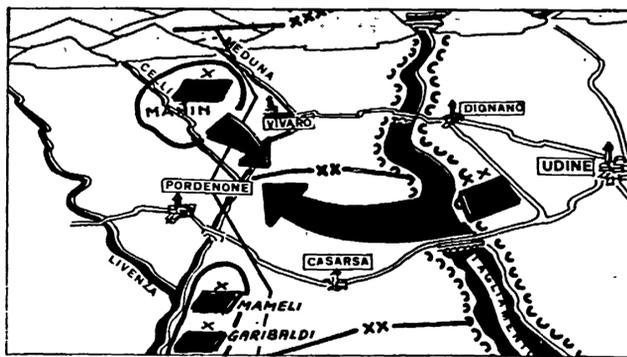
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata possibilità di annuvolamenti locali sulle Alpi orientali e lungo la dorsale appenninica. Nel pomeriggio o in serata tendenza a aumento delle nuvolosità a cominciare da settore nord occidentale. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con attività nuvolosa più accentuata al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

# E anche il Tagliamento mormorò: non passa...

Le manovre della Nato in Friuli - Simulata un'invasione degli eserciti del patto di Varsavia dell'Italia - Impiegati 110 aerei, 150 carri armati, 99 cannoni Spadolini insiste con l'idea di una «grandeur» militare italiana: «Bisogna avere un ruolo nel Medio Oriente e in nord Africa» - Battaglia notturna

Dal nostro inviato PORDENONE — Spadolini insiste con l'idea di una «grandeur» militare italiana. Alle dieci di sera sotto un tendone dell'esercito il ministro della Difesa non ha peli sulla lingua. Lord Carrington, nuovo segretario generale della Nato, lo guarda compiaciuto e come lui i capi militari italiani. Sono appene finite le spettacolari manovre della «Display Determination '84» dove italiani, americani e portoghesi hanno «sopportato e vinto» un assalto del patto di Varsavia. Quale occasione migliore? Giovanni Spadolini parte in quarta. «Per la Nato va più che bene quel 3% del bilancio che già destiniamo. Del resto il comandante in capo Bernard Rogers chiede il 7 per avere il 3 effettivo. Ma noi non ci dobbiamo dimenticare che ben altre spese militari italiane sono state caricate sul bilancio ordinario dello Stato come le spedizioni in Libano e nel mar Rosso. E a queste spese ci dovremo abituare visto che l'Italia dovrà sempre di più avere un ruolo nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, nel nord Africa». Ecco il progetto del-

la task force, ecco che di nuovo prepotentemente ritorna la suggestione di una forza armata nazionale pronta ad intervenire nelle tensioni di questa parte del mondo e a dissociarsi concretamente nei «teatri operativi». Quindi, se abbiamo ben capito, nel futuro italiano, a dar retta a Spadolini, si dovrebbe delineare uno scenario in cui certo c'è la Nato, come sistema difensivo, ma in più un rapporto «diretto» politico-militare con l'America e la sua amministrazione. E questo il nuovo modello di difesa? Quest'araba fenice evocata tante volte dal ministro della Difesa mai chiarita fino in fondo? Se le cose stanno così c'è davvero il sospetto che mentre da un lato Spadolini suggeriva il confronto parlamentare per i necessari aggiustamenti al vecchio modello, dall'altro quello nuovo lui se lo costruiva pezzo per pezzo. La conferenza stampa termina così, senza che su questo delicato punto arrivino nuovi lumi. Il prof. Spadolini «rimanda» tutti ad ottobre quando sarà presentato l'ormai famoso libro bianco sulla Difesa.



E veniamo ora alle manovre della «Display Determination». Due giganteschi aerei americani, un C5 Galaxy, il velivolo più grande del mondo e un Boeing 707 Awacs con la tipica cupoletta che nasconde il sofisticatissimo apparato radar in grado di vedere a qualche miglio di chilometri di di-

stanza, accolgono i cronisti alla base aerea Nato di Aviano. In lontananza, sotto gli hangar, si scorgono i profili di temibili caccia: Tornado, F. 14 ed F. 16. Da qualche parte, qui attorno, vengono nascosti — si dice — in silos segreti i bombardieri Phantom con un terribile carico di

bombe atomiche. Tutta la manovra della Nato si basa su questo semplice presupposto: che ad agosto ci sia stata una «progressiva degenerazione del quadro politico» e le forze nemiche (ma chi?) gli eserciti del «patto di Varsavia», è ovviamente dopo aver presumibilmente trovato le resistenze

jugoslave abbiano anche sfondato il confine italiano. Abbiamo già perso Udine ed ora, 26 settembre ore 17 del pomeriggio, sono state fermate sul fiume Tagliamento. Naturalmente gli italiani non sono soli. L'alleato Nato è scattato e sono arrivati i rinforzi esterni. Dal Portogallo è giunta la prima brigata mista e una compagnia di paracadutisti, un gruppo dell'aeronautica, dalla Carolina del nord una brigata di fanteria. Ma il grosso dell'aiuto arriva dal cielo. Al largo della Corsica c'è in navigazione la portaerei americana USS Intrepid, che ha lanciato in volo due aerei cacciatori da combattimento Jaguar si dirigono a gran velocità sul campo di battaglia. L'esercitazione, anzi la simulazione dei giochi di guerra, si svolge naturalmente solo con armi convenzionali. Assistenti adesso all'attacco al suolo di questi velivoli. L'obiettivo è un aereoport militare. Ad ondate successive aerei da ricognizione eppoi caccia bombardieri con gran fra-

stano svolgono la missione, fino a che lo speaker annuncia che l'obiettivo è stato distrutto. Ora si va sul Tagliamento, anzi sulla confluenza del torrente Cellina e Medula, dove in corso la battaglia terrestre. E già sera e potenti bengala illuminano il poligono di tiro. 150 carri armati, 99 pezzi di artiglieria, 220 velivoli cingolati sono della partita. Il nemico è laggiù. Ma è inerte, e al suo posto il comando interalleato ha messo delle sagome che si incendiano quando i traccianti sparati dai Leopardi le toccano. Il nemico avanza, il Tagliamento è superato e c'è un ripiegamento; ma in supporto delle brigate meccanizzate ancora un volta il cielo che viene in aiuto. Ecco i potenti aerei armati al 10, definiti carri armati al volo, E 52, da basi francesi cacciano i Jaguar si dirigono a gran velocità sul campo di battaglia. L'esercitazione, anzi la simulazione dei giochi di guerra, si svolge naturalmente solo con armi convenzionali. Assistenti adesso all'attacco al suolo di questi velivoli. L'obiettivo è un aereoport militare. Ad ondate successive aerei da ricognizione eppoi caccia bombardieri con gran fra-

Mauro Montali Nella cartina il fronte e la direttrice degli aerei indicata dalla freccia

Martinazzoli precisa: «Non ho voluto interferire»

# Caso Naria, al CSM dura polemica giudici-ministro

I 5 giudici della Cassazione che hanno negato gli arresti domiciliari hanno protestato: «In Parlamento ci chiamano assassini» - Dibattito al Consiglio Superiore

ROMA — Da vicenda umana e giudiziaria, a caso dai delicati risvolti istituzionali. Dopo aver provocato un dibattito in Parlamento, l'intervento del ministro Martinazzoli e del presidente Pertini, ieri la storia di Giuliano Naria, detenuto che rischia di morire in carcere, è approdata con fragore al Consiglio Superiore della Magistratura. Le reazioni critiche e allarmate alla decisione della Cassazione di negare gli arresti domiciliari al detenuto in fin di vita, sono continuate, ieri mattina, i cinque giudici che hanno emesso la sentenza, sono piombati dal primo presidente della Cassazione, protestando con «il tono e il linguaggio» del dibattito tenuto in Parlamento e con le stesse dichiarazioni del ministro che, almeno come erano state riportate, a loro dire avrebbero costituito un'interferenza nell'autonomia della magistratura.

Detto fatto. Alcuni membri del Consiglio hanno chiesto una riunione straordinaria del plenum di fronte alla gravità dei fatti, la corrente progressista di MD ha aderito all'iniziativa ma chiedendo che fosse esaminato nel suo complesso il «caso Naria», tenendo conto cioè dell'ovvio turbamento che la decisione della Cassazione ha provocato nell'opinione pubblica. Un caso dai riflessi istituzionali eccezionalmente gravi per montare, ma è

bastata una lettura più attenta delle dichiarazioni rese dal ministro alla Camera e una dichiarazione dello stesso Martinazzoli per riportare l'esame della vicenda in un clima più sereno e comporre un contrasto che appariva esplosivo.

Martinazzoli ha spiegato in una nota che, rispondendo in Parlamento, di fronte al turbamento provocato dalla decisione della Cassazione, non intendeva in alcun modo esprimere giudizi critici sui provvedimenti dei giudici. «Le valutazioni espresse — precisa Martinazzoli — si riferivano all'obiettività del caso concreto, che non può non essere considerato con motivata preoccupazione. Erano le frasi in cui si definiva la vicenda, un «caso di patologia giudiziaria che ha superato i confini della ragione». In poche parole. Il ministro era preoccupato per il caso umano di Giuliano Naria (che, ricordandolo, rischia di morire in carcere), ma era la stampa che aveva ingiustamente associato il suo turbamento alla decisione dei giudici che va, in ogni caso, rispettata.

Mentre il ministro gettava acqua sul fuoco, anche il primo presidente della Cassazione, Mirabelli (che è membro di diritto del CSM) portava le sue precisazioni. Si poneva il problema delle dichiarazioni di Martinazzoli e dell'intervento di Pertini, che si riferiva all'as-

È il sostituto Alma

# Mafia e P2, trasferito magistrato milanese

ROMA — Apertura della procedura per il trasferimento di ufficio nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Gino Alma. La decisione è stata presa ieri sera all'unanimità dal plenum del Consiglio superiore della magistratura. Il provvedimento è stato preso in base alla norma che prevede il trasferimento quando si ritiene che nella sede che occupa il giudice non possa più amministrare giustizia nelle condizioni previste dal prestigio dell'ordine giudiziario. Il plenum ha contemporaneamente deliberato (ma a stretta maggioranza) la trasmissione degli atti che riguardano il magistrato ai titolari dell'azione disciplinare: ministro di Grazia e Giustizia e P2 della Corte di cassazione.

Le accuse mosse al magistrato sono in sostanza tre. La prima riguarda una cena cui Alma avrebbe partecipato con due pregiudicati oggetto di una inchiesta penale, nonché alcune pressioni che lo stesso avrebbe esercitato presso colleghi che conducevano inchiesta sulla mafia del casertano; la seconda accusa riguarda una presunta «ospitalità» in Sicilia presso un imprenditore edile implicato in una grossa truffa bancaria. La terza contestazione è legata alle dichiarazioni, della vedova del finanziere Calvi, emerse dalla pre-relazione Anselmi sui rapporti tra P2 e magistratura. La vedova accusa Alma di essere stato ingaggiato dal marito come «talpa» per 500 mila lire al mese.

Sul capo del giudice milanese pende contemporaneamente una pratica dinanzi alla sezione disciplinare, oggetto di questa è solamente l'episodio legato all'ospitalità in Sicilia, episodio denegato dal procuratore generale della Corte di appello di Milano, Corrias, in un rapporto inviato al Consiglio questo mese. Per le altre due contestazioni, le segnalazioni risalgono al dicembre '83. È stata criticata duramente l'inerzia con cui i titolari dell'azione disciplinare (P2 della Cassazione e ministro) hanno esaminato la vicenda, non chiedendo la sospensione cautelare normale in genere per fatti di tale gravità.

Ancora oscure manovre

# Corsera e Piccolo: ora Monti ci riprova

ROMA — Si avvicinano i giorni delle decisioni sul destino dell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Ieri si è riunito a Milano il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano, l'istituto creditizio che controlla il gruppo editoriale. In concomitanza con questa riunione nella capitale, e più precisamente in ambiente democristiano, si è sparsa la indiscrezione di una ulteriore torbida manovra volta ad impadronirsi del principale gruppo editoriale del nostro Paese: sembra che Attilio Monti, vista la difficoltà a partecipare in prima persona alla acquisizione di Rizzoli-Corriere, sia propenso ad entrare — finanziandola — nella cordata guidata dal prof. Viktor Ukmar.

Due settimane or sono si parlò di un incontro durante il quale Bettino Craxi chiese a Monti di ritirarsi dalla «gara per il Corriere». Ora le cose sono cambiate e si ritiene sufficiente un piccolo trucco (entrare nel mucchio Ukmar) per offuscare la realtà? Sono altrettanto noti gli allarmi della segreteria di Corriere-Rizzoli, allarmi espressi, si dice, anche con giudizi sferzanti nei confronti degli «inetti banchieri cattolici» incapaci di preservare gli interessi della DC.

Intanto Monti ha rifiutato il contratto d'acquisto del «Piccolo» di Trieste, dopo che il primo era stato dichiarato nullo poiché la legge prevede che le azioni di società editrici siano intestate a persone fisiche. Ora il «Piccolo» è stato acquistato da una società posseduta al 100% dalla figlia di Monti, alla quale fa capo anche il 50,2% della società che controlla «Nazione» e «Carlinio». In questo modo il cavaliere conta di evitare il provvedimento di nullità e conferma l'operazione massa in atto (cessione delle azioni dei giornali che già possiede alla figlia e altri parenti) in vista di dare la scartata al «Corriere» aggirando le norme anti-trust della legge per l'editoria.

# Scandalo dei congedi militari 37 sotto accusa a Torino

TORINO — Il giudice istruttore torinese Sebastiano Sorbello, che sta indagando sullo scandalo dei congedi militari «facili» per le giovani reclute danarose, ha fatto partire una consistente raffica di comunicazioni giudiziarie per corruzione nei confronti di due ufficiali medici e di 37 fra giovani di leva e loro parenti. I due ufficiali cui è stato notificato l'avviso di reato sono i colonnelli Corrado Dainelli, direttore del centro medico-legale dell'ospedale militare di Genova, e Giuseppe Ciriello, già comandante dell'ospedale militare di Torino, ora trasferito a Bari. L'inchiesta dei giudici torinesi, avviata lo scorso inverno, aveva fatto luce sul «business» intrapreso da numerosi ufficiali medici e da militari addetti agli uffici di leva, che vendevano a caro prezzo gli esoneri dalla «maja». Il congedo costava dai 12 ai 18 milioni, ma il starfarfuglio comprendeva anche gli avvicinamenti e le licenze.

# Frequenze radio, il PCI chiede la convocazione di Gava

ROMA — Il gruppo comunista delle commissioni Trasporti e telecomunicazioni della Camera ha chiesto che il ministro Gava riferisca urgentemente sul piano di assegnazione delle frequenze per le radio che il ministero ha fatto preparare dalla RAI. Questo piano — oggetto anche ieri di un incontro tra il ministro e le associazioni delle radio, che stamane terranno una conferenza stampa a Milano — ha suscitato allarme perché riserverebbe un numero limitato di frequenze alle radio private, molte delle quali dovrebbero cessare l'attività. In una lettera al presidente La Penna, l'on. Grottole (PCI) chiede l'audizione di Gava tenendo conto anche che questo piano rischia essere, sino ad oggi, l'unico episodio ed estemporaneo indirizzato dal governo nel campo dell'emittenza radiotelevisiva. Su tutto l'arco delle vicende che interessa il settore radiotelevisivo le Regioni hanno chiesto — a loro volta — di essere ascoltate dal presidente della commissione di vigilanza, sen. Signorelli. La richiesta è stata formulata dal presidente della Regione Toscana, Bartolini, nella sua veste di presidente della conferenza delle Regioni.

# Società autostrade: il governo vuol sanare i loro debiti

ROMA — Cacciato dalla porta, si è cercato di far rientrare dalla finestra il ripiano a scatola chiusa dei debiti delle società concessionarie di autostrade, senza cioè che il Parlamento potesse esercitare qualsiasi controllo sulla contabilità delle imprese in deficit. L'operazione tentata era tanto più grave perché già a luglio la Commissione affari costituzionali aveva bocciato un analogo decreto governativo non riconoscendogli i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che, rinviando il termine per la presentazione al Parlamento della relazione sullo stato di attuazione della legge per la grande viabilità e il riordino del settore autostradale, bloccava il fondo centrale di garanzia per coprire i disavanzi delle società. Ora, con il decreto in discussione si consentiva una deroga al blocco dei fondi, sia pure riferita ai creditori esteri. Contro tale decreto ha preso posizione il gruppo comunista con l'intervento del compagno onorevole Alvaro Giovannitti, denunciando i rischi contenuti nel decreto stesso e sostenendo la necessità di stabilire un termine tassativo e ravvicinato. Che tale manovra non fosse sostenibile, l'ha infine compreso anche il governo che, riconoscendo fondate le critiche mosse dal gruppo comunista, ha accettato di ridurre al 30 aprile 1985 il termine ultimo entro il quale saranno presentati al Parlamento i conti finanziari e il piano di risanamento delle società autostradali. A seguito di tale significativa modificazione il gruppo comunista ha espresso un voto di astensione.

# Arrestato a Torre del Greco, violentava le due figlie

NAPOLI — Un altro episodio di violenza carnale in danno di adolescenti è stato scoperto in provincia di Napoli. Il commissario Matteo Cincio della polizia di Torre del Greco ha infatti arrestato ieri mattina un bracciante agricolo di 58 anni, Raimondo Casello responsabile di atti di violenza e di libidine nei confronti di due sue figlie, una di 19, l'altra di soli 11 anni. Dalla confessione della più piccola, il commissario è riuscito a far completa luce su una torrida vicenda che andava avanti ormai da vari anni.

# Il partito

**Manifestazioni**  
OGGI — Borghini: Brescia; Canetti: Bologna; Lodi: Forlì; Mussi: Siena; Spagnoli: Bologna; Tatò: Cesena; Barca: Cascina; Borghini: Milano; Misiti: Arco.  
DOMANI — Ventura: Bari e Lecce; Boldrin: Arezzo; D'Alema: Piacenza; Gianotti: Enna; Manti: Lodi; Bari: Montessoro; Bergami: Perugia; Olive: Venezia.  
DOMENICA — Occhetto: Cagliari; Reichlin: Cascina; Ventura: Lecce; Ciofi: Benevento; Gianotti: Agrigento; Pappapetro: Campobasso; Presicci: Brindisi.  
1 OTTOBRE: Mussi: Roma.

**Convocazioni**  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, venerdì 28 settembre.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, venerdì 28 settembre, alle ore 15,30.

**Riunioni parlamentari europee**  
La riunione dei parlamentari italiani del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo si svolgerà a Roma presso la sede del gruppo in piazza Campo Marzio, mercoledì 3 ottobre alle ore 15,30 e proseguirà nei giorni successivi.

# Lo scalatore sudtirolese sui pericoli della radicalizzazione delle spinte nazionalistiche nell'Alto Adige

# Messner: «Aboliamo subito la schedatura etnica»

«La nostra regione non è lacerata, la convivenza potrebbe essere buona se non ci fossero estremismi» - «Ha pagato chi non voleva farsi rinchiudere nelle gabbie etniche» - Perché Magnago a Innsbruck non ha detto nulla su ciò che è successo? - Il «Dolomiten» considera l'alpinista «estraneo alla sua terra»

**Nostro servizio**  
BOLZANO — Reinhold Messner, lo scalatore più forte del mondo, conquistatore di 8 cime superiori agli 8.000 metri di quota, è sudtirolese, abita a Funes nella valle dove è nato e dalla quale non si è mai staccato, malgrado le assenze periodiche per gli impegni collegati con la sua attività di alpinista. E, quindi, un sudtirolese di pieno diritto, ma in Alto Adige nel suo Sudtirolo, si sente emarginato. C'è, infatti, l'ufficialità imperante, quella di marca SVP, che gli ha dato, in pratica, l'ostracismo. Il «Dolomiten» — quotidiano in lingua tedesca in situazione di monopolio — lo attacca ripetutamente e anche oggi lo dichiara, in pratica, estraneo alla sua terra. Ma Reinhold tira avanti anche se dice: «Non sono un uomo politico, ma non sono certo un essere

politico; e non ha timore ad esporsi a sostegno della lista alternativa per l'Alto sudtirolo, a non fare la dichiarazione di appartenenza linguistica al censimento '81 e di recarsi a Roma dal Presidente della Repubblica ad esporgli le ragioni della delegazione che ha guidato.

Gli abbiamo chiesto se non veda alcuni spiragli di speranza nella situazione alpatesina, nella quale il clima della convivenza si va sempre più guastando. Messner risponde ottimista: «Sono sicuro che la situazione migliorerà e sono andato a Roma proprio per portare avanti l'ideale della convivenza».

Ma le cose — gli chiediamo — come vanno, come vedono di personale la situazione?

«Non è che le cose in Alto Adige vadano come forse fa

capire certa stampa italiana ed esporsi a sostegno della lista alternativa per l'Alto sudtirolo, in pezzi corrispondenti ai tre gruppi etnici. Anche se a questo — aggiunge Messner — fa pensare quello che è successo a Innsbruck alla celebrazione per il 175° anniversario della morte di Andreas Hofer».

Allora riteni che le lacerazioni siano dei fatti marginali?

«Sì sono fatti marginali, cioè che coinvolgono una ristretta minoranza di persone. Da noi vivono assieme persone di lingua tedesca, di lingua italiana, di lingua ladina, tra gruppi culturali che sono in un buon rapporto, direi, se non ci fosse un gruppo radicale che tenta di attizzare le spinte emotive del nazionalismo».

Ma questo radicalismo è un fatto realmente minoritario, o non ha invece una

sua espressione anche a livello politico istituzionale? E Messner risponde prendendo di riferimento proprio il leader della SVP, il partito di maggioranza assoluta che raccoglie la stragrande maggioranza dei sudtirolesi: «Silvius Magnago, presidente della Giunta provinciale altoatesina, è andato ad Innsbruck, ha ascoltato tutto, non ha criticato, il suo posto, quanto è successo e si è reso così personalmente corresponsabile di quanto è accaduto; anzi ha favorito questo radicalismo, per poi andare a Roma — come si dice farà — per dire che è lui l'unico che nella SVP può dare una garanzia per una certa pace in Alto Adige».

Un giudizio negativo senza appello anche per Magnago quindi? Messner rincara la dose: «Costui secondo me è un po' schizofrenico, in ogni caso è molto pericoloso. Ed è per questo che siamo andati a Roma per cercare di far capire che a nostro avviso la possibilità di convivenza esiste e non dobbiamo farci turbare da chi gioca la carta del radicalismo per portarci in un vicolo cieco per farci assumere una linea politica senza sbocchi, perché noi Sudtirolesi abbiamo raggiunto se non tutto, quasi tutto quello che ci poteva raggiungere».

Ma veniamo alla questione per cui immediatamente siete andati a Roma, quella della dichiarazione di appartenenza etnica, ebbene questa «schedatura etnica» come la chiamate, che posto occupa nel deterioramento della situazione altoatesina?

«Il fatto del censimento — risponde Messner — e della



Reinhold Messner

# Legge per le tv, finalmente si lavora nelle commissioni

Quattro mesi di tempo per consegnare all'aula di Montecitorio il testo della regolamentazione - Confronto PCI-PSI-DC-PLI su come rimettere ordine nel caos dell'etere

Sembra la fatica di Sisifo, eppure, qualche settimana fa, si muoversi sia per la legge di regolamentazione del sistema, sia per il rinnovo del consiglio RAI entro la scadenza fissata del 30 novembre prossimo, stando a fatti e segnali che si possono cogliere in varie sedi. Essi sono la riprova che essere ostinati, persino testardi, come stanno facendo i comunisti, produce risultati. Segnali di questo genere si sono colti anche in un dibattito promosso ieri mattina dalla rivista «l'Inferno». Vi hanno partecipato Achille Occhetto (segretario nazionale del PCI), Guido Bodrato (vice segretario DC), Francesco Tempestini (direzione PSI), Paolo Battistuzzi (vice segretario PLI), ha moderato Giovanni Galloni.

La discussione ha fatto registrare prevedibili divergenze; 1) la RAI va dotata al più presto di un nuovo consiglio di amministrazione; 2) il sistema radiotelevisivo va regolato con una nuova legge della quale entro la fine di novembre dovrebbe esserci — ha detto Occhetto — almeno un canovaccio, l'impianto generale; 3) questa legge deve avere al suo centro la produttività del sistema, stimolando l'intera in-

dustria culturale; deve contemplare — anche attraverso un aggiornamento delle norme costituzionali — sia il diritto alla libertà di espressione, sia il diritto ad essere informati; 4) deve essere una legge «aperta», cioè pronta ad accogliere le modifiche e i cambiamenti imposti dal rapido mutare del sistema con l'avvento di nuove tecnologie (satellite, fibre ottiche, eccetera); 5) il governo del settore informativo è materia che attiene al tavolo del confronto istituzionale.

Convergenze e divergenze si precisano, ovviamente, quando si passa più al concreto. Ieri mattina si sono concentrate in questo dilemma: governo del settore deve

# Scomparsi 4 camorristi C'è già chi li piange

Si cercano i corpi di queste probabili vittime della «Iupara bianca» nella zona tra Napoli e Caserta - Legami con Torre Annunziata?

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — La «Iupara bianca» fa la sua apparizione anche in Campania. Quattro componenti del clan di Vittorio Vastarella, tra cui lo stesso figlio del boss, sono spariti senza lasciare traccia.

Luigi Vastarella, 23 anni, diffidato di PS e figlio di Vittorio, Gennaro Salvi, 25 anni, Gesta Di Costanzo di 39 anni, cugino di don Vittorio, ed Antonio Mauriello di 34 anni, sono usciti di casa a bordo di due auto nel pomeriggio del 19 settembre e da allora nessuno li ha visti.

Sono stati uccisi? Nessuno si sbilancia, ma c'è da osservare che la madre di Luigi, Rosa Ciccarelli, piange in queste ore la morte del figlio e si è messa proprio il vestito nero. A confermare ipotesi più cupa sulla sorte dei quattro c'è l'arrivo in questi giorni, da una telefonata — naturalmente anonima — nel corso della quale uno sconosciuto ha affermato che «Vastarella erano spariti e che la polizia li poteva trovare nei pressi del lago Patria».

Ieri mattina nella zona polizia e carabinieri hanno cominciato una serie di battute per cercare nelle campagne a cavallo fra le province di Napoli e quella di Caserta alla ricerca degli scomparsi. Contemporaneamente nel lago Patria cinque carabinieri del nucleo sommozzatori della legione hanno cominciato a perlustrare i fondali dello specchio d'acqua. I due fatti sembrano essere collegati, invece si è capito più che i sub sono alla ricerca (risultata finora vana) dei corpi di tre ragazzi di 17 anni (Biagio Fusco, Carmine Palminteri e Giovanni De Liguori) che dal 18 settembre sono scomparsi da casa dopo essere andati a fare una gita in una località turistica della Domusina. Anche i genitori dei tre diciassetenni hanno ricevuto una telefonata anonima. Uno sconosciuto due giorni fa gli ha detto: «I vostri figli sono stati uccisi e gettati nel lago Pa-

tria». Dopo questa telefonata i congiunti allarmati hanno sporto denuncia.

La scomparsa di Vastarella è certamente un episodio inquietante. Vittorio Vastarella, 55 anni, è uno specialista di evasioni. Nel '79 fugò dall'ospedale Cotugno di Napoli in tutta tranquillità.

Ripreso il ventinove gennaio dell'83 è riuscito ad evadere di nuovo dal manicomio giudiziario di Barcellona in Sicilia il 2 ottobre dell'83.

Del resto nella zona dei Mazzoni — Vastarella è il capozona di Villaricca ed è legato ai Nuvoletta — non sono nuovi episodi di persone scomparse e poi ritrovate uccise. È il caso di due giovani uccisi e gettati proprio nel lago Patria e ritrovati solo dopo una telefonata anonima, oppure quello di tre cugini scomparsi la sera del 31 dicembre dell'82 e ritrovati uccisi nelle campagne della zona del lago Patria dopo quattro giorni. Naturalmente l'auto con i corpi era stata incendiata.

Gli inquirenti prima di esprimersi attendono di ritrovare i corpi, ma è come cercare un ago in un pagliaio. Fanno notare comunque una «strana» coincidenza, la scomparsa dei componenti del clan Vastarella sarebbe avvenuta a quattro settimane esatte dalla strage di Torre Annunziata.

Ci sono collegamenti? Difficile dirlo, di sicuro c'è che la storia di tradimenti e di nuovi conflitti che era alla base della gita della morte potrebbe costituire anche il movente di questa sparizione. Vastarella, legato a Nuvoletta, avrebbe qualcosa a che fare con l'uccisione di Raffaele Ferrara, un boss che potrebbe aver fatto arrestare a Barcellona, in Spagna, Antonio Bardellino.

Ma fino a quando non saranno trovati è troppo presto per fare ipotesi.

# Dalle incognite dell'oggi le certezze del domani Europa Nazione Araba

Le incerte frontiere della pace  
Europa: anno zero  
Moneta: alla ricerca di nuovi equilibri  
Energia: fattore di accordo?  
Progresso e tradizione: proposte per un programma di sviluppo

X edizione della Giornata internazionale di studio «Sviluppo - interdipendenza - Cooperazione» organizzata dal Centro Ricerche «Euro-Mediterranea» del CNIR in collaborazione con: ONU, Parlamento Europeo, Commissione Europea, Lega degli Stati Arabi, Consiglio per la Cooperazione fra gli Stati del Golfo, OPEC, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero Italiano degli Affari Esteri, Beni Culturali ed Ambientali, Commercio Estero, Industria e Commercio.

Segreteria Generale: 47040 Varuchio (Forlì) Italy  
Telefoni (0541) 688139-688249-688402 - Telex 550423 CIRSA  
Convenero telegrafico «Piomarzo»

Vito Faenza

**CEE-CONTADORA**

**Oggi e domani in Costa Rica l'incontro tra i ministri degli esteri**

**FAME NEL MONDO**

**Non è passato in Parlamento il piano Piccoli-radicali**

**Salta l'accordo, niente Alto commissario**

Il tentativo di creare un alto commissario per i problemi della cooperazione allo sviluppo è fallito. Nessun accordo è stato raggiunto in Parlamento sulla base del progetto di legge presentato dal presidente democristiano Piccoli e dai radicali. Un tentativo ambiguo e demagogico di affrontare il problema della fame nel mondo è fallito. Ci sarebbe da rallegrarsi se non fosse il tanto tempo prezioso perduto nel momento in cui il problema Nord-Sud segna gravi battute d'arresto in tutte le sedi internazionali. Dalla conferenza di affrontare il problema della fame nel mondo a quella di Città del Messico sulla popolazione mondiale al confronto fra paesi debitori e paesi creditori che non si farà per l'opposizione degli Stati Uniti, alla assemblea appena conclusa del Fondo monetario internazionale. Si possono svolgere svariate considerazioni sui suoi risultati, ma ciò che di concreto risulta è che a breve scadenza non ci sarà una nuova emissione di diritti speciali di prelievo come chiedevano i paesi in via di sviluppo (15 miliardi). Ci saranno in realtà meno soldi da prestare nell'85 rispetto a quelli che erano disponibili nell'84. Non sono mancati naturalmente contrasti, proteste, appelli, ma la realtà, infine, è questa: prestiti solo a chi ha la possibilità di garantirne e di pagarli.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Pérez Cuellar aveva detto nel suo rapporto annuale sull'attività dell'ONU che nei paesi in via di sviluppo la situazione è in quest'anno peggiorata. Ma aveva aggiunto che questo problema «non può essere risolto con sforzi bilaterali o unilaterali». Già, ma le conclusioni pratiche dell'assemblea del FMI sono andate in una direzione esattamente opposta. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha indicato la via dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo con «pacchetti di ristrutturazione concordati fra le banche e il fondo monetario» «caso per caso» ma secondo valutazioni generali sulla base di criteri di risanamento. Ma questo è un modo di pensare come il Messico e la Venezuela (come è stato fatto in questi giorni) perché hanno, in soldo, il petrolio, ma per la maggioranza dei paesi del Terzo Mondo che non hanno niente da far valere, che si fa, ora, subito? Il ministro Gorla ha detto che «abbiamo messo la mano sul cuore ma non sul portafoglio». E in aggiunta, se durante il giro d'affari non si avessero trovati un sub-sahariano gli posso dire che abbiamo parlato bene di loro mentre il muoiono di fame. E allora che fare? Aspettare la prossima conferenza di primavera indetta dalla Banca Mondiale sperando che cambino nel frattempo gli orientamenti degli Stati Uniti? «Aspettare» la riforma del Fondo monetario? Mettersi in pace la coscienza perché l'Italia assieme alla Francia ha assunto una posizione in parte diversa da quella degli Stati Uniti? Non mi pare che ci si possa acquietare in nessuna di queste attese. Pensiamo che si potrebbe invece partire proprio dalle cooperative italo-francesi per vedere di intervenire in materia di cooperazione internazionale con progetti specifici e definiti e con finanziamenti che siano nelle forme delle possibilità mediate non solo dei due governi ma di diverse organizzazioni internazionali. Ad esempio una zona dove si potrebbe sperimentare questa cooperazione è proprio quella del Sahel. Si potrebbe per questa via superare, tra l'altro, la paralisi determinata nella cooperazione internazionale dell'Italia per la velocità di istituire comitati straordinari seguita dalla inconcludenza di modificare alcune norme nella prassi corrente. Poniamo il problema di questo rapporto nuovo con la Francia e con quei governi europei che potrebbero essere interessati a compiere in questo campo passi concreti che servirebbero a superare anche la persistente crisi della Comunità europea. Un anno fa il governo Craxi accolse come raccomandazione la proposta dei comunisti che andava in questo senso. Ma cosa è stato fatto? La maggioranza ha presentato il progetto Piccoli che si muoveva in una direzione esattamente opposta; il governo ha tacito paralizzato la proposta e in cinque mesi di chiacchiere non si sono fatte nemmeno le cose intervervi straordinari di tipo nuovo) che si potevano attuare semplicemente applicando la legge e anche con tutti i suoi difetti. Il presidente della Caritas italiana monsignor Nervo ha ricordato recentemente come la attenzione generale è diminuita e l'emergenza si è aggravata.

Ma se si fosse seguita la strada indicata dai comunisti, da un gruppo di senatori di tutti i partiti e da molti deputati, si sarebbe potuto approvare in parte attuare progetti concreti di cui si sarebbero potuti verificare persino alcuni risultati. Se le cose andavano così non si può allora riprendere un discorso serio che tenga conto anche delle recenti conclusioni internazionali? Se si vuole si può liberare il campo da demagogia mesi fa risolto, e rapidamente la riforma della legge 38 e si può con le leggi esistenti attuare quegli interventi straordinari che sono necessari e urgenti e che sono stati paralizzati dall'inconcludenza e l'incapacità della maggioranza.

Dino Sanlorenzo

**Colloqui non solo di carattere economico ma anche discussione politica sul futuro della regione**

Sapremo solo nei prossimi giorni se Arturo Cruz, il leader del «Coordinamento democratico» deciderà di abbandonare la scelta astensionista e sceglierà invece di presentare la sua candidatura alle elezioni presidenziali che si terranno il 4 novembre prossimo in Nicaragua. La situazione politica a Managua è infatti nuova e in movimento: il Consiglio elettorale e la Corte suprema di giustizia hanno riaperto i termini per la presentazione dei candidati alle elezioni (la proroga è fino al primo ottobre), e ricide la personalità giuridica di tre partiti del «Coordinamento democratico». Era stata la loro autoesclusione dalla competizione elettorale (così come stabilisce una legge, francese in origine, ma scaturita da un provvedimento che aveva decretato l'«illegalità» del «Coordinamento democratico»). A sollecitare questa apertura verso l'opposizione astensionista era stato nei giorni scorsi lo stesso Fronte sandinista. Si dice che a convincere i dirigenti di Managua ad adottare questa soluzione sia stato l'accordo russo-tedesco, svolto da Belisario Betancur,

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Sembrava destinato a presentarsi deludente, la solita occasione perduta dalla diplomazia europea, e invece, proprio in extremis, l'appuntamento di San José di Costa Rica ha riacquisito una forte carica di interesse politico. Di che si tratta è noto: oggi e domani nella capitale centroamericana, si riuniranno i ministri degli Esteri dei Dieci della CEE, più lo spagnolo e il portoghese, quelli dei paesi dell'area (oltre al Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Salvador) e i quattro del «Gruppo di Contadora», Messico, Panama, Venezuela e Colombia. Oggetto delle discussioni, la complessa situazione centroamericana. Ebbene, preparato da tempo e presentato in passato, con una certa enfasi, come occasione di sviluppo della «iniziativa europea» nell'area, negli ultimi giorni l'appuntamento era parso svuotarsi sempre più d'interesse. Un documento preparatorio fatto circolare dal Consiglio CEE, nonché le notizie provenienti dalle cancellerie dei Dieci, parevano insistere soprattutto e quasi soltanto sugli aspetti economici della consultazione. Importanti, certo, e politicamente non indifferen-

**Gli USA e la scommessa elettorale in Nicaragua**

anni a dover fare i conti con un'aggressione armata innanzi alla amministrazione Reagan e diretta dagli uomini della CIA. Intorno alla competizione elettorale si gioca infatti uno scontro che ha per posta la legittimità stessa della rivoluzione sandinista. A Managua, come nel resto del Paese, si vota due giorni prima degli Stati Uniti e con l'anticipo di un anno rispetto alla data indicata dai sandinisti dopo la vittoria su Somoza. Una scelta non davvero casuale. Come mai? Il Nicaragua, soprattutto negli ultimi tre anni, ha sempre vissuto con il timore di un intervento diretto degli Stati Uniti. Il pericolo dell'invasione USA — secondo i sandinisti — avrebbe potuto concretizzarsi soprattutto dopo la rapida disfatta Reagan alla Casa Bianca. E proprio prendendo a pretesto la «non volontà» del governo di Managua di chiamare il popolo alle urne, l'annuncio di Daniel Ortega, coordinatore della giunta di governo, non è servito a placare la polemica USA. Tanto che il segretario di Stato americano George Shultz il 23 febbraio scorso ha dichiarato che sulle elezioni in Nicaragua non c'è da farsi troppe illusioni.

Una posizione ripetuta a Managua proprio da Arturo Cruz, l'uomo che il «Coordinamento democratico» aveva indicato come candidato alla carica di presidente. Ma dopo un rapido ritorno a Washington dove ha la residenza, Cruz ha annunciato che l'opposizione da lui rappresentata (a differenza degli altri cinque partiti) non avrebbe partecipato alle elezioni se i sandinisti non avessero accettato precise condizioni. Prima fra tutte un'amnistia generale e l'apertura di un dialogo con tutti gli «alzados in arms», compresi quindi gli ex somozisti del FDN. Una richiesta solo apparentemente provocatoria. Ma tendente, invece, a dimostrare che il Nicaragua non è sottoposto ad un'aggressione esterna, finanziata e diretta dagli Stati Uniti, ma investito invece da uno scontro fratricida. Ora questa richiesta di Cruz sembra essere rientrata. Rimane la contesa sulla data delle elezioni che il «Coordinamento democratico» vorrebbe far slittare di almeno tre mesi. E ancora: la richiesta di Cruz di uno svolgimento delle elezioni davvero democratico. Si è fatto

molto chiasso in questi giorni per la violenta contestazione cui è stato fatto oggetto il leader del «Coordinamento democratico» da parte di un centinaio di persone che gli ha impedito di partecipare ad una riunione di partito. Si tratta di un episodio grave, da condannare. E sarebbe farebbe i dirigenti sandinisti ad impedire che simili deprecabili incidenti abbiano a ripetersi ancora. Ma prendere a pretesto l'intemperanza di qualche gruppo per dimostrare l'impraticabilità di un confronto democratico sembra davvero troppo. Managua non è in Europa. Voler guardare agli avvenimenti centroamericani con l'ottica europea non aiuta a capire quanto avviene in quel paese centroamericano impegnato in una difficile lotta di sopravvivenza e di sviluppo democratico. Ma il Nicaragua non è nemmeno il Salvador o il Guatemala. In questi cinque anni ci sono stati errori, ma anche scelte qualificanti che hanno ridato dignità al popolo nicaraguense. La censura, proprio in coincidenza con il confronto elettorale, è stata limitata alle notizie di

Nuccio Cicante

**FRANCIA**

**Per i baschi estradati in Spagna polemica fra i comunisti e il governo**

**Il PCF disapprova la decisione come contraria alla tradizione di asilo politico - Ancora proteste e blocchi alla frontiera**

dati a differenza degli altri quattro sui quali pesavano soltanto vari sospetti di partecipazione. Per evitare ogni equivoco ripetiamo subito che la magistratura francese, il governo e infine il Consiglio di Stato hanno preso una decisione dolorosa e drammatica finché si sono trovati nei confronti di quell'ambiguo principio della «Francia terra d'asilo» tante volte violato quando faceva comodo ai governi interessati (e ne sanno qualcosa decine di antifascisti italiani consegnati dalla polizia francese all'OVA mussoliniana) e tante volte assurdamente rispettato in questo dopoguerra quando i rifugiati erano militanti della «internazionale nera», ustascia jugoslava, neofascisti italiani, franchisti spagnoli e salazariani portoghesi. Una volta tanto è stata fatta qui la distinzione tra rifugiati da paesi totalitari e rifugiati da paesi democratici, da paesi cioè dove ci si può esprimere politicamente senza ricorrere agli attentati e ai massacri e dove ogni assassinio commesso deve essere giudicato dalla magistratura del paese interessato. A questo proposito, il fatto che il governo socialista di Felipe Gonzalez abbia salutato questa estradizione come il primo riconoscimento internazionale della democrazia spagnola, come la fine del «santuario francese» per i

terroristi baschi o di altra provenienza, è più che legittimo, anche se Gonzalez si illude quando afferma che questa estradizione segna la fine del terrorismo basco. Ai baschi va riconosciuto di essere stati le vittime principali di quarant'anni di ferrea repressione franchista che ha saldato la loro lotta per la libertà e la democrazia. Ma va anche addebitato il fatto di non aver capito che dalla morte di Franco, negli anni della «transizione democratica» e con l'ascesa al potere dei socialisti, nel 1982, la situazione era profondamente mutata e al terrorismo si dovevano sostituire altre forme di lotta.

Va detto tuttavia che il governo francese, tra le varie esigenze avanzate al governo spagnolo come condizione per l'estradizione, non ha chiesto una uguale severità contro i GAL, i gruppi terroristici neofascisti anti-interno delle stesse strutture politiche che dal dicembre dell'anno scorso hanno seminato la morte in territorio francese e spagnolo a danno dei rifugiati indipendentisti baschi; quanto al governo socialista spagnolo, esso ha applicato la legge per l'autonomia basca fatta dai suoi predecessori (Parlamento e governo baschi eletti a suffragio universale, polizia nazionale, televisione in lingua basca, eccetera) col con-



Augusto Pancaldi

**VATICANO**

**Proseguono le consultazioni del Papa con i vescovi peruviani**

**Caso Gutiérrez, si cerca un compromesso**

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il card. Juan Landanuri Ricketts, presidente della Conferenza episcopale del Perù ed arcivescovo di Lima, con i suoi ausiliari, nel quadro degli incontri in corso in questi giorni con tutti i vescovi peruviani. Non c'è stato alcun comunicato sul colloquio, ma a ricordarlo è il card. Landanuri Ricketts, oltre ad aver impedito finora che il teologo Gustavo Gutiérrez fosse convocato in Vaticano dal card. Ratzinger per un processo, si è pure adoperato perché da parte dei vescovi peruviani non fosse pronunciata una condanna della teologia della liberazione, quindi di Gutiérrez che ne è il massimo esponente. Ci risulta che è suo proposito impedire che ciò avvenga ora, nonostante il documento Ratzinger del 3 settembre scorso. L'attenzione è quindi, rivolta alla commissione mista (formata da otto vescovi peruviani e da alcuni esperti dell'ex Sant'Uffizio in rappresentanza di Ratzinger) che sta lavorando in questi giorni per redigere una

bozza di documento che dovrà essere sottoposta il 2 ottobre prossimo all'esame di tutti i vescovi peruviani riuniti in assemblea, sotto la presidenza del Papa e con la partecipazione anche di Ratzinger. E poiché è ben nota la posizione critica verso la teologia della liberazione da parte degli esperti vaticani, vediamo quali sono gli orientamenti degli otto vescovi peruviani. La delegazione peruviana è guidata da mons. Ricardo Durand, vescovo di El Callao e vice presidente della Conferenza, il quale, in una intervista concessa a «Vida Nueva» prima di venire a Roma, si è detto nettamente contrario ad una teologia della liberazione che utilizzi la metodologia marxista per analizzare la realtà del Terzo mondo. «La tragedia di oggi è che si pensa che l'opzione per la giustizia debba essere per forza marxista. C'è, invece, una terza via che non è né capitalista, né marxista; è quella del Vangelo. Ma la terza via è, alla fine, quella nordamericana. Il tremendo problema della nostra realtà è di quella del Terzo mondo e che o siamo nella orbita russa o in quella degli Stati Uniti. Io non preferisco la via nordamericana, ma essa è il male minore. Della delegazione fa parte

anche mons. Fernando Vargas Ruiz, arcivescovo di Arequipa e segretario della Conferenza episcopale, il quale, in una intervista a «Radio Victoria» di Lima prima di partire, ha detto di «non poter accettare la teologia della liberazione quando chiede al marxismo gli argomenti ed i metodi per spiegare la liberazione dell'uomo». Su questa linea è con una posizione ancora più intransigente si trova anche mons. Oscar Alzamora, mentre gli altri cinque (Lorenzo Leon, Irizar, Guido Brenza, Javier Aris, Alfredo Noriega) sono orientati a ricercare una soluzione che, oltre ad evitare una condanna per Gutiérrez, faccia superare le divisioni verificatesi in seno all'episcopato. Va ricordato che nell'aprile scorso su 42 (dei 52) vescovi presenti a Lima, 18 votarono a favore di Gutiérrez, 18 contro 5 si astennero. All'assemblea di Roma sono presenti 48 vescovi, anche se uno dei sei ausiliari del cardinale, mons. Javier Miguel Ariz Huarte (75 anni) è stato colpito mercoledì scorso da infarto. Ricoverato in gravi condizioni in una clinica romana, ha registrato ieri un lieve miglioramento, ma non potrà prendere parte ai lavori dell'assemblea.

**EST-OVEST**  
**Ripresi ieri a Vienna i colloqui MBFR**  
VIENNA — Sono ripresi ieri a Vienna i negoziati per la riduzione bilanciata delle truppe dei paesi della NATO e del Patto di Varsavia (MBFR) in corso da quasi 11 anni e tuttora bloccati dalle contese valutazioni sull'entità delle forze esistenti nei rispettivi territori. L'ambasciatore olandese Jan Henin Van de Mortel ha dichiarato: «Ci auguriamo che ormai si sviluppi un dialogo approfondito su questi concetti».

Il portavoce del Patto di Varsavia, il cecoslovacco Jozef Sestak, ha espresso la volontà di «far uscire il negoziato dal punto morto creato dall'Occidente».

Alceste Santini

**Brevi**

- Disordini in Bangladesh per lo sciopero generale**  
DHAKA — Un morto, centinaia di feriti e 400 dimostranti arrestati è il bilancio dei disordini avvenuti ieri a Dhaka, capitale del Bangladesh in occasione di uno sciopero generale di 12 ore indetto da una coalizione di 22 partiti d'opposizione contro il regime militare del generale Hussain Muhammad Ershad. I partiti d'opposizione chiedono in programma l'abolizione della legge marziale, le dimissioni del generale Ershad e la costituzione di un governo civile provvisorio in vista delle elezioni in programma per l'8 dicembre prossimo.
- Filippine: scontri tra dimostranti e polizia**  
MANILA — Centinaia di poliziotti hanno attaccato con un corteo di 3.000 dimostranti diretto al palazzo del presidente Marcos. La protesta era guidata dall'ex senatore Lorenzo Tanada e da Agapito Aquino, fratello del leader dell'opposizione filippina assassinato un anno fa.
- Pertini e i «desaparecidos» libanesi**  
ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri la signora Marcelle Hnené, esponente del coranamento dei familiari degli scomparsi in Libano. I «desaparecidos» libanesi sarebbero fino ad oggi più di 2.500.
- La Libia forse chiuderà 23 ambasciate all'estero**  
NEW YORK — Fonti diplomatiche arabe alle Nazioni Unite hanno reso noto la decisione della Libia di chiudere 23 suoi uffici di collegamenti cioè ambasciate nel mondo.
- Attentato anti-sudafricano a New York**  
NEW YORK — «Abbaso Ipartheid», abbasso l'imperialismo americano: esordendo con questo slogan un anonimo ha avvisato ieri il quotidiano «New York Daily News» dell'esplosione, avvenuta poco dopo, nei laboratori di una grande impresa chimica, la Union Carbide. È il secondo attentato dinamitardo a New York, dopo quello dell'altro ieri al consolato sudafricano, compiuto in nome della lotta all'apartheid.
- Manifestazione a Londra: 470 arresti**  
LONDRA — La polizia britannica ha arrestato 470 persone che hanno partecipato alla manifestazione anarchica per bloccare la City e quindi gli affari legati agli armamenti.
- Turchia: 22 condanne a morte**  
ANKARA — Al termine di un processo contro 335 membri dell'organizzazione clandestina di estrema sinistra «Unione armata per la propaganda marxista-leninista», il tribunale militare n. 3 dello stato d'assedio di Istanbul ha emesso ventidue condanne a morte.

**POLONIA**

**Lusinghiera nota PAP su Pertini**

VARSAVIA — La stampa polacca ha ricordato ieri l'88mo compleanno del presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, pubblicando un lusinghiero giudizio dell'agenzia governativa «PAP», che ne elogia l'«infinita onestà». «L'anziano capo di Stato italiano — ha scritto la «PAP» — gode d'ampia simpatia ed autorità. Il suo comportamento è caratterizzato da un'infinita onestà e dalla volontà di servire il paese. È proprio grazie a ciò che la sua autorità è di gran lunga superiore a quella che gli deriverebbe dalle competenze, relativamente modeste, del capo dello Stato dell'Italia». L'agenzia governativa sottolinea inoltre il fatto che il valore di Pertini come uomo politico può far sì che nelle prossime elezioni presidenziali, previste in Italia per il giugno prossimo, proprio lui abbia le maggiori possibilità di succedere a se stesso. A tale proposito si ricorda ai lettori che l'anziano politico gode di ottima salute, nuota, scia e non rinuncia alle gite in montagna.

**USA**  
**Via libera ai fondi per le armi spaziali?**  
WASHINGTON — Il Senato statunitense ha approvato la risoluzione di bilancio per l'anno finanziario 1985 che comincia il primo ottobre e che prevede un deficit di bilancio di 181,15 miliardi di dollari. La risoluzione, approvata anche da un comitato congiunto di Camera e Senato, fissa la spesa a 932,05 miliardi di dollari di entrate federali. La camera dei rappresentanti si pronuncerà sulla stessa risoluzione la prossima settimana. In questo contesto, e proprio alla vigilia del vertice con Gromiko, Reagan sembra aver ottenuto il segnale di luce verde per il cosiddetto programma delle «guerre stellari» annunciato mesi fa. Risolvendo, infatti, un'impasse durata due mesi, le commissioni Difesa del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti hanno autorizzato il presidente a stanziare la spesa del progetto di legge sulle spese militari per il bilancio 1985. Se approvato, come si prevede, dalle due Camere del Congresso, il disegno di legge destinerà un miliardo e 600 milioni di dollari (oltre tre mila miliardi di lire) ai piani di sviluppo dell'arsenale spaziale americano.

# De Michelis a Lucchini: col sindacato ora sbrigatevela da soli

### Luigi Lang: perché diciamo no alle vertenze aziendali

#### Toni da scontro frontale della Federmeccanica

MILANO — «Non una lira in più del salario, non un quarto d'ora in meno di orario: potrebbe sembrare uno slogan. Ed è infatti lo slogan con cui Luigi Lang, vice presidente dell'Assolombarda e presidente della Federmeccanica, ha voluto riassumere la linea dura del padronato nei confronti della contrattazione che in Lombardia, ma anche in altre regioni, rimette al centro del confronto fra sindacato e aziende il controllo dei processi di ristrutturazione.

A ventiquattrore dall'annuncio ufficiale della FLM di avviare in Lombardia duemila vertenze aziendali è arrivato, dunque, il «no» pregiudiziale della Federmeccanica e dell'Assolombarda. Luigi Lang era a Milano per un convegno sul sindacato e l'innovazione tecnologica organizzato dalla UIL. Aveva già esposto la sua posizione in merito a ciò che il sindacato dovrebbe fare o meglio non dovrebbe fare. E l'impresa che si assume il rischio delle ristrutturazioni — aveva detto — è l'impresa che deve gestire. Il sindacato intervenga, dunque, a cose fatte. Non sono contrario all'informazione sui processi; sono contrario alla contrattazione dei processi stessi.

Ancora più esplicito il presidente della Federmeccanica sull'atteggiamento da tenere nella contrattazione aziendale. In Lombardia sono almeno cinquecento le vertenze aperte nel settore tessile e 284 sono gli accordi già fatti, ma solo un accordo su quattro è firmato nelle sedi delle associazioni, mentre i tempi più inopportuni vengono dirottati con le direzioni aziendali. La Federmeccanica ha adottato un atteggiamento puramente censorio e d'altra parte, sia pure con meno clamore dell'Associazione degli industriali torinesi, la stessa Assolombarda ha inviato all'inizio del mese ai suoi associati un «decalogo» che si impernia sul blocco di ogni contrattazione aziendale.

Ora partiranno duemila vertenze nelle aziende metalmeccaniche, che farà l'Assolombarda.

«Se le richieste che ci saranno presentate — dice Luigi Lang in una breve conversazione con i giornalisti al termine del convegno — sono compatibili con l'accordo firmato il giorno di San Valentino bene, altrimenti non c'è spazio per alcuna trattativa». Ma queste compatibilità sono praticamente inesistenti, poiché il presidente della Federmeccanica aggiunge: «Fino a febbraio esiste la moratoria per qualsiasi richiesta salariale e, passato febbraio, poiché il costo del lavoro cresce molto di più dell'inflazione programmata, non c'è spazio per parlare di aumenti salariali. Quest'anno le retribuzioni nette sono rimaste inalterate rispetto all'inflazione, il costo del lavoro è invece aumentato del 12 per cento. Nell'85 aumenterà del 15 per cento (nel calcolo la Confindustria inserisce un 1% che deriverebbe dal ripristino dei punti di contingenza se passa il referendum promosso dal PCI - n.d.r.).

Cosa vuol dire tutto questo concretamente? Concretamente significa che, se vogliamo tenere l'inflazione al 7 per cento, bisogna riaprire il programma degli automatismi (vedi scala mobile - n.d.r.). Per quanto riguarda l'orario, invece, è materia di contratto nazionale, non può essere trattata in azienda». Ma i sindacati sostengono che ci sono già accordi aziendali in cui si prevedono anche aumenti salariali e che molte imprese hanno disponibilità, tant'è che fanno aumenti di merito. «Se le aziende hanno margini per premiare soprattutto le nuove figure professionali, hanno l'obbligo di farlo. Gli aumenti di produttività invece devono essere destinati tutti all'auto-finanziamento».

Non una lira in più di salario, quindi, né un quarto d'ora di riduzione d'orario? «Se vogliamo sintetizzare, è così».

Bianca Mazzoni

ROMA — Il governo se ne infischia di quella che doveva essere la trattativa sulla riforma del salario. E questo il senso di una secca risposta del ministro del Lavoro De Michelis al presidente della Confindustria Lucchini che gli altrove aveva chiamato in causa la responsabilità del pentapartito. «Visto che Lucchini ha scelto la strada del confronto diretto — dice De Michelis — e quando poteva non ha disdetto l'intesa sulla scala mobile, la Confindustria ora non può che proseguire su questa strada, senza chiamare in campo il governo». D'altronde, dice ancora ironico il ministro, «siamo ancora in attesa del primo incontro di merito. Un modo di dire che lascia trapelare una seria inedita, diffidenza e anche malevolenza sulla possibilità di un dialogo costruttivo e autonomo tra le confederazioni sindacali e l'associazione imprenditoriale».

È lo stesso stato d'animo che ha suggerito l'ora di Fine Capelli un discorso piangente e sostanzialmente contrario, appunto, ad un negoziato sulla riforma del salario. La colpa, inizialmente, è del referendum del PCI, ma anche delle scelte della CGIL. È facile intuire che il grande timore di Piero Carniti è che in qualche modo venga ridimensionato il «grande accordo» separato della notte di San Valentino, il 14 febbraio del 1984.

Il linguaggio del segretario generale della CGIL — intervenuto al Consiglio generale del chimici — ribattezza l'aggressività e il sarcasmo. Il compito del sindacato, dice, non è quello di «dissacrare» il referendum. Questo spetta al PCI. La proposta fatta da Vittorio Foa (facciamoci un accordo e garantiamo tutti insieme che tale rimarrà) è una cosa che può piacere solo a Lucchini

perché lo rassicura sul fatto che i famosi 4 punti tagliati nella notte di San Valentino verranno reintegrati solo una volta, nella trattativa, e non una seconda volta con il referendum. L'avvio di una trattativa poi sarebbe contraddittorio perché si vorrebbero recuperare tre punti per poi cederne sei. E allora Carniti, all'imite dell'insulto, proclama: «Diciamo alla CGIL, val avanti tu che a noi viene da ridere».

Come si vede, poco si smuove in casa CIGL anche se, sfogliando le pagine del «Messaggero», si scopre un'intervista a Eraldo Crea, altro segretario della CIGL, dal toni se non altro preoccupati per quanto sta accadendo. Carniti, invece, sembra divertito. Malgrado tutto da un'altra stanza del composito mondo sindacale — quella dove sono riuniti i dirigenti socialisti della CGIL con Martelli, Spini, Formica, Fabbri — vengono, con la relazione introduttiva di Enzo Ceremigna, proposte per la ripresa di iniziative unitarie capaci di rimettere insieme le cose. «Nubi oscure» sul governo — denuncia comunque Ceremigna — anche per i persistenti divisioni all'interno della coalizione pentapartita. La legge finanziaria — oggetto di frenetiche discussioni in questi giorni — è vista come una cartina di tornasole di tutta la vicenda economica, sociale e politica. Ed è proprio così. Il dirigente sindacale socialista riserva qualche battuta anche al compagno Natta visto come in bilico tra conformismo (per via di quel maledetto referendum, ndr) e innovazione. Le osservazioni più feroci sono comunque dedicate proprio al PSI. Esso gode infatti di questo male: «Lo stato pressoché di paralisi delle strutture organizzative e degli strumenti di direzione».

b. u.



ROMA — Una recente manifestazione dei vitivinicoli

ROMA — L'Italia sarà intransigente; per il vino non accetterà mai il sistema di quote proposto dalla CEE. Lo ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, in una conferenza stampa unpo' all'americana negli inconsueti saloni del Grand Hotel.

Per frenare le eccedenze di vino, ma soprattutto per proteggere i propri viticoltori dalla maggiore competitività italiana, i francesi (con l'avallo della Commissione CEE) vogliono introdurre nel settore delle soglie di garanzia. In pratica si tratta di quote produttive nazionali e aziendali al di là delle quali il sostegno CEE verrebbe quasi annullato. A farne le spese sarebbe soprattutto l'Italia, con le sue alte produzioni per ettaro: di qui la ferma opposizione del nostro governo.

La proposta sarà discussa lunedì a Lussemburgo dall'euroconsiglio agricolo, ma riceverà il «no secco e assoluto» di Pandolfi, il quale ha concordato la posizione anche con Craxi e le organizzazioni verdi. «Del resto si tratterebbe di una sfida al buon senso», ha aggiunto il ministro: dopo il caos per le quote nel latte, è assurdo pensare a quote fisiche individuali per un milione e 600 mila viticoltori italiani. Comunque la situazione rimane allarmante: il rischio reale è che l'Italia finisca con l'essere (ancora una volta) isolata nella CEE.

Pandolfi ha poi parlato del PAN, il Piano agricolo nazionale,

# Strade e ferrovie bloccate dai viticoltori calabresi

### Clamorosa protesta contro i ritardi della Regione e dell'Ente regionale di sviluppo agricolo - Per mesi le richieste della categoria sono cadute nel vuoto

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Municipi bloccati, strade occupate, ferrovie e stazioni invase dai lavoratori: ieri è esplosa con questo fragore e clamore la vertenza dei quasi 20 mila viticoltori calabresi. Da Cirò Marina fino a Lamezia Terme, dallo Jonio al Tirreno dunque, i contadini con macchine, camion, carretti, hanno così risposto alle clamorose inadempienze della giunta regionale e dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESAC).

Di prima mattina hanno cominciato i viticoltori della zona di Cirò che hanno invaso a migliaia e migliaia la superstrada Jonica 106 e poi la ferrovia all'altezza di Crotona. Il traffico è rimasto bloccato per quasi dieci ore. Nello stesso tempo i viticoltori del Lametino bloccavano strade e ferrovie della parte opposta. Anche qui mezzi di traverso sulla strada che collega Catanzaro all'Autostrada del Sole. Nella zona di Cirò si sono bloccate anche le altre attività per lo scoperlo generale indetto dalla Federbriaccianti CGIL

e dalla Confcoltivatori.

La rabbia dei viticoltori è esplosa alla vigilia della nuova vendemmia per i ritardi della giunta e dell'ESAC nel pagamento del prezzo di conferimento dell'uva riferito al 1983 e per l'assoluta mancanza di garanzie nella collocazione del prodotto. Quest'anno addirittura la Regione intende pagare ai contadini 1.000 lire al grado zuccherino rispetto al 2.700 dell'anno scorso. «Ma mesi — dice Gianni Speranza, responsabile nella segreteria regionale del PCI del problema dell'agricoltura — abbiamo reclamato la giunta regionale e i dirigenti dell'ESAC al rispetto degli impegni. Siamo invece nel pieno del periodo dei contadini che rischiano di vedere distrutto il loro prodotto e il lavoro di un anno. Quest'anno si sono poi accumulati ritardi abituali e la proposta di pagamento — 100 lire in meno dell'83, non è considerata remunerativa praticamente da nessuno. «Se c'è un problema di fondi inadeguati — dice ancora Speranza — si con-

centri l'intervento regionale verso i coltivatori diretti che non hanno grandi estensioni di terra e verso le cooperative che una larga base sociale. Non si può pergettarlo lo sbaraglio questa categoria di lavoratori».

Altro punto della vertenza è quello sulla mancata produzione del vino DOC in zone pure a denominazione di origine controllata. In sostanza il vino qui prodotto spesso non viene commercializzato, finisce in gran parte nelle cantine di grossi commercianti che lo rivendono poi all'ingrosso o al dettaglio con lauti guadagni ma fuori dalla Calabria. Mentre — ed è questo il paradosso — nei ristoranti e nei negozi è difficile trovare il vino calabrese che non viene nemmeno imbottigliato perché l'ESAC da anni non si è mai posto il problema della valorizzazione e della vendita del vino calabrese. Un altro aspetto, insomma, anche questo dell'intricato «caso Calabria».

Filippo Veltri

## Intanto l'Italia rifiuta le quote proposte dalla Cee (ma è isolata)

le, che il ministero si appresta a presentare entro il 15 ottobre (è il secondo rinvio). Si tratterà di un «canovaccio», cioè di una bozza molto aperta su cui raccogliere il parere di regioni e organizzazioni. Poi, entro le prime settimane dell'85, la stesura definitiva verrà sottoposta al CIEPE (comitato interministeriale per la programmazione economica).

Cosa ci sarà nel Piano? Pandolfi ha tirato fuori i primi consigli dal cappello. Nella parte iniziale saranno disegnati gli scenari agricoli mondiali: il futuro riserva amarezze per i paesi industriali, ci sarà eccedenza di offerta e problemi di sbocco. E dunque bisognerà avere un occhio vigile. Il resto del Piano sarà diviso in due parti: gli interventi orizzontali coordinati dal ministero nel campo dei fattori produttivi (ricerca, commercializzazione, credito, agrobiologia); e le azioni verticali, per comparto, di responsabilità delle regioni. Il piano sarà su cinque anni e avrà un ruolo di cornice: non ci saranno leggi ad hoc collegate ma dovrà servire a dare coerenza agli atti del governo.

Pandolfi ha anche nel cassetto un disegno di legge per la riforma del suo ministero. Lo tirerà fuori insieme alla bozza del piano agricolo, perché le due cose marcano insieme. Il nuovo ministero dell'Agricoltura, ha anticipato, avrà una nuova direzione generale (del Servizio) mentre quella della Tutela e quella della Produzione saranno fuse. Uffici per prodotti (latte, vino, olio) avranno come compito istituzionale i rapporti con le forze professionali e interprofessionali. Ma non saranno uffici autonomi, dipenderanno dal ministero.

Arturo Zampaglione

# Così punto per punto l'intesa STET-IBM

### Si formerà una nuova società con sede a Genova per il settore dell'automazione industriale - Centinaia di miliardi di investimenti - Prodi annuncia futuri accordi anche con la FIAT e la Olivetti - Le prime reazioni di sindacati e forze politiche

ROMA — Dopo l'accordo STET-IBM, l'IRI cercherà di farne almeno altri due: uno con la FIAT e l'altro con l'Olivetti. I tempi delle nuove intese, però, non sono brevi, potrebbe essere necessario un altro anno di trattative. Lo ha affermato Romano Prodi, nel corso di una conferenza stampa convocata per spiegare l'accordo sottoscritto con il colosso americano, alla quale hanno preso parte anche l'amministratore delegato della IBM-Italia, Roberto Riva e i gruppi italiani, poi quelli europei e solo dopo gli americani.

E passiamo ai particolari delle tre joint venture sottoscritte. La prima riguarda la creazione di una nuova società nel 1985 fra Elsas e IBM-Italia che avrà sede a Genova. Il capitale sarà per il 51% della Elsas e per il 49% IBM.

Prima di arrivare alla creazione della nuova società l'intesa prevede una fase intermedia con la costituzione di un consorzio chiamato Si-

stem elettronici ed informatici per l'automazione in fabbrica. Sono previsti investimenti per centinaia di miliardi allo scopo di definire ed avviare lo sviluppo di architettura, prodotti ed interconnessioni elettroniche. L'obiettivo è quello di rendere disponibili soluzioni per la connessione tra sistemi informativi di gestione, processi di produzione e funzioni di progettazione.

La seconda joint venture riguarda la ricerca. I progetti comuni di studio investono il campo dell'intelligenza artificiale ed, inizialmente, avranno come obiettivo i sistemi elettronici in grado di comprendere i testi dattiloscritti nonché i sistemi grafici e manoscritti. Poi si passerà a studiare i metodi per il riconoscimento del linguaggio parlato. Sono previsti investimenti per decine di miliardi.

La terza joint venture è tra la IBM e la SGS-ATES nel campo della microelettronica.

Sin qui i dettagli dell'operazione, forniti da Prodi. Ma ieri sono cominciate ad arrivare anche le prime reazioni sindacali e politiche nei confronti dell'intesa. La Fiom solleva due questioni di grande rilevanza che suonano come pesante critica verso il governo. La prima riguarda «le possibili ripercussioni nel campo della telematica dove si sta preparando una riduzione del settore a terra di conquista delle multinazionali americane, visto anche il precedente accordo tra ATT e Olivetti»; la seconda investe il settore dell'automazione industriale per il quale la Fiom sollecita intese con aziende italiane.

Per queste ragioni l'organizzazione dei metalmeccanici «condanna con forza l'assenza del governo che diventa sempre più compiaciuto e tecnologico e, attualmente, centrali di politica economica ed industriale». La Cisl, pur giudicando positivamente l'intesa tra

IBM e STET, solleva il problema della mancanza di una politica del governo in un campo rilevante quale la telematica e le telecomunicazioni.

Sull'accordo sottoscritto interverranno anche parlamentari comunisti con una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali. Il PCI ribadisce la necessità di più ampie collaborazioni fra imprese pubbliche e private, fra aziende italiane e straniere, sia europee che extraeuropee, a patto di un reale arricchimento imprenditoriale e tecnologico e senza compromettere l'autonomia e le prospettive delle aziende italiane. «E chiede se è la Elsas la società a cui è affidata la missione della fabbrica automatica con un programma triennale che scadrà nel novembre 1985 e su quali dotazioni finanziarie e tecnologiche eventualmente la società potrà contare».

Gabriella Mecucci

## In Europa sempre più disoccupati (va meglio in USA e in Giappone)

ROMA — Diciassette milioni l'anno scorso, diciotto milioni oggi e addirittura venti milioni il prossimo anno. In Europa continua a crescere il fenomeno della disoccupazione. Tanto che — come sostiene l'OCE — nell'85 i senza lavoro saranno l'undici per cento del totale degli occupati. Un «tasso di disoccupazione» — si chiama così questo rapporto — che non era stato mai raggiunto fino ad ora.

La situazione si aggrava, dunque, ma non è così in tutto il mondo. In America, le cose vanno molto meglio. Qui gli effetti della «ripresa» cominciano a farsi sentire anche sui livelli d'occupazione. Negli USA, infatti, il tasso di disoccupazione — che quest'anno sarà del 9,6 per cento scenderà al 7 per cento nell'85 anche considerando il rallentamento del ritmo di crescita dell'economia. E ancora meglio le cose andranno in Giappone, dove il «tasso» dal due e sei per cento arriverà solo ad due.

Quali i motivi di questa differenza tra i paesi industrializzati? Lo studio dell'OCE non lo dice. L'istituto si limita a ricordare che dal '75 all'82 negli USA il terziario è cresciuto del venti per cento. Nello stesso periodo in Europa invece il settore è cresciuto, dal punto di vista occupazionale, solo del dodici per cento. Nel vecchio continente, insomma, le banche, gli uffici, i servizi per le imprese non ce l'hanno fatta ad assorbire tutta la manodopera espulsa dalle fabbriche.

ROMA — La discesa del dollaro iniziata nella serata di mercoledì è proseguita ieri fino ad abbassare di 32 lire la quotazione ufficiale del dollaro (1886 lire). Ma non si è fermata dopo la chiusura dei mercati di cambi, nel finale erano stati toccati i 3,02 marchi (1880 lire circa). All'inizio si è parlato di nuovi, calcolati interventi tedeschi. Nella giornata di ieri è giunta però anche notizia di riduzioni del tasso primario di alcune fra le principali banche statunitensi, fra cui Citibank, Chase Manhattan e Morgan Guaranty. La riduzione è al 12,75%. Una banca, la Wells Fargo, è scesa al 12,50%.

La situazione monetaria statunitense è tutt'altro che chiara. Si prevede una riduzione della domanda di credito che aspetta conferma. Il disavanzo mensile del Tesoro, però, raddoppia. Non vi sono indicazioni circa la disponibilità della banca centrale ad offrire nuova moneta e sembra che una certa larghezza sia, alla fine, la vera causa dell'attuale ribasso dei tassi. Se continuerà, dipende dal grado di stretta monetaria che sarà applicata d'ora in poi.

Il Fondo monetario ha concluso ieri i lavori dell'assemblea annuale. Il governatore della Banca d'Italia C. Ciampi è stato ricevuto da Craxi che, tuttavia, sarà stato forse informato prima dal ministro del Tesoro Goria che ha partecipato ai lavori insieme al direttore generale Saraceni. Benché siano state bloccate le due proposte principali — emissione di nuova moneta del Fondo, i Diritti di prelievo,

# Scendono tassi USA e dollaro Chiusa l'assemblea del FMI

ed aumento delle risorse della Banca Mondiale — la settimana di discussioni a Washington è stata di grande rilevanza per chiarire le posizioni politiche reciproche.

Il direttore del FMI, Jacques Delors, ha detto nella conferenza stampa finale che la linea della deflazione resta quella dominante trattandosi di rimettere sotto controllo i deficit di bilancio, ridurre o mantenere bassa l'inflazione, rinnovare gli apparati economici eliminando le rigidità strutturali specie nei mercati del lavoro e dei capitali. La disoccupazione non è nemmeno citata fra i problemi di fondo. Il discorso resta a senso unico: fra i deficit di bilancio non si cita il più grosso, quello del Tesoro USA; fra le «rigidità strutturali» la più macroscopica, quella della crescente spesa militare.

Ma è proprio questo blocco di ogni razionale riesame delle opzioni politiche che mette molti governi di fronte alla necessità di affrontare, per gruppi di paesi, bilateralmente, in casa propria quei problemi qualitativi che sono esclusi dal «veto» reaganiano. Così non a caso è in seno al Gruppo della Banca Mondiale che maturano due iniziative — la creazione di un fondo d'investimento per l'Africa a sud del Sahara e il rifinanziamento dell'agenzia per lo sviluppo — che sono portate avanti dai paesi europei. I tedeschi, in particolare, escono scottati dalla mancanza di appoggio americano alla stabilizzazione del marco e forse saranno portati a dare maggiore importanza al Sistema monetario europeo.

Renzo Stefanelli

## La Sogene Immobiliare perde altri 17 miliardi

Bianca Mazzoni

ROMA — La Sogene Immobiliare, di cui era stata sospesa la quotazione del titolo in borsa, ha convocato l'assemblea sociale per il 16 novembre. La società ha perduto 17 miliardi nella prima parte dell'anno e — pur avendo visto approvato un piano di risanamento da parte delle banche — manca attualmente di un azionista capace di riprendere in mano la società dal punto di vista imprenditoriale. Il pacchetto di controllo, appartenuto alle società

del costruttore Belli, è ora in garanzia presso le banche creditrici. Una ipotesi di acquisto da parte del gruppo Eurogest è tramontata per difficoltà inerenti il carattere della società. Sogene-Immobiliare ha infatti un notevole patrimonio come impresa di costruzioni ma non è stata mai completamente ripulita di perdite che risalgono, in certi casi, al controllo di parte di Sindona né ha una struttura di direzione in grado di impegnarsi a fondo sui mercati per la competizione nel campo delle costruzioni. Questo è il problema che dovrebbe essere risolto prima del 16 novembre.

### Brevi

**Siderurgia, aumentano i prezzi**  
BRUXELLES — Lunedì primo ottobre aumentano i prezzi di alcuni prodotti siderurgici, tra cui i laminati piatti a caldo e a freddo. Lo ha deciso la commissione europea della CEE.

**Incontro Craxi-Reviglio per l'ENI**  
ROMA — L'andamento dei conti economici dell'ENI, con particolare riferimento alla previsione del mercato dei prodotti petroliferi in conseguenza del rincaro del dollaro: su questi temi ha riferito ieri mattina il presidente dell'ENI Franco Reviglio a Bettino Craxi nel corso di un colloquio che si è tenuto a Palazzo Chigi.

**Contratto lavoratori dei porti**  
ROMA — È stato aggiornato l'incontro tra sindacati, utenze e Assoport (alla presenza del ministro della Marina mercantile Carli) per il rinnovo del contratto dei lavoratori dei porti. La trattativa riprenderà sin tempo breve, come informa un comunicato della FIL-CGIL.

**I tagli penalizzano le ferrovie**  
ROMA — I tagli annunciati alla spesa pubblica riguardano anche l'azienda ferroviaria: parte il problema non è fondato — afferma un documento della FIL-CGIL — perché tutti i dati economici tracciano un quadro di crisi della più grande azienda di trasporto italiano. Ma sarebbe un errore — continua il sindacato — operare tagli indiscriminati e lasciare le cose come stanno. Chi frana — si chiede poi — la discussione sul disegno di legge governativo? Scattare la strada delle riforme per operare solo sugli indiscriminati porta a esiti fallimentari.

**Sciopero pescatori Mazara del Vallo**  
PALERMO — Da due giorni la gran parte del naviglio mazarese è in sciopero. I pescatori chiedono maggiori contributi della Regione, sciolta e a massiccia presenza della marina militare italiana nel tratto del Canale di Sicilia dove si ripetono spesso i sequestri di pescherecci da parte delle autorità tunisine.

### I cambi

	27/9	28/9
Dollaro USA	1885	1818
Marco tedesco	182.878	221.28
Franc francese	203	202.625
Fiorino olandese	852.44	851.19
Franc belga	30.782	30.728
Sterlina inglese	234.925	235.90
Schilling austriaco	1931.60	1928.35
Corona danese	172.078	171.90
ECU	1388.95	1381.75
Dollaro canadese	1430.65	1448.25
Yen giapponese	7.709	8.627
Franc svizzero	765.225	760.67
Scellino austriaco	88.51	88.622
Corona norvegese	214.925	218.425
Corona svedese	219.445	220.90
Marco finlandese	296.89	300.688
Escudo portoghese	11.82	11.785
Peseta spagnola	11.114	11.153

**COMUNICATO REMAINERS**  
**LIBRERIA GIOLITTI**  
Via Giolitti, 3/C - TORINO  
Continua l'annuale vendita promozionale  
**SCONTO DEL 75 %**  
Comunicazione effettuata il 12-9-1983

**COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA**  
PROVINCIA DI LECCE  
**AVVISO**  
L'Amministrazione Comunale dovrà indire licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di completamento della Scuola Materna dell'Importo e base d'estate di L. 219.083.228.  
La richiesta di partecipazione alla gara redatta in bollo, non impegnativa per l'Ente, dovranno pervenire entro il 3 ottobre 1984.  
IL SINDACO: Arch. Tommaso Saponaro

# SCUOLA E SOCIETÀ

## Elementari: firmi, ministro

Ora manca solo la firma del ministro, dopo che i nuovi programmi della scuola elementare saranno stati firmati. La firma del ministro e alcuni limitati interventi chiesti dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione sui capitoli riguardanti l'educazione motoria, visiva, musicale e la storia. I tempi? Dovrebbero essere brevi.

Intanto però, come sottolinea il Pci in un suo comunicato, «bisognerà evitare che nuovi contenuti siano lanciati in un vecchio contenitore, e cioè una scuola elementare datata 1928 (a quell'anno, infatti, risale il «Regio decreto» istitutivo, ancora in vigore - ndr). Occorre una legge che ne modifichi e rinnovi l'ordinamento, rendendolo corrispondente alle attuali esigenze culturali, pedagogiche e sociali; occorre un piano di aggiornamento serio per i docenti che abbia caratteristiche di formazione su aree specifiche. Il Pci ha presentato nel maggio scorso al Parlamento - prosegue la nota - una proposta di legge di modifica degli ordinamenti della scuola elementare, alla quale si è aggiunta la proposta del Psi. Grandi assenti

sono la Dc e il governo. Chiediamo comunque che l'argomento venga inserito al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Istruzione della Camera. Il ministro Falucci ha preannunciato, oltre al decreto sul piano di aggiornamento, anche la presentazione di un disegno di legge per modificare l'attuale ordinamento. I tempi sono stretti. Ora è necessario concludere la sezione scuola del Pci - che alle parole seguano i fatti».

E vedremo se i fatti saranno quelli auspicati dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione che ha detto chiaro e tondo al ministro che occorre una riforma dell'orario e dell'organizzazione della scuola elementare e per poter applicare seriamente i nuovi programmi.

Per finire, presentiamo qui sotto la bibliografia ragionata di Giorgio Bini. È dedicata a tutti coloro che chiedono di saperne di più sui nuovi programmi della scuola elementare. Un'utile guida a questi programmi anche con una breve scheda pubblicata martedì scorso, con un articolo di Tullio De Mauro pubblicato il 9 settembre e con l'intervento di Alberto Oliverio sullo speciale scuola del 13 settembre scorso.



### Verso le elezioni nella scuola

## Lo studente 1984 Senza i «valori» e senza i diritti?

NON SI PUÒ dire che la generazione che abbiamo dinanzi - quella che in questi giorni è ritornata a sedersi fra i banchi di scuola - sia segnata dal disimpegno e dall'afasia. Lo sostengono in molti ma, a veder bene e senza secondi fini, è vero proprio il contrario. Lo abbiamo visto nei mesi passati. Sono stati proprio loro, i giovanissimi, a costituire la linfa vitale di movimenti come quello per la pace e il disarmo. Certo, con i dubbi, le incertezze, gli interrogativi sul futuro che sono propri di questa generazione, ma anche con la forza di chi ha saputo sfidare a testa alta un nemico agguerrito come la mafia. I giovanissimi dei movimenti di questi anni. Quelli delle grandi opzioni etico politiche che, direttamente od indirettamente, hanno costituito - non dimentichiamolo - tanta parte della stessa avanzata comunista del 17 giugno. Senza problemi, dunque? Solo polemiche strumentali, allora? No, una questione c'è, lo avvertiamo anche noi, e riguarda l'oggettiva attenuazione di un impegno collettivo, ad esempio, sui grandi temi della cultura e della trasformazione della scuola. Le ragioni sono molteplici, chiamano in causa chi un questo paese governa da troppi anni, e il fenomeno, ad onor del vero, non interessa i soli studenti. Se però non si fermi ad un'osservazione epidemica scopri che - contraddittoriamente, sembrerebbe - non si è attenuato, invece, una diffusa domanda di sapere di cultura e non è scomparso l'interrogativo sulle finalità dello studio, della formazione, del futuro individuale e collettivo. Se è così, il problema riguarda soprattutto noi, la capacità nostra di riavvicinare la vita di una nuova credibile tensione riformatrice. Su basi e motivazioni nuove. Non per una sorta di ossequio e continuità con una vocazione riformatrice della scuola propria del movimento operaio. Ma, appunto, per i problemi nuovi di un'epoca di grandi sconvolgimenti e parlando al bisogno del futuro di questa generazione. Il futuro, quello di chi è oggi negli apparati di formazione, non possiamo costruirlo solo fronteggiando il pericolo dell'olocausto nucleare e la minaccia alla democrazia di poteri occulti e palesi. Anche e soprattutto così, certo. Ma non solo. Occorre cimentarsi con la sfida nuova delle innovazioni tecnologiche e scientifiche. Il crocevia di questa battaglia non è più solo il controllo della organizzazione produttiva, ma è il ruolo della scuola e della forma-

zione, la sua produttività sociale, il rapporto con un mondo del lavoro che muta a velocità mai prima conosciute. C'è, fino in fondo, questa consapevolezza di noi. Ne abbiamo discusso alla recente assemblea nazionale degli studenti comunisti: non è più rinviabile nella nostra iniziativa la rimessa al centro e la battaglia sulla scuola, la formazione e la cultura. A partire dalla prossima scadenza per il rinnovo della componente studentesca negli organismi collegiali. Non perché ci si decidano le sorti dell'umanità - ma quali elezioni, in assoluto, hanno ormai un valore, potremmo dire, così epocale? - bensì per il significato, specifico e generale, che assumono - questo sì - nella battaglia sul destino della scuola. La questione è forte, e le suggestioni delralpe non mancano ai nostri paladini di crociate ideologiche e confessionali. La realtà è però diversa. Noi ci battiamo per affermare l'idea di un sistema formativo integrato, di cui la scuola pubblica sia parte costitutiva, d'indirizzo e governo delle diverse opportunità educative, garante del pluralismo culturale. Lo scontro sarà tra quest'ipotesi e quella di chi punta ad una marginalizzazione della scuola pubblica e a configurare canali formativi fortemente pluralizzanti e contrassegnati da modelli culturali ed ideologici. Le elezioni saranno la cartina tornasole di questa battaglia e della sfida aperta sul terreno della democrazia e della partecipazione nella scuola. Oggi la restrizione è evidente e più forte del passato. Gli stessi spazi democratici degli organi collegiali - che noi riteniamo vitali e da difendere - vengono quotidianamente calpestati e disastati. La risposta dovrà essere innanzitutto sul versante di una competizione elettorale che avrà al centro il tema del rinnovamento della democrazia degli organi collegiali ma, al tempo stesso aprendo nuovi fronti della nostra battaglia come quello dei diritti lesi degli studenti. L'attuale normativa risale ad una legge del 1925. Con la nostra iniziativa vogliamo porre il problema del ripristino di un diritto leso degli studenti che riguarda non solo la sfera delle condizioni di studio, ma l'agibilità politica e il diritto all'apprendimento. Apriamo un terreno di confronto che vuole coinvolgere altre componenti del mondo della scuola e le più diverse organizzazioni giovanili e studentesche.

Alessandro Pulcrano

## Arrivano i nuovi programmi Cosa leggere per conoscerli

Leggono gli insegnanti? Forse non abbastanza, ma leggono, o almeno comprano qualche libro, visto che si continuano a pubblicare libri sulla scuola a venderne, anche se non nella quantità necessaria, e si suppone che gli acquirenti siano soprattutto insegnanti, o almeno le scuole. Perciò, per quelli che già leggono e per quelli - non si sa mai - che sentissero improvvisamente nascere dentro di sé la voglia di lettura, iniziamo una rubrica d'indici bibliografiche, e cominciamo da testi che riguardano la scuola elementare, non solo perché cominciare «dal basso» è un modo razionale di cominciare, ma perché la scuola elementare è alla vigilia di grandi cambiamenti.

O almeno dovrebbe esserlo, visto che da un momento all'altro uscirà il testo definitivo dei nuovi programmi. Apparecchiare quei programmi, se come si suppone non saranno molto cambiati rispetto alla bozza che la commissione presieduta dal sottosegretario Fassino ha consegnato nel novembre 1983 al ministro della Pubblica Istruzione, sarà impresa complessa, e se questa si realizzerà, la scuola cambierà radicalmente.

C'è da aspettarsi perciò per i prossimi mesi una ricca produzione di commenti ai programmi. Intanto, per chi volesse mettersi al corrente sul modo come i problemi della scuola primaria sono stati posti subito prima e durante i lavori della commissione, ecco qualche titolo. La scuola primaria negli anni '80, a cura dell'assessorato alla P.I. del comune e dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze, Firenze, Manzoni, 1984, pag. 166; contiene parte degli atti di un convegno del 1982; Introduzione alla nuova scuola elementare. La riforma e i programmi, a cura di A. Scocchera, Ancona, il lavoro editoriale, 1983, pag. 233, lire 18.000; atti d'un convegno del 1982; Scuola elementare e nuovi programmi, a cura di B. Vertecchi, Firenze, La Nuova Italia, 1983 (5. ristampa), pag. 293, lire 14.000;

Innovazione educativa e riforme dell'insegnamento primario. Esperienze e tendenze in Europa, a cura di F. Di Iorio, pag. 250, lire 15.000. È il primo numero del «Quaderni di Villa Falconieri» ed esce a Frascati dove ha sede il Centro Europeo dell'Educazione. Contiene gli atti d'un convegno del 1982.

Quattro volumi sono stati tutti concepiti durante i lavori della commissione Fassino, in parte rifacendosi ai primi risultati di quei lavori, in parte a problemi generali che non potevano non essere presenti al gruppo di specialisti che facevano parte della commissione nella formulazione che se ne veniva dando in Italia e in altri paesi europei: compiti e struttura della scuola, formazione e aggiornamento degli insegnanti, programmi e programmazione, le discipline di studio, il rapporto fra insegnamento

e educazione, ruolo degli enti locali nell'istruzione pubblica.

Sulla bozza dei programmi sono usciti finora tre libri: I nuovi programmi della scuola elementare, a cura di E. Catarsi, Milano, Angeli, 1984, testo di base per una prima iniziativa di aggiornamento dei maestri della Bassa Valdelsa a cura del Centro Ciarl; I nuovi programmi della scuola elementare, a cura di M. Laeng, Teramo, Giunti e Lisciani, 1984, pag. 190, lire 9.500; F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi, Pedagogia e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pag. 165, lire 9.800. La maggior parte degli autori hanno fatto parte della commissione Fassino. I programmi vengono esaminati sotto l'aspetto psicologico, pedagogico, didattico; viene appena tentata una

prima analisi del testo e una valutazione delle prospettive della sua applicazione nella scuola reale.

Non è inutile riflettere sopra questo fatto; il lavoro che ha portato alla stesura della bozza di programma, un testo molto criticabile ma di buon livello, si collega direttamente con la riflessione, la ricerca, la sperimentazione effettuate nelle università e, meno, nella scuola (se è lecita una piccola autocitazione: la Guida alla biblioteca del maestro, di chi scrive, n. 5 delle «Guide di Paideia», Roma, Editori Riuniti, 1984, pag. 142, lire 12.500, scritta senza riferimenti al lavoro della commissione, contiene proposte bibliografiche che stanno in rapporto diretto coi problemi posti dalla bozza dei programmi). In questo campo sono da segnalare le Proposte per un curricolo elementare, a cura di H. Gir-

del, L. Gozzini Hoffmann, C. Pontecorvo, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pag. 406 lire 25.000; i due volumi su L'educazione linguistica dalla scuola di base al biennio della superiore, atti del convegno CIDI-LEND, 1983, Milano, B. Mondadori, 1984, pag. 384-392, lire 32.000; i due volumi dello Schedario di unità didattiche. Proposte di lavoro per obiettivi nel I e II ciclo elementare e nel raccordo con la scuola media, a cura del CIE (comune di Milano), Milano, Angeli, 1984, pag. 422-556, lire 60.000.

Didattica e valutazione stanno o dovrebbero stare (essere, ad esempio, programmate) insieme. Per capirlo bene, e per capire come si valuta sul serio, utilissimo il Manuale della valutazione. Analisi degli apprendimenti, Roma, Editori Riuniti, 1984, pag. 190; lire 14.000, di Benedetto Vertecchi volume 9 delle «Guide di Paideia». Un insegnante, se lo legge con un po' d'attenzione, comprende davvero a che cosa serve una valutazione su basi scientifiche per una scuola e un po' più democratica dell'attuale, dove anche perché non si sa valutare si aggravano i molti e vecchi difetti.

Giorgio Bini

### Un insieme di fatti non dice nulla ad una mente che non sia già educata a capire piuttosto che a credere

## «La scuola pensi a poche e buone idee»

di CARLO BERNARDINI

Per una singolare coincidenza (ma, spesso, le coincidenze sono l'indice di maturazione dei problemi) due importanti riviste scientifiche hanno pubblicato poche settimane fa, due pezzi di argomento molto simile e non consueti.

Si tratta dell'editoriale di John S. Rigden, apparso sul numero di luglio dell'«American Journal of Physics» con il titolo «La misteriosa dell'autorità è un errore?», e di un brano di discorso tenuto a Lewis Epstein in occasione del conferimento di un premio per i contributi nel campo dell'astronomia, apparso sul «New Scientist» (inglese) del 16 agosto con il titolo «Capire o credere?».

In entrambi i casi, la cornice dell'opinione espressa è la scuola.

Epstein esordisce così. «Mi sembra che stiamo chiedendo sempre di più alla gente - alla gente istruita - non di capire ma di credere». E nelle prime righe di Rigden è scritto: «Certamente viviamo in un'epoca di specializzazioni, ma penso che troppe cose siano fatte d'autorità». Sia Rigden che Epstein insistono poi sull'importanza del capire con i propri mezzi anche fuori del campo più strettamente professionale, e

naturalmente ripropongono il problema di come può la scuola educare a questo. «Temo», dice Rigden, «che il fascino della specializzazione abbia distorto il nostro modo di considerare la mente umana. Non abbiamo bisogno di rinchiodarci nelle strettoie di una specialità. Sostengo che è legittimo che un fisico parli della pace. E Epstein raccomanda: «Non credete a niente. Cercate di capire i processi mediante i quali si costruiscono e si distruggono i modelli».

Queste osservazioni dovrebbero farci riflettere. Da un lato, gli anglosassoni hanno fama di essere più specializzati di noi; dall'altro, noi abbiamo fama di essere più ideologizzati. Per un verso o per un altro si sta perdendo, sia da loro che da noi, la completa autonomia del pensiero individuale. E eccessivo dire che questo corrisponde a una profonda mancanza di scientificità nel modo di ragionare, cioè nel modo in cui si affrontano i problemi di qualunque natura? Forse no.

Sta di fatto che l'educazione rigorosa del buon senso a molti usi è poco praticata ovunque e che il buon senso educato non fa parte della cultura dominante, un po' per eccesso di specia-



lizzazione, un po' per eccesso di retorica. E in questa povertà intellettuale, tra l'altro, che riscono bene gli scherzi alla livornese.

Il punto su cui fissare l'attenzione, secondo me, è questo: bisogna che le idee e il modo di ragionare della scienza moderna entrino nella scuola e si sostituiscono al «repertorio dei fatti». I fatti, importantissimi, sono produttivi se fanno da supporto alle idee; ma il loro racconto, da solo, è del tutto sterile.

Ho scritto «racconto», ma vale anche per la sperimentazione dimostrativa, su cui si fissa tante false speranze: un esperimento non dice niente a una mente che non sia già parzialmente educata.

Ma se proviamo a ricostruire la storia del materiale didattico di cui disponiamo, ci accorgiamo ben presto che si tratta generalmente (e specie nei casi di maggior successo) di materiale che invita a credere piuttosto che a capire. Le motivazioni addotte, con frequenza allarmante, sono apparentemente forti: la realtà è quella che è (e questo è già un principio di autorità) e le idee, rispetto ai fatti, puzzano di filosofia; la maggioranza dei cittadini ha più interesse alle applicazioni che ai concetti; le generalizzazioni e le astrazioni sono pericolose; e co-

si via.

La storia del materiale didattico rivela la matrice di queste motivazioni: in un tempo non lontano, l'industrializzazione nascente e lo sviluppo dei servizi sociali ponevano l'assillo dei buoni esecutori tecnici, dei buoni ingegneri, dei buoni medici, dei buoni periti, nelle forme adatte ad una trasformazione lenta rispetto alla durata della vita umana. Oggi, le trasformazioni prodotte dalla ricerca sono numerose e radicali nel corso di una vita, e bisogna avere la capacità di assimilare, capire, criticare e controllare. Sate che diffuse le idee generali e possiede un buon senso educato può sperare di adeguarsi culturalmente alle necessità. Come potrebbero mai servire a questo scopo i rigidi repertori dei buoni esecutori tecnici di sessanta o settanta anni fa?

A questo punto, è spontaneo pensare che lo sviluppo della didattica faccia parte sugli insegnanti. Sta a loro capire (e trasmettere) che poche idee molto penetranti valgono molto di più di una collezione, per quanto ricca, di conoscenze staccate. La specializzazione non sarà in pericolo, per quanto Epstein e Rigden hanno perfettamente ragione. E, per concludere agganciandosi a una realtà che si trascina, che tutto ciò sia «area comune» mi raccomando.

- AGENDA**
- AUDIOVISIVI** - Il Dipartimento Scuola Educazione della Rai ha realizzato (per la regia di Franco Vergine) un audiovisivo in tredici puntate su «Fisica e senso comune» destinate agli insegnanti delle scuole medie superiori. Le puntate vertono sulla luce, la termodinamica, la dinamica, la pressione. Da gennaio, l'Università di Roma La Sapienza organizzerà un corso per insegnanti con l'ausilio di questi audiovisivi. Per informazioni (e prenotazioni delle cassette) rivolgersi al Dipartimento scuola educazione, settore elementari, via Urazio 21, Roma, telefono (06) 3878.
- ELEMENTARI, NUOVI PROGRAMMI** - Il CIDI di Roma organizza presso la sala di San Paolo alla Regola (via S. Paolo alla Regola, 16) un ciclo di incontri sui nuovi programmi delle elementari. Il primo incontro è programmato per martedì 9 ottobre. Per informazioni: CIDI di Roma (06) 5891325.
- INFANZIA** - È uscito il numero 11 del mensile Infanzia, edito da La Nuova Italia. Il numero è dedicato alla presentazione del convegno «Il gioco dell'imparare, verso la definizione di un curricolo per la scuola dell'infanzia». Il convegno si terrà ad Empoli al Palazzo delle Esposizioni il 25, 26 e 27 ottobre prossimi.
- UN QUESTIONARIO DEL PCI** - Il PCI ha diffuso, tramite le sue federazioni, un questionario di diciassette domande sul funzionamento degli organi collegiali. Il questionario raccoglie informazioni sulla conoscenza che genitori, studenti e insegnanti hanno relativamente alla proposta di legge del PCI per la riforma dell'amministrazione scolastica e degli organi collegiali. Vengono raccolte anche proposte per un migliore funzionamento della democrazia scolastica. Per informazioni, rivolgersi ai responsabili della scuola delle federazioni del PCI.
- L'EDUCAZIONE IN EUROPA** - L'agenzia stampa della

CGIL scuola del 15 settembre pubblica il memorandum della CES su «educazione, formazione, impiego nell'Europa occidentale». Dal memorandum, tra l'altro, risulta che l'Italia con il suo 74% è all'ultimo posto tra i Paesi occidentali e orientali più sviluppati, in termini di scolarizzazione nell'età compresa tra gli 11 e 17 anni. Molto più scolarizzati di noi sono Inghilterra (83%), Paesi Bassi (85), R.F.T. (79), Francia (85), R.D.T. (88), URSS (96), USA (99), Giappone (93) e Canada (93).

**SCUOLA PRIVATA OBBLIGATORIA?** - Una assurda circolare del ministro Falucci (Gazzetta Ufficiale del 6-2-84) obbliga gli studenti che sostengono un esame da privatisti presso una scuola privata ad iscriversi a quella scuola. Questo obbligo non è invece riconosciuto per le scuole statali. Il «favore» è costato caro, ad esempio, a quattro studenti torinesi che, sostenuto un esame presso un liceo privato, sono stati obbligati (per l'annullamento dell'esame) a sborsare 2 milioni e mezzo più «extra» per iscriversi a quella scuola privata. La faccenda è finita in tribunale. Il deputato comunista Lorenzo Giannotti ne ha fatto un'interrogazione.

**FUMETTI** - Il fumetto fa l'ingresso con tutti gli onori nella pedagogia e nella scuola. Ermanno Detti ha dedicato un attento studio alle strips. (E. Detti, Il fumetto tra cultura e scuola, La Nuova Italia, Firenze 1984, pag. 209, L. 14.500). Documenta tra l'altro le censure subite nel tempo dagli eroi delle strisce. Un'appendice è dedicata a schede didattiche.

**LIBRI DI TESTO** - Un eventuale processo ai libri di lettura della scuola elementare dal 1900 al 1945 disporrebbe di numerosi corpi di reato. V. Vergani e M. L. Miacchi hanno pazientemente costruito un grosso volume di *Rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare* (ed. Pacini, Pisa 1984, pag. 400, s.i.p.). Gli attentati all'intelligenza dell'infanzia vi sono raccolti tutti. Il volu-

me è connesso con la biennale Rassegna dei testi scolastici iniziata nel 1979 dal Comune di Massa.

Pubblichiamo qui il contributo di Benedetto Vertecchi al dibattito sulla riforma della selezione nella scuola, dibattito aperto da Roberto Maragliano il 13 settembre scorso. Abbiamo ricevuto (e pubblicheremo nelle prossime pagine «Scuola e società») interventi da parte di insegnanti, presidi, lettori.

### Perché oggi si boccia

## Dura o morbida ma sempre selezione di classe rimane



l'immagine e il ruolo della scuola.

Sarebbe difficile sostenere che la selezione operata nel modo che abbiamo descritto. Del resto non avrebbe senso affermare che attraverso le bocciature, che della selezione di tipo tradizionale costituiscono il principale strumento, si realizzino attualmente le semplificazioni delle condizioni di lavoro didattico o il controllo delle caratteristiche sociali della popolazione scolastica. Non che non permangano strascichi di pratiche selettive di tipo tradizionale, ma si tratta di manifestazioni contraddittorie, e comunque non funzionali. Infatti nel frattempo la scuola ha perso in buona parte la sua funzione di promozione sociale, come dimostra drammaticamente l'ampiezza della disoccupazione giovanile, oltre ai riflessi particolari di diplomati e laureati. Ma allora, perché aumentano le bocciature?

La risposta a tale interrogativo non può non essere complessa. Dobbiamo considerare l'inadeguatezza della struttura istituzionale alla crescita della domanda di istruzione, la frustrazione che il complicarsi delle condizioni di lavoro, in mancanza di sostegni adeguati, ha determinato negli insegnanti, la disaffezione che strati crescenti di popolazione, appartenenti alle classi medie e superiori, vanno mostrando nei confronti del sistema pubblico di istruzione, l'affermarsi nell'opinione pubblica di una percezione negativa della capacità della scuola di far fronte ai suoi compiti. Tutto ciò ha spinto una parte degli insegnanti ad assumere un atteggiamento difensivo, che consiste nel tentare di riaffermare un'immagine «dignitosa» della scuola esortando una operazione mimetica, che ha conseguenze gravi, e che potrebbero diventare ancora più gravi se l'atteggiamento che abbiamo cercato di descrivere dovesse ancora diffondersi. Ma mentre si riflette sulle bocciature, si deve anche ricordare che oggi la selezione di classe non si esercita più in modo prevalente attraverso di esse: ad una selezione «dura» se ne è sostituita, o almeno affiancata, una «morbida», che consiste nel mantenere gli allievi nella scuola per un numero consistente di anni senza assicurare ad essi l'acquisizione di un repertorio adeguato di capacità e conoscenze.

Benedetto Vertecchi

# U SOTTOSCRIZIONE

## Grande generosità, ma anche tanti nei

### A questo punto c'è bisogno di un lavoro più organizzato

Conferma del profondo legame del giornale con i lettori - Ogni giorno centinaia di versamenti - Raccolte «mirate» - Zone d'ombra

La campagna di sottoscrizione straordinaria del 10 miliardi in cartelle per l'Unità naviga verso i tre miliardi. Questo risultato ha un valore duplice: da un lato conferma la vastità e la profondità del legame esistente fra i comunisti e il loro giornale; dall'altro segnala quanto ampie, ma quanto ancora scarsamente utilizzate, siano le fasce dei nostri possibili sostenitori.

In questo senso vanno anche le indicazioni scaturite da una riunione del gruppo di lavoro che si occupa della sottoscrizione, svoltasi recentemente in Direzione.

3) preparare «elenchi mirati» di sottoscrittori che possano stimolare l'emulazione. Ad esempio parlarci di quelli quali sono impegnati per una raccolta di 5 milioni ciascuno, oltre alla sottoscrizione personale, deputati europei, sindaci e amministratori di grandi città, artisti, uomini di cultura, personaggi dello spettacolo, dell'informazione eccetera;



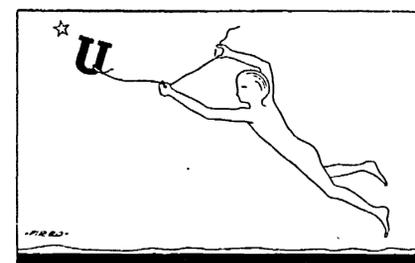
### Cento milioni dalla Festa di Milano

Al termine della Festa di Milano, i compagni che hanno dato vita alla «cittadella» hanno deciso di sottoscrivere per «l'Unità» l'intero incasso dell'ultima giornata: 100 milioni. Il Festival si è concluso domenica 16 settembre con un bilancio straordinariamente positivo, sia dal punto di vista della partecipazione che da quello economico. La dimensione del successo di quest'anno si intuisce dalle cifre: oltre un milione di presenze di pubblico, ristoranti, dibattiti e spettacoli presi letteralmente d'assalto dalla gente; oltre 3 miliardi di lire di incasso complessivo — il più alto mai raggiunto a Milano — con un utile, compresa la pubblicità, di 700 milioni, anch'esso il più cospicuo, in cifra assoluta, mai raggiunto in città.

## Discussione nella fabbrica dove ogni giorno è diffusione

Al Nuovo Pignone di Firenze assemblea con Renato Pollini, amministratore del partito - Dai lavoratori tante domande e tanti consigli - Un sistema di abbonamenti collegati all'edicola

della nostra redazione FIRENZE — «L'Unità» entra in fabbrica tutti i giorni sottobraccio ai lavoratori. Viene letta in sala mensa o sbriciata durante una pausa. Spesso se ne parla, magari quando un compagno passa per le parti a chiedere un contributo per «salvare una voce importante per la democrazia». Molti, anche tanti non iscritti al Pci, vorrebbero saperne di più: chiedono, domandano come vengono impiegati i soldi che sono stati raccolti in tante diffusioni. Al Nuovo Pignone hanno pensato di chiederlo direttamente a Renato Pollini, responsabile nazionale della commissione finanziaria del Pci, ed hanno organizzato un'assemblea in cui la prima fabbrica che lo fa. Pollini espone pacatamente, ma con estrema chiarezza, la situazione finanziaria del giornale: sono cose che i lavoratori del Pignone si sono sentiti dire tante volte, e tante altre le hanno lette sul giornale. Però non vogliono perdere neanche una parola.



sta a cuore. I compagni hanno spremuto la loro fantasia per dare una mano al giornale e al tempo stesso farlo diventare un veicolo efficace di dibattito e di presenza politica in fabbrica. Hanno «inventato» una forma di abbonamento insolita ma efficace. I giornali (65 copie al giorno) non arrivano con la posta ordinaria ma vengono presi direttamente all'edicola pur avendo pagato l'abbonamento

consigli che incalzano: «Ci vogliono più tecnici — dice Romèi —. D'altra parte la società in cui viviamo è questa. Sì, la vogliamo cambiare ma intanto dobbiamo starci dentro e dobbiamo farlo con le regole del gioco». «Dobbiamo diffondere più copie — sostiene Venturi —. Altrimenti la gente si abitua ad adattarsi su quello che dice la televisione e sappiamo bene che è in mano l'informazione radiotelevisiva».

Pollini risponde puntigliosamente a tutti. Non è facile, davanti all'aridità delle cifre spiegare i mille perché che riempiono la vita finanziaria e organizzativa dell'Unità. Comunque il messaggio politico lanciato da Renato Pollini è raccolto dai lavoratori del Nuovo Pignone: è chiaro: «Incontrando la gente bisogna far capire la gravità della situazione per l'Unità e dobbiamo far capire quanto sia importante salvare questo giornale. Ecco, la sottoscrizione serve per questo: è una battaglia per la pluralità dell'informazione e per la libertà di stampa».

Sandro Rossi

### COMUNE DI CANALE MONTERANO

PROVINCIA DI ROMA

Il Comune di Canale Monterano deve appaltare a licitazione privata con il metodo degli artt. 1 e 3 della Legge 2-2-1973, n. 14 le seguenti opere:

- Completamento rete idrica interna, importo a base L. 268.096.944;
- Completamento impianti sportivi di base - III lotto, importo a base L. 119.227.940;
- Completamento rete di fognaia - III lotto, importo a base L. 452.707.745;
- Ampliamento Casa Comunale, importo a base L. 118.108.660.

Le Ditte interessate possono inviare richiesta di invito alle gare in carta legale, non vincolante per l'Amministrazione, entro 10 giorni dalla presente pubblicazione, indirizzata al Sindaco del Comune di Canale Monterano.

IL SINDACO (Mario D'Autio)

### COMUNE DI TORANO CASTELLO

PROVINCIA DI COSENZA

#### AVVISO

Questo Comune deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione delle seguenti opere:

- 1) Rete idrica Peritano importo a base d'asta di L. 86.200.000;
- 2) Strada «Silvio Sabato» importo a base d'asta di L. 63.913.741;
- 3) Strada Centro Storico Castelluccio importo a base d'asta di L. 175.000.000;

con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14, senza prelievo di alcun limite di ribasso.

Le Ditte che intendono partecipare alla licitazione privata sono invitate a far pervenire (per ogni singola opera) apposita istanza a questo Comune entro e non oltre 15 (quindici) giorni dalla data del presente avviso.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Torano Castello, 18 settembre 1984.

IL SINDACO (Salerno prof. Federico)

### COMUNE DI ORTONOVO

PROVINCIA DI LA SPEZIA

#### AVVISO DI GARA D'APPALTO

IL SINDACO rende noto che il Comune di Ortonovo intende appaltare, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, i lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria in zona ZECC e CAMPORREGIO del PEUP di Ortonovo nell'importo di lire 155.142.694.

Gli interessati devono presentare apposita domanda entro le ore 13 del 29 settembre 1984.

IL SINDACO: Castagna Sauro

### MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14:

#### rende noto

che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere:

- 1) opera muraria ed affini del Cimitero Suburbano per l'importo a base d'asta di L. 233.582.500;
- 2) lavori di sistemazione di marciapiedi del Centro Urbano cittadino per l'importo a base d'asta di L. 191.555.300;
- 3) lavori di ampliamento e rettificazione di un tratto di via L. Spagni, da via Borghetto a via Beethoven, per l'importo a base d'asta di L. 369.364.000;
- 4) lavori di costruzione della strada di collegamento via Rosselli - 1° Lotto B dell'asse Attezzato dell'importo a base d'asta di L. 577.281.000

che le opere di cui ai punti 1 e 2 saranno appaltate mediante distinte licitazioni private, ai sensi dell'art. 1, lettera b) della legge 2-2-1973, n. 14; le opere di cui al punto 3 saranno appaltate mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 9 della legge 74/1981 e le opere di cui al punto 4 saranno appaltate mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera d) della legge 14/1973;

che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire distinte richieste, in carta legale, al 1° Dipartimento - 2° Settore dell'assessorato ai Lavori Pubblici, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola, ai sensi di legge, l'Amministrazione comunale.

p. IL SINDACO (Il VICE-SINDACO I. Borghi)

### COMUNE DI PIETRAPERIOSA

PROVINCIA DI POTENZA

#### PRAEVVISI DI GARA

OGGETTO: Appalto lavori di ampliamento pubblica illuminazione.

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-73, n. 14 e successive modificazioni ed integrazioni

#### RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare i lavori di cui all'oggetto, per l'importo a base d'asta di L. 120.000.000, mediante licitazione privata e con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-73, n. 14.

Gli interessati che intendono essere invitati alla gara suddetta devono inoltrare, a questo Comune, entro dieci giorni dalla data del presente avviso, domanda in busta contradata dal certificato di iscrizione all'A.N.C. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Pietrapertosa, 17 settembre 1984

IL SINDACO (Carmine Trivigno)

### COMUNE DI TAVULLIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

#### AVVISO DI GARA

Costruzione elettrodotta

Questo Comune intende appaltare i lavori di cui all'oggetto, per l'importo a base d'asta di L. 205.875.000, mediante licitazione privata e con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.

Alfa domanda di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:

- 1) dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente categoria ed importo.

Tutte le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune in Raccolta R.R. apposita istanza in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Tutte le spese di contratto comprese quelle degli avvisi sui quotidiani saranno a carico dell'impresa appaltatrice.

La richiesta di invito a licitazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Tavullia, 18 settembre 1984

IL SINDACO (Mazzola Marco)

## Ecco i versamenti città per città

- PRATO**  
Sezione «E. Curiel», 1.000.000; sezione «Ho Chi Min», 500.000; Farini Piero, 50.000; Ponzecchi Mario di Malesiti, 200.000, quattro compagni della Sip, 200.000.
- PISTOIA**  
Sezione di Pontelungo, 500.000; Sezione Agliana-Spedalino, 1.000.000; Cellula Unicoop della sezione «Cervia», 500.000; Sezione di Bottegone, 600.000; Sezione S. Felice, 600.000; Sezione di Pescia, 1.500.000; Michelacci Vittorio, 100.000; Giuseppe Tonti di Agliana, 50.000; Angelo Mungai, 100.000; Frediano Pellegrini di Chiesina Uzzanese, 50.000; Francesco Tonti di Bottegone, 200.000; Orello Cappellini di Bottegone, 50.000; Giambattista Burini di Bottegone, 50.000; Artico Testi di Bottegone, 50.000; Feusto Borchetti di Bottegone, 50.000; Casa del Popolo della Val di Brana, 100.000.
- FIRENZE**  
Famiglia Nitti di Sesto Fiorentino, 100.000; Luigi Berti e Marianna Zampolli, sezione Di Vittorio di Sesto Fiorentino, 100.000.
- AREZZO**  
Giannotti Ugo di Tregozzano, 100.000; Sezione di Ponticchio, 400.000; Parigi Paolo di S. Giovanni Valdarno, 500.000; Gabrielli Gabriello, S. Giovanni Valdarno, 100.000; Sezione di Castiglione Fiorentino, 1.500.000.
- ASCOLI PICENO**  
Fratelli Tranquilli, 150.000; Umberto Angelini, 200.000; Sezione Ripatransone, 500.000; Colonnella Pietro, 100.000 (in quattro rate per il 1984 e 8 rate da 25.000 pari a L. 200.000 per l'85); Narducci Antonio, 500.000 (2 versamenti); sezione Togliatti, 250.000.
- ANCONA**  
Sezione di Camerano, 2.000.000.
- AVELLINO**  
Sezione «Borghese» di Montella, 1.000.000 (secondo versamento dal ricavato Festa Unità); dai lavoratori della Coop. Metalcoop di Montella, 500.000; Sezione Pci Alicata, 500.000; sezione di Tufo, 400.000.
- ROVIGO**  
Astolfi Maruzza, 500.000.
- VIAREGGIO**  
Sezione Pci di Castagneta di Massa, 1.000.000; sezione Pci di Quercia della Lunigiana, 500.000; da vari compagni

## DUE MILIONI RACCOLGENDO CARTA, CARTONI E FERRO

Ci sono davvero tanti modi di aiutare l'Unità. Ecco cosa hanno organizzato e attuato i compagni della sezione «Vasco Grandi» di Massa Lombarda. «Anche la nostra sezione, 340 iscritti — ha scritto alla redazione di Milano — vuole essere protagonista del grande sforzo finanziario nazionale lanciato per sostenere l'Unità, ed è quindi con orgoglio e profonda soddisfazione che inviamo la somma di L. 2.000.000 quale primo tangibile segno del nostro impegno. La cifra è certo modesta rispetto alle occorrenze finanziarie, ma se si considera che la sezione ha già versato l'obiettivo del tesseramento e della sottoscrizione tradizionale stampa (L. 40.000 per compagno), si può avere idea dell'impegno profuso.

Come è stato possibile realizzare questo secondo obiettivo? Non abbiamo fatto festival aggiuntivi. Non abbiamo inventato trovate sensazionali. Né abbiamo inventato una ricetta semplice e così «vucchella» che crediamo valga la pena di segnalare nel caso altre sezioni volessero seguire il nostro esempio: — per prima cosa abbiamo invitato i compagni della sezione a non gettare assolutamente carta, cartone, ferro e quant'altro che potesse essere riciclato, ma ad impacchettarlo per bene; — abbiamo costituito una commissione di compagni pensionati per l'organizzazione della raccolta e, man mano che il magazzino si riempiva, abbiamo proceduto alla vendita.

## DA CADONEGHE 3.500.000 «FORZA, CE LA FAREMO»

I compagni di Cadoneghe (Padova) ci hanno inviato la somma di tre milioni e mezzo, frutto del prolungamento della festa di un giorno. «Siamo convinti che questo modesto contributo possa rafforzare economicamente e politicamente il nostro giornale. Forza compagni, ce la faremo, ne va del nostro orgoglio di comunisti».

## SIGNIFICATIVA ADESIONE DA DUE SEZIONI DEL BIELLESE

Un milione di lire ci è stato inviato da due sezioni del Biellese, un versamento importante, come spiegano gli stessi compagni. «Siamo due piccole sezioni della Federazione Comunista di Biella-Valsesia che si sono proposte di dare anch'esse il loro contributo per il successo della grande sottoscrizione straordinaria a sostegno e a favore dell'Unità. Seguiamo giorno per giorno, con attenzione ed interesse, l'andamento della sottoscrizione e siamo anche noi dell'opinione che sia giusto sottolineare e dare risalto ai risultati sinora raggiunti, senza dubbio incoraggianti.

## DA RAVENNA IL CONTRIBUTO DI UN GRUPPO DI ESULI CILENI

Un gruppo di esuli cileni, che si trovano nella provincia di Ravenna, ha sentito il bisogno di partecipare alla gara di solidarietà con «l'Unità». «Desideriamo segnalare la nostra presenza — ci hanno scritto — di fronte alle preoccupazioni e all'ammirevole impegno dei comunisti e dei lavoratori italiani che in questi giorni hanno dato prova di grande impegno, per salvare il proprio giornale, il quale sentiamo anche nostro, non solo per essere il giornale dei comunisti, ma anche di tutti i lavoratori.

## ANCH'IO VERSERÒ 10.000 LIRE PER LA DURATA DI DUE ANNI

Ecco un altro compagno che si impegna al versamento mensile per la durata di due anni, seguendo la proposta lanciata da un gruppo di compagni della Federazione di Grosseto. È il compagno Dario Canaviechio della sezione «Di Vittorio» di Cinisello Balsamo. «È dal 25 aprile — ha scritto al giornale — che leggo, sostengo e per qualche periodo ho anche diffuso il nostro giornale. È da circa 30 anni che sono abbonato. Quindi potete anche permettermi un certo senso di rammarico nel riscontrare lo stato di disagio finanziario in cui esso si trova attualmente, malgrado i tentativi fatti e gli impegni portati avanti dai nostri militanti per sorreggerlo e renderlo sempre più conforme con le esigenze del momento politico, come per la verità lo è diventato in questi ultimi tempi.

E proprio per porre termine all'attuale stato finanziario, che condivido le decisioni prese dalla V Commissione del Comitato Centrale. Pur concordando altresì con molte proposte avanzate da altri compagni per i diversi modi di sottoscrivere, le proposte più significative e propizie, sono quelle dei versamenti rateali che permettono ad un numero maggiore di sottoscrittori, soprattutto fra quelli con certe difficoltà finanziarie, di poter sottoscrivere. Ma nel contempo vorrei suggerire una maggiore mobilitazione del partito per un incremento della diffusione lasciata ora, a mio parere, un po' in ombra. A conclusione, la mia proposta e il mio impegno è quello di versare alla sezione per «l'Unità» la somma di lire 10.000 al mese, per la durata di 2 anni, sicuro come sono che ce la faremo».

# Cultura

L'articolo che pubblichiamo era stato chiesto a Franco Fortini come contributo nel dibattito su terrorismo ed uscita dall'emergenza. Per la vastità degli argomenti toccati in questo scritto ci è sembrato opportuno pubblicarlo oggi, a dibattito appena concluso, con una risposta che tenesse conto dei diversi problemi sollevati dalla riflessione di Fortini.

**G**LI ANNI Settanta hanno veduto in Italia la catastrofe ideologica tanto della Sinistra storica quanto di quella nuova. Questa è la mia premessa, pregiudiziale ad ogni ulteriore discorso sul tema delle «disaffezioni». È stata una catastrofe ideologica, ma di quella entusiastica alle dottrine antistoricistiche e antiumanistiche. Prima di rivelarsi per quel che erano (vedi la Francia di oggi), esse si presentarono come altrettante teorie rivoluzionarie. Ed erano invero l'ideologia di una rivoluzione. Abbandonata ogni ipotesi di prospettiva e ogni interpretazione dei modi di sviluppo delle odierne forze produttive, allo studio delle contraddizioni sociali all'interno dei grandi sistemi produttivi e politici si sostituì quello del loro conflitto diplomatico e militare.

Se ci chiediamo quali siano stati i motivi di questa disaffezione speciale, sappiamo che non nascevano soltanto da una minaccia eversiva, dal terrorismo e dalle congiure contro la repubblica. Infatti quella legislazione non era che un aspetto (non trascurabile ma neanche troppo importante) di un processo che nell'ultimo decennio ha coinvolto tutte le istituzioni, inducendovi caratteri, appunto, speciali, ossia esorbitanti del regime delle tradizionali garanzie costituzionali e spesso minandolo. Rammento solo la politicizzazione della magistratura, l'intervento governativo nei conflitti di lavoro, il controllo della informazione raddoppiato dalla incontrollabilità dei servizi segreti e delle mafie, del traffico d'armi e droga e del sistema delle evasioni fiscali. Per questo mi pare non abbia senso separare la proposta di uscire dalla «emergenza» dalla proposta di un intero disegno politico che sia tale e non appena la sceneggiatura di una inserzione nella maggioranza di governo. Si parla di un ritorno alla «normalità». Ma quale normalità?

Se il terrorismo è stato vinto, i suoi vincitori non hanno convinto, anzitutto perché gli anni della unità nazionale hanno visto i massimi controllori della opinione distinguere (sebbene non sempre) fra eversione rossa e nera ma fare tutto il possibile e in tutte le sedi perché non si

distinguesse fra Brigate rosse e Autonomia, fra quest'ultima e tanti altri raggruppamenti ma, soprattutto, fra questi e il larghissimo movimento di insubordinazione e contestazione, studentesco e operaio, del periodo 1967-1973. In una situazione che — oggi lo sappiamo — fu di reale minaccia golpista, ci furono progetti e azioni che si richiamavano a taluni aspetti della lotta terzinternazionalista o a modelli resistenziali, armati, bellici; ma ci furono anche atteggiamenti molto partecipi, di fraternità immediatistica, di «espropri proletari» o di «occupazione». Solo i tribunali possono assumere come identiche due violazioni del medesimo articolo del Codice; e in verità mancherà loro. Dov'è il politico è distinguere. Si è ripetuto invece l'errore che fu già nei confronti del fascismo: di considerarlo soltanto una parentesi di aberrazione, un vergognoso meccanismo da riassorbire in una negazione e nient'altro. Non è guida chi ha più voti, come crede il più sciocco democristiano. I classici lo sapevano: i voti si pesano. La forza di un partito e il suo diritto a proporsi come guida consiste anche nella capacità di interpretare le ragioni degli avversari e dei nemici in modo più esauriente e coerente di quanto questi ultimi minoranza non garantiscano che la quasi totalità dei miei concittadini, o, meglio, legge, non sarebbe sfiorata da quanto vado dicendo. Proprio per questo devo dirlo. Essere infanzia minoranza non garantisce di pensare il vero. Ma quella garanzia non viene neanche dall'essere maggioranza.

Della volontà di non interpretare politicamente (oggi, storicamente) ma è lo stesso quanto è accaduto in Italia nel secondo quinquennio degli anni Sessanta e nel primo degli anni Settanta, le cause mi paiono due. Tutte e due spiegano la forma della lotta condotta dai comunisti contro il terrorismo, ossia la tendenza ad identificare a quella la loro tradizione storica lotta contro le soggettività, lo spontaneismo e la democrazia consiliare. Qualcuno ha rammentato che di quelle cause la prima è nella eredità leninista, deformata e stravolta dai decenni staliniani, onde il Partito dev'essere considerato sede suprema della auto-

Quest'ultimo drammatico decennio è stato segnato da un processo di riflessione e ha portato a profondi mutamenti. Per la cultura marxista si è trattato di maturazione o di sconfitta ideologica? Ecco le «accuse» di Franco Fortini e la risposta di Luciano Gruppi

## «Anni 70, la resa della sinistra»



vorrebbe far prevalere l'esecutivo, modificare il Parlamento, trasformandolo in una sede di registrazione passiva di ciò che è già deciso. **V**è una democrazia che si blocca nella cornice, astrattamente giuridica, dello «Stato di diritto» — fondato sulla discriminazione di classe — ed una democrazia che assume, come oggi si può fare, le norme dello Stato di diritto per superare le discriminazioni, per far valere le garanzie per tutti i cittadini, cominciando dagli operai, cominciando dalle fabbriche. Una democrazia che comprende lo Stato dei lavoratori e al di là dello Stato di diritto di natura kantiana. Comincia ad aprirsi la possibilità di una democrazia più avanzata, che va ogni giorno difesa e che solo con una lotta accanita può essere mandata avanti.

Questo è il senso della connessione che noi stabiliamo tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, tanto poco pensiamo che la democrazia sia soltanto una struttura di norme giuridiche da non sostanziare di contenuti economici e sociali. Tanto siamo convinti che non si superano «i criteri giuridici della società illuministico-borghese» senza una modificazione dei rapporti di produzione e di proprietà.

Insomma, voglio dire che la nostra lotta nella democrazia e per la democrazia — che ci ha reso così intransigenti nemici del terrorismo — non si superano «i criteri giuridici della società illuministico-borghese» senza una modificazione dei rapporti di produzione e di proprietà.

Insomma, voglio dire che la nostra lotta nella democrazia e per la democrazia — che ci ha reso così intransigenti nemici del terrorismo — non si superano «i criteri giuridici della società illuministico-borghese» senza una modificazione dei rapporti di produzione e di proprietà.

scienza dei lavoratori. La seconda è che, dopo Yalta, le dirigenze comuniste italiane sapevano di essere in prima linea di fronte alle offensive imperialistiche e quindi, di fronte ai rischi di svolte autoritarie o di golpe, moltiplicatisi sul finire degli anni Sessanta, non potevano non farsi tanto più rigidi tutori della legalità costituzionale quanto più la loro tradizione si fondava invece sulla critica delle costituzioni borghesi. Così una tradizione grande, sebbene sclerotizzata, provocò il rifiuto di capire cosa ci fosse dietro il clamore del 1968-1969; mentre l'abbandono persino del ricordo di quella tradizione indusse dieci anni più tardi a identificare tattiche e strategie. Nel periodo della contestazione (che oggi si distingue talvolta in «buona» e «cattiva» ma che fu trattata come tutta «cattiva» e ancora oggi viene ascritta ad «anticomunismo viscerale piccolo-borghese») studenti e operai discutevano e ponevano la questione il funzionamento del metodo democratico nel ventennio antecedente. Con argomenti che non è il caso di ripetere ma che oggi giorno e da anni venivano rafforzati dallo studio del processo di rivoluzione americana in Vietnam, dalle guerre israeliane, dai successivi colpi di stato di destra, dalle violenze e dagli attentati di mano fascista o segreta, oltre che, naturalmente, dal ricordo storico e dalla memoria operaia. Come si è potuto o voluto dimenticare che gruppi e fatti poi associati al terrorismo sanguinario erano anzitutto preparazioni ad un'eventuale armata nel caso di un colpo di destra? E che cosa era dovuta quella scelta se non alla persuasione, forse errata ma davvero non criminale, che la politica della sinistra italiana sarebbe stata incapace di opporre difesa valida ad un attacco contro i quadri politici e sindacali della sinistra, che dopo una proclamazione di emergenza uno o più colpi di stato di destra, lo stato parlamentare avrebbero condotto a colpi, anche, di «eleggi specialia»?

Lo so bene. Anche chi (o forse soprattutto chi) sfruttava, e soprattutto sfruttava, l'oppressione di classe subita da sempre, replicherebbe che, meno storie, è orribile e mostruoso (e quasi sempre inutile) ammazzare il prossimo, fossi anche un nemico. In tal caso, se una affermazione procede, non è inutile ricordarlo, da un insegnamento religioso prima che da uno umanistico. Un insegnamento che ebbe ed ha una sua precisa e complessa sistemazione (sottotratta o laterale al potere e al sapere civile) dei rapporti fra colpa originaria, natura vulnerata, confessione, pentimento, assoluzione, retribuzione, divina o umana. Nel cristiano, il riacquiescere per l'assassinio ha (o dovrebbe avere) un fondamento che la tradizione umanistica e illuministica (kantiana, per astensione) ha ereditato e ha ereditato, tuttavia l'origine, che è nella Trascendenza; onde ha subito un secolo di critiche, da Marx a Nietzsche e a Freud e oltre e fino a noi, che non possiamo fingere di non aver visto. Ebbene, chiedere ai dissociati di riconoscere che la democrazia è un valore assoluto non è molto diverso dal chiedere loro il «giuramento» proposto da Martinuzzi o certe dichiarazioni o firme antiterroristiche che furono domandate o proposte qualche anno fa nell'ambito sindacale e di fabbrica. Con una differenza gravissima: che il cattolico collega comente morale, religione e diritto e rimanda al Vangelo e alla dottrina della Chiesa; mentre il comunista italiano di oggi si è preclusa la possibilità di rinviare, non solo ai testi e ai metodi marxisti, ma a tutta una parte della riflessione sullo stato e sulla violenza che è all'origine della borghesia. Su questi argomenti Hegel, Marx e Lenin avevano opinioni assai diverse da quelle di Locke, Stuart Mill o Bobbio o, diciamo, dai teorici del costituzionalismo liberale. Onde la posizione che si può inferire dall'atteggiamento politico dei comunisti in materia di legislazione speciale e di dissociati oscilla fra l'idea di stato etico o di «legalità socialista» (varianti dello stato confessionale) e quella di stato «di diritto», fondato su un patto sociale sul diritto scritto, le «Carte», la forma giuridica.

Oggi questa seconda tendenza può sembrare a molti indispensabile per uscire da posizioni di intransigenza — ci insegnano anche i peggiori nouveaux philosophes — ci dovrebbero portare difilato ai gulag. Ma credo di aver passato lo scorso trentennio, lo confesso senza pentimento, a imparare e insegnare partendo dal pensiero di Hegel, Marx, Lenin, Trotski, Gramsci, Mao, Lukács, Sartre, Adorno. Da costoro ho appreso che non si oltrepassano i criteri giuridici della società illuministico-borghese — con le sue guerre, ben peggiori dei gulag — senza una modificazione radicale dei rapporti di produzione e di proprietà. Tale modificazione in duceva quelle introdotte nel processo penale, della Russia anni Venti, poi degenerata nella inquisizione ideologica stalinista; vi assumevano ruolo primario i procedimenti sociali sul «l'imputato» la «legalità socialista», la confessione, l'autocritica. Non credo certo che per uscire dalla legalità borghese si debba ripercorrere necessariamente quel cammino. Ma quella direzione, sì. E se tali prospettive marxiste le consideriamo solo invecchiate, assurde, sporche di sangue e generatrici di intolleranza, di corruzione burocratica e di ospedali psichiatrici per dissidenti, benissimo, si torni allora allo stato di stretto diritto; ma vi si torni davvero se mai è esistito e ci si rispermino alle leggi eccezionali, le «perdonanze» e i sermonei sul «bene comune».

Luciano Gruppi

bea a Marx, da Croce a Weber abbia riflettuto sulla nozione di violenza nella storia, nonché su legalità e consenso, per concludere che la democrazia esclude la violenza solo in tempi, aree e gruppi sociali determinati e può convivere con la peggiori sopraffazione e violenza interne, infranzionali o coloniali. Aggiungo che quanto si chiede ai dissociati neppure, se rivolto al passato, legittimità a quasi tutte le nazioni, non esclusa la nostra, che hanno alle proprie origini una rivoluzione o una guerra civile; e chiederebbe di accettare come risolta una questione di storia, di politica, di antropologia e di filosofia che mi pare difficile possa essere votata a maggioranza.

Con questo, mi guardo però bene dal credere che i comunisti italiani, a metà degli anni Ottanta, debbano o possano elaborare una «cultura» non di governo, cominciando dal ripensare la storia di tutto quello che hanno rifiutato nel passato quindicennio. Certe scelte sono ormai irreversibili. Ma qualcuno non potrà non farlo per loro, anzi lo sta già facendo, anzi lo credo indispensabile. E si maturano dissidenze ben più aspre e profonde di quelle che sono state, con rozza e frettolosa raccolta sotto l'etichetta di «terrorismo» (come fa Reagan, d'altronde, che vede un «terrorista» in ogni rosso). Aver fatto terra bruciata sulla propria sinistra, secondo un progetto cinquant'anni fa, si è rivelato un errore, in una età che vede il primato dell'informazione e della parola. Si consideri, ad esempio, la trasposizione in cultura di destra, in Francia, di quel che fra il 1945 e il 1975 era stato elaborato dalla cultura di sinistra, mal capita e mal amata dalle forze politiche che avrebbero dovuto farsene sostegno e che oggi l'hanno perduta.

È stato scritto che i «dissociati» non debbono interrogarsi sul perché non avrebbero potuto vincere bensì sul perché non avrebbero dovuto comunque vincere con la lotta armata; e che la premessa per porre fine alla emergenza è il riconoscimento della democrazia (esclusione della violenza e principio di maggioranza). È stata posta, con chiarezza, una pregiudiziale. Non solo, dunque, che qu alsiasi azione violenta debba essere considerata politicamente erronea e giuridicamente perseguibile ma, soprattutto, che il metodo democratico (nel senso sopradetto) debba essere difeso e praticato sempre. Sono però in questione (eterna questione) non soltanto le forme estreme della violenza ma anche quelle intermedie e indirette (picchetti e presidi, ad esempio, occupazioni stradali o di abitazioni o di fabbriche e così via) fino al diritto di esporre e propagandare idee avverse agli ordinamenti medesimi. Ebbene, quel diritto tutelano, ossia «sovversivo». Su questo mutevole confine tra lecito e illecito da sempre si sono attestate le forze in presenza. Ebbene, nel caso di cui si discute, alla fine dello Stato dalla «propaganda del fatto», come la chiamavano gli anarchici (ossia dagli attentati) si è accompagnata, estensiva e retrospettiva, la criminalizzazione di ogni forma di dissenso situata su quel confine. La lotta contro il terrorismo non si è limitata a fermare mani assassine ma ha procurato alla classe politica la possibilità di indurre la gente, per un decennio e con tutti i mezzi e gli strumenti di cui dispone, alla (funesta) identificazione di legalità con governo, di tribunali con sistema dei partiti e alla sostituzione della unità di azione alla sua divisione. Nella rappresentazione fantasmatica di massa dissenso e teorie sovversive sono state associate a bieca, sordida e vile violenza ferrea. E vi contribuiva la forza politica che alle proprie origini era stata calunniata al medesimo modo.

Se insomma si crede di poter liquidare il contenzioso storico (ossia il discorso sull'averne) con la richiesta, fossi anche solo simbolica del riconoscimento preliminare di una «verità», mi pare che il discorso si chiuda appena aperto. Si dà il caso che tutta un'ampia parte della riflessione politica moderna, da Machiavelli a Bodin, da Hob-

Franco Fortini

Settembre 1984

**Maurice Merleau-Ponty**  
**Elogio della filosofia**  
a cura di Carlo Stel  
Un classico del pensiero fenomenologico: «Il filosofo è l'uomo che si risveglia e che parla»  
«Biblioteca minima»  
Lire 6.500

**Tullio De Mauro**  
**Al margini del linguaggio**  
Uno studio su un sistema molto particolare, quello della parola capace di mettersi in discussione e farsi, disfarsi e rifarsi di continuo  
«Biblioteca minima»  
Lire 6.000

**N. Bobbio, G. Postora, S. Veca**  
**Crisi della democrazia e neocostituzionalismo**  
Tre filosofi analizzano la relazione che si instaura oggi tra teoria e politica  
«Biblioteca Minima»  
Lire 6.500

**Viktor Šklovskij**  
**L'energia dell'errore**  
La più recente fatica di un grande vecchio della letteratura mondiale  
«Nuova biblioteca di cultura»  
Lire 25.000

**Ranuccio Bianchi Bandinelli**  
**L'arte classica**  
Arte greca. Ritratto  
Due studi fondamentali e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano.  
«Biblioteca di storia antica»  
Lire 24.000

**Ranuccio Bianchi Bandinelli**  
**L'arte romana**  
Una raccolta di scmi che approfondiscono e chiariscono il processo di formazione di una cultura romana.  
«Biblioteca di storia antica»  
Lire 20.000

**Giuseppe De Luttis**  
**Storia dei servizi segreti in Italia**  
Dal SIM al SIFAR, al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle vetture ufficiali.  
«Polina e società»  
Lire 16.500

**Rosario Minna**  
**Breve storia della Mafia**  
Il processo che ha portato dalle piccole prevaricazioni nelle campagne siciliane alle attuali ramificazioni mondiali.  
«Universale scienze sociali»  
Lire 10.000

**Siegfried Kracauer**  
**Il romanzo poliziesco**  
I luoghi e le figure di una particolare convenzione narrativa — la ballata del detective, il crimine, lo scioglimento dell' intreccio — rivisitati in un «trattato filosofico»  
«Universale scienze sociali»  
Lire 7.500

**Fedor Dostoevskij**  
**Note invernali su impressioni estive**  
Il resoconto del primo viaggio in Europa di un grande scrittore russo  
«Universale letteratura»  
Lire 8.000

**Conversazioni con Berlinguer**  
a cura di Antonio Tatò  
I colloqui del Segretario del Pci con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista meditata a Fedrova  
«Polina e società»  
Lire 12.800

**Jarž V. Andropov**  
**L'Urss e i problemi della pace**  
Dal marzo '83 al gennaio '84, interviste, discorsi e dichiarazioni del dirigente sovietico recentemente scomparso su un tema di estrema attualità.  
«Universale scienze sociali»  
Lire 8.000

**Bajkov, Garbuzov**  
**Piano di sviluppo e bilancio statale dell'Urss**  
Una documentazione essenziale sulle attuali tendenze di sviluppo dell'economia sovietica  
«Vava»  
Lire 6.000

**Giuseppe Cioffi**  
**Che cos'è il calcolatore**  
Come funzionano e funzionano i computer.  
«Libri di base»  
Lire 6.000

**Giuseppina Costantini**  
**I cosmetici**  
Profumi e bellissimi fra moda, salute e consumi.  
«Libri di base»  
Lire 6.000

**Editori Riuniti**



La mostra dell'ENEA a New York

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Da Castel Sant'Angelo al Palazzo di vetro, passando per Tel Aviv. La mostra «Architettura biochimica» viaggia. E viaggierà attraverso l'immenso territorio americano per presentare questa rassegna, preparata dall'ENEA (il Comitato Nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) e dall'Istituto nazionale di architettura. La mostra illustra i modi più intelligenti e più

convenienti di costruire risparmiando l'energia necessaria per riscaldare o raffreddare gli ambienti. Questo sforzo umano è antico, visto che se ne trovano tracce negli insediamenti degli Indiani Anasazi del Colorado, nel Dammusi di Pantelleria, nelle case algerine di Ghardala. E le risposte sono state a volte brillanti e ingenue, a volte ispirate al puro bisogno di sopravvivenza. Ma solo con l'architettura moderna e nei paesi industrializzati si è posto il problema del «benessere termico» di massa utilizzando fonti energeticamente esauribili come il petrolio o il gas. La mostra è una rassegna culturale e, insieme, tecnica e storica: offre al variegato pubblico delle rappresentanze diplomatiche alle Nazioni Unite, una dimostrazione e una testimonianza della iniziativa italiana in campi che toccano il calcolo computerizzato e i nuovi materiali per l'edilizia, le nuove tecnologie costruttive e i suggerimenti proposti dall'antropologia, dalla psicologia e dalla pedagogia. Non è casuale che una tale iniziativa sia stata promossa dall'Italia, cioè da una società povera di energia e di materie prime ma ricca di informazioni, di patrimonio scientifico e tecnico, di capacità organizzative e di diffonderli. La mostra è stata inaugurata dal ministro Andreotti e dal prof. Umberto Colombo, presidente dell'ENEA.

A Torino cinema meno costosi

TORINO — Ribasso di prezzi nelle sale torinesi di «prima visione». Sabato e domenica il biglietto costa 5 mila lire invece di 7 mila. La stessa somma da martedì a venerdì e al lunedì di prezzo unico di 3 mila lire. L'Agis piemontese (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), ha deciso di lanciare, a titolo sperimentale, «una politica di prezzo morbido», in conseguenza di un notevole aumento dell'afflusso del pubblico torinese al cinema. Come è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa, negli ultimi giorni di

agosto e nei primi giorni di settembre, in numerose sale cittadine sono state constatate nei giorni di sabato, domenica e lunedì, presenze che vanno dal +20% al +165%. Dati molto interessanti, dicono all'Agis, che certamente premiano gli sforzi «della distribuzione nel presentare un buon numero di film intelligenti, i lavori di ristrutturazione, ammodernamento e sicurezza dei locali, un accertato senso di stanchezza dei programmi televisivi». Dei dati comunque molto significativi, come ha sottolineato il presidente dell'Agis-Piemonte Gino Valenzani, «che richiedono un necessario approfondimento e debite conclusioni». Questa nuova politica dei prezzi l'Agis intende agevolare il pubblico e soprattutto i giovani.

È nata una fondazione per Napoli

ROMA — Si chiama «Napoli 99» in omaggio alla Repubblica partenopea di fine 700 e in attesa della vigilia del Duemila: è una Fondazione culturale a carattere totalmente privato sorta a Napoli, per iniziativa di Mirella e Maurizio Barracco, discendenti di ricchi proprietari terrieri calabresi, che a Roma domarono la deliziosa collezione di arte antica ospitata nell'omonimo museo. L'idea di creare una fondazione, che sullo stile dei «Comitati per Venezia», operasse per suscitare interesse attorno alla

loro città, è venuta al due conigli e al critico d'arte Franco Miracolo. Ieri si sono presentati con un primo risultato: la CIGA (Compagnia italiana grandi alberghi) si è offerta di finanziare gli studi per il restauro di uno dei monumenti più significativi di Napoli: sarà la sovrintendenza a scegliere tra il chiostro di Santa Chiara o l'arco di Francesco Laurana al Maschio Angioino. Per il restauro si conta di ottenere altri finanziamenti, anche dall'estero. Della Fondazione fanno parte, infatti, fondati molti intellettuali anche stranieri, tra i quali Braudel, Le Goff, Tazieff, Vidal. Tra gli italiani non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il 12 e il 13 ottobre un convegno a Napoli illustrerà più diffusamente il restauro e le altre iniziative.

Videoguida



Raidue ore 21.50

Mangia, ama, dorme «il pianeta azzurro»

Il pianeta azzurro, in onda stasera su Rai 2 (alle 21.50), è un film quanto meno singolare nel panorama del cinema italiano. Presentato a Venezia nel 1982, ha totalizzato un record di «stenitura» (oltre un anno) in un cinema romano. È il classico film impossibile da raccontare. Forse è un documentario, forse è un poema visivo, forse un saggio naturalistico-ontologico. Forse tutte queste cose insieme... Partiamo, dunque, dal regista. Franco Piavoli è giunto solo a cinquant'anni, proprio con *Il pianeta azzurro*, all'esordio nel lungometraggio, ma in precedenza aveva realizzato vari documentari, da *Stagioni a Domenica sera*, da *Emigranti ad Evasi*. Per *Il pianeta azzurro* ha scelto come riferimento culturale il poeta latino Lucrezio, autore dello stupefacente poema scientifico (di ispirazione atomistico-epicurea) *De Rerum Natura*, «la natura delle cose». È il suo è, appunto, un film non tanto sulla natura, ma sul ciclo vitale del mondo, e sugli interventi umani che in questo ciclo si inseriscono dolcemente, senza sforzo. Il film si svolge nell'ambito di un giorno e di una notte, riflettendo nel contempo il volgere delle stagioni. Acque, foreste, animali, albe e tramonti, uomini al lavoro, il tutto commentato da essenziali interventi musicali (dovuti a Maderna). Un film diverso dal cinema a steno abituati, ma non per questo impervio: «Sostanzialmente — dichiara Piavoli — questo modo di vedere la natura e le cose c'è in tutti noi. Le sensazioni che io descrivo sono semplici: gli esseri viventi visti nei loro momenti più elementari quali il mangiare, il fare l'amore, il sonno, mentre intorno si alternano il giorno e la notte, il sole e la luna».

Raidue, ore 20.30

Italiani, litigate con noi «Aboccaperta»



Tra i programmi della scorsa annata Rai, come non c'è che capitava che «aboccaperta» sia stato uno dei più seguiti. Il motivo c'è e sta nella formula antipolitica, anticattedratica e vagamente demagogica del programma. Due fronti contrapposti di persone discutono animatamente, come si può fare in privato o in un bar, di un argomento qualsiasi. La rissa ideologica fa presto a nascerne su qualunque tema in un paese rosso e diviso come il nostro, passionale e politico per eccellenza. Ricordiamo dibattiti particolarmente scomposti, per esempio, sugli asili nido e sulla casa, con il presentatore (e non moderatore) Gianfranco Funari esposto pericolosamente tra l'una e l'altra barricata. E parliamo di Funari: un personaggio che coglie velocemente tra il pubblico le «voce adatte a fare spettacolo», noncurante verso lo sviluppo dell'argomento, ma attento ai suoi lati singolari, divertenti e paradossali. Anche questa può essere una strada per capire qualcosa di noi, ma alla fine il tema della trasmissione rimane sempre materia «grezza», inesplosata e lutulenta. Se però anche solo a ventinque (per usare un numero manzoniano) spettatori sarà venuto l'uzzolo di saperne qualcosa di più, allora Funari non avrà sprecato del tutto la sua esibizione di piletta e bonaria romanità. Questa nuova serie, promossa alla prima serata (Raidue, ore 20,30) e introdotta da un breve spettacolo di cabaret; parte su un tema... sconosciuto.

Raiuno ore 20.30

I segreti del mondo in cui viviamo



Per tutti gli appassionati di «Il pianeta vivente» (Raidue ore 20,30), che sono tanti, oggi una puntata particolare: vedremo un documentario sui documentari girati dal bravissimo David Attenborough intorno al mondo. Infatti il sottotitolo recita: «I segreti di una trasmissione», ma di segreti in realtà non ce ne sono. O forse ce n'è solo uno, la straordinaria curiosità che nutre la bravura di questi esploratori cinematografici britannici. Stavolta c'è anche il giornalista Miles Kingston che ha rubato immagini ai ladri di immagini della troupe. Qualcosa di simile a quanto succede nel programma su Chaplin sconosciuto, dove vediamo scene scartate nella costruzione di un film e il progressivo delinearsi di una idea migliore, sempre più in là verso il risultato ottimale. Ora, ovviamente, un film naturalistico parte dal dato «vero» offerto dalla natura, ma questo può essere offerto in tanti modi, fotografato da tanti punti di vista. L'essenziale è la vocazione alla osservazione, la educazione alla visione, perché, come non c'è peggio sordo di chi non vuole sentire, non c'è peggio cieco di chi non vuole vedere. Quindi ringraziamo a conclusione di questo bellissimo ciclo David Attenborough e i suoi di averci insegnato a vedere di più e meglio nel mondo in cui viviamo.

Raitre ore 20.30

Falstaff, un capolavoro dalla Scala alla TV



Il Falstaff (Raitre ore 20,30) di Verdi allestito per il Teatro alla Scala da Giorgio Strehler e interpretato da Juan Pons e Mirella Freni va in onda stasera nella versione registrata nel gran teatro milanese. Direttore dell'orchestra è Lorin Maazel e direttore del coro Romano Gandolfi. Le scene e i costumi sono di Ezio Frigerio. L'opera è un capolavoro nato dalla estrema vecchiaia del grande musicista. Alla prima scaligera del 1893 erano presenti tra il pubblico Puccini, Mascagni, Carducci. Oggi, per merito della TV, all'evento partecipano milioni di italiani sconosciuti.



ROMA — L'attore Ubaldo Lay è morto ieri mattina alle 10,30 nella clinica Villa Margherita, dove era stato ricoverato lunedì scorso per una emorragia cerebrale. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a piazza del Popolo, nella chiesa degli artisti. Nato a Roma il 14 aprile del 1917, Lay si chiamava in realtà Ubaldo Bussa. Si era laureato in giurisprudenza, ma ben presto scelse la carriera di attore e frequentò l'Accademia di arte drammatica. Dovette interrompere i corsi a causa della guerra, ma nell'immediato dopoguerra, dal '47 in poi, lavorò alla compagnia di prosa della RAI di Roma, interpretando contemporaneamente anche numerosi film. Nel 1959 venne il successo, grazie al famosissimo personaggio del tenente Ezy Sheridan, dapprima con la serie televisiva «Giallo Club» (che durò fino al 1961), poi con «Ritorna il tenente Sheridan» (1963) e in seguito con gli inimitabili scenggiati di Casacci e Ciambriaco, da «La donna di fiori» (1965) a «La donna di picche» (1972). Recentemente, pur dichiarandosi nauseato del personaggio, Lay aveva rispolverato l'impermeabile di Sheridan per il programma (prodotto da Raitre) «Indagine sui sentimenti», e continuava a riproporre l'insostituibile tenente in una lunga serie di spot pubblicitari. Ma non amava quasi personaggio-trappola: «Per un attore — diceva — essere identificato (non solo dal pubblico, ma anche dai registi) con il personaggio che lo ha reso famoso non è tanto piacevole».

Il personaggio È morto, a 67 anni, Ubaldo Lay. Con lui l'Italia scopri il giallo davanti alla televisione

Quel tenente con il trench alla Bogart



Ubaldo Lay nei panni del tenente Sheridan

È morto. Si chiamava Ubaldo Bussa, di professione attore. Ha debuttato in teatro nel '46 con la compagnia Merlini-Selzo e con poca fortuna. Ha svolto attività radiofonica, cinematografica e televisiva: con poca fortuna. Poi, è diventato il tenente Sheridan del monoscopio nazionale popolare in bianco e nero, ed è rimasto, da allora e per sempre il tenente Sheridan. Il suo è stato forse uno dei casi in cui l'identificazione attore-personaggio s'è compiuta in maniera pressoché inscindibile più di Paolo Ferrari con Archie Goodwin, più di Gino Cervi con il commissario Maigret, più di Tino Buazzelli con Nero Wolfe. Su i testi Casacci e Ciambriaco perenne e bene e avvenute Ubaldo Lay ha proposto e imposto il suo Sheridan con professionalità sorretta dall'affetto dovuto a un personaggio finalmente fortunato, finalmente popolare, finalmente compiuto. Se, nelle intenzioni degli autori, la caratterizzazione dell'investigatore, si riferiva a parametri americani, a rivisitazioni più o meno lettrati del Marlowe chandleriano interpretati da Humphrey Bogart; pure Ubaldo Lay era riuscito nell'impresa non facile di dare al suo tenente Sheridan risvolti umani, umori, più vicini a noi, più comprensibili anche perché meno «colonizzati», meno succubi degli standard di maniera made in USA. E questo nonostante il suo trench fosse bianco dello stesso bianco di tutti i trench dei privati eyes e degli investigatori d'oltre Atlantico; bianco come quello del Bogart di «Casablanca»; e nonostante il palinsesti delle sue avventure richiamasse non poco per forma e sostanza le trame di tanta giallistica americana sfiorando a volte il limite dell'ingenuità sorridente. Alla fine di tutto — trama, vicenda, costume, impianto — restava sempre e comunque lui, Lay-Sheridan, con la sua faccia asciutta e magra, con quel suo occhi ironici e malinconici a un tempo, con quel suo sorriso fra il triste e il beffardo così segnato dai due solchi profondi che lo delimitavano e così più assimilabile al sarcasmo di un Fred Buscaglione che non alla durezza amara di Humphrey Bogart.

Il suo fu un successo personale quant'altri mai, il successo di un attore che crea il proprio personaggio in un archivio di tante altre storie, e vissute delle mille e una proposte, di Stato e private, che ci vengono ammantate nel nostro quotidiano televisivo. E, alla fine, la memoria può anche affidarsi, per piccola commozione, a un trench bianco: al suo trench bianco. Addio, tenente Sheridan. Ivan Della Mea

Il concerto «Stockhausen & figli» in trionfo a Roma

Un'intera famiglia mette in musica la felicità



Stockhausen

ROMA — Luigi Nono a Venezia, Karlheinz Stockhausen, il giorno dopo, a Roma. Momenti diversi d'una parabola dell'avanguardia musicale in una grande svolta culmine in una grande svolta della musica. Stockhausen ha richiamato al Teatro Ghione un sacco di gente: un vero e proprio «tutto esaurito», a gloria della quinta rassegna promossa dall'Accademia italiana di musica contemporanea, presieduta da Enrico Palmiotti, con una serie di nomi illustri della cultura musicale del nostro tempo. La contemporaneità di Stockhausen è, però, altra da quella di Nono: è quella di un musicista di qualche tempo fa. La svolta, per Stockhausen, significa un distacco dagli altri rigori, uno smuovimento di più verso le libertà. L'ambito in cui si muove adesso la musica di Stockhausen è quello familiare, delineato, beninteso, ad alto livello. Non diciamo che Stockhausen e i suoi figli si presentino come reincarnazione della famiglia di Bach, ma è certo che dà una grande fiducia alla gente, accapigliata al botteghino per entrare in teatro, vedere Stockhausen, in platea trasparente. Il concerto di venerdì, a alle sue macchine elettroacustiche, attizzate come il fuoco di un domestico caminetto. E da quel fuoco il concerto si muove fuori addosso, una musica filiforme, diremmo, che potrebbe fluire per chilometri e chilometri, ma che sa, in realtà, viscerale, a misura «umana». Una musica che si svolge senza intoppi, con facilità e anche con felicità. E il figlio Markus — reincarnazione in ambito più modesto del turbolento Siegfried — Stockhausen dà tromba, e il trombettiere con essa, in un'aria che ha una clausura piena non di con solisti ma di colorate esplosioni dell'uomo. La componente mistica porterà Stockhausen a far incitare la ricerca nella visione di Dio, ma soprattutto dell'Uomo, uno e trino, che contempla se stesso. E non è che il concerto (Domstag) di Michael (così

Table with TV programs: Raiuno, Raidue, Raitre. Includes program titles like 'Il mondo di...', 'Il pianeta vivente', 'Falstaff', and times.

Scegli il tuo film. IL PIÙ GRANDE AMATORE DEL MONDO (Requattro, ore 20,25). Tale Rudy Valentin, marito un poco inibito, viene convinto dalla moglie Annie a recarsi a Hollywood...

Table with Radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Includes program titles like 'Giornali Radio', 'Linea di Sanguine', and times.



# Oscar

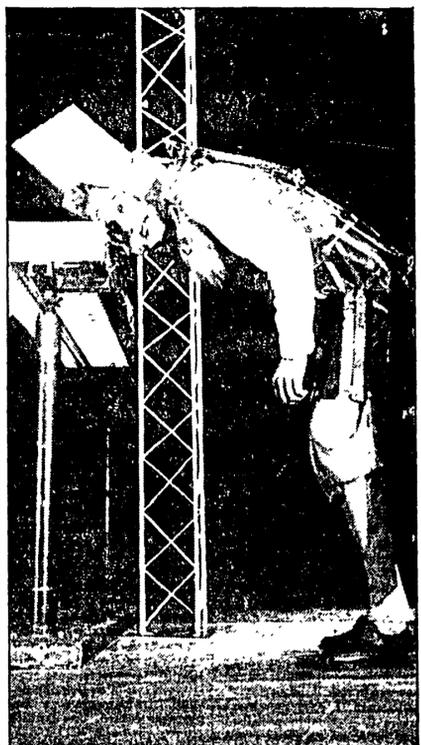
Spettacoli  
cultura

## Alla partita con l'Oscar Mondadori

MILANO — Dallo stadio con un libro, un Oscar Mondadori sta per lanciarsi, sette giorni su sette, sulle strade e le piazze di Lombardia, Piemonte e Veneto in attesa di sconfinare un po' ovunque. Obiettivo è «salire lo stecato» (con quanti non leggono (un esercito di trenta milioni) andando loro incontro soprattutto dove abitualmente si trovano. Di fatti deboli in questo stecato ce ne sono tanti: basti dire che trentatré milioni di italiani vivono in località dove mancano punti di vendita e librerie. Il «Girabilibri» rievoca un lontano, dimenticato antecedente, il mercato inglese del Settecento che andava nei villaggi vendendo, insieme ai piccoli oggetti utili per il cuo-

lo, piccoli volumi quasi sempre illustrati. Ma per restare ai giorni nostri l'esperienza insegna che se esce dal recinto, un po' austero, della libreria classica, il libro piace ancora. Proprio l'editore Leonardo Mondadori lo ha ricordato ieri durante una conferenza stampa che ha partecipato anche una folta delegazione di dirigenti e giocatori del Milan. Quest'anno al Festival nazionale dell'Unità a Roma si sono venduti libri per 680 milioni, corrispondenti al fatturato annuo che in Italia possono vantare poco più di un centinaio di grosse librerie; lo scorso anno la mostra del «ascabile» a Milano realizzò duecento milioni (10-15 mila copie) pari al venduto di una media libreria. C'è dunque ancora terreno da arare. Di qui

l'idea di andare pubblicamente «alla gente». Per dare piedi veloci, e magari chiodati, alla cultura, nasce l'idea di «sponsorzare» un grande club, il Milan che, se non il più amato è certo il meno odiato d'Italia e conta oltre due milioni di appassionati. Sulle maglie dei campioni di oggi compare la scritta «Oscar Mondadori». Una operazione costata 850 milioni e, insieme, un messaggio ai tifosi che d'ora in poi saranno invitati a rivolgersi al libro con maggior interesse di quanto abbiano mostrato finora. Mondadori comincerà proponendo loro pagine di sport: tra qualche mese usciranno infatti due libri divulgativi sul calcio scritti da Liedholm. Sergio Ventura



Una scena di «Faust di Copenaghen» di Elio Pagliarani

## L'inchiesta Da «Paris, Texas» di Wenders a «Il muro» di Güney: ecco le proposte di tre piccole case di distribuzione che puntano sul film di qualità

# Signori,

hanno bisogno di una abile regia pubblicitaria per non passare inosservati, per ricordare allo spettatore affamato e curioso (e pure a quello teledipendente) che cinema intelligente non vuol dire necessariamente cinema nolo. E' un clamoroso apologo sul mass-media The Ploughman's Lunch di Richard Eyre, quarantenne regista britannico di origine televisiva di cui è stato presentato a Venezia, meno di un mese fa, il divertente «western delle oche» Laughter House. «Lo spuntino alla campagna», cui fa riferimento il titolo, è un'istituzione britannica per eccellenza, quindi indiscutibile. Come indiscutibile è rigorosa dovrebbe essere la ricerca stilografica. Affermo, in vicenda del giornalista-carriera James Penfield, Eyre ci racconta invece come nella Gran Bretagna degli anni Ottanta sia possibile falsificare la storia patria (in particolare si tratta di riscrivere i fatti della Crisi di Suez del 1956 manipolandoli e riadattandoli alla linea politica del dopo Falkland) per sostenere la signora Thatcher e venderne di più. «Io penso che oggi, in Italia, ci sia spazio per un cinema così», dice l'amministratore della «Bim» Valerio De Paolis, «altrimenti non sarei qui a rischiare, a investire soldi e a dannarmi l'anima. Certo, la nostra è una politica dei piccoli passi, diciamo che è come se marciassimo su una corsia per biciclette ai margini di una grande autostrada: senza velleità di uscirne. Per forza e capitali non possiamo competere né con il rinalto «Italo» né con l'«Academy» ci basta riuscire a distribuire, senza rimetterci, questi quattro film in cui crediamo, offrendo allo spettatore curioso un prodotto di tutto rispetto. E per le sale come fate? Il problema è tutto lì. Fino a quando non si modificano le vecchie mesagale familiari creando più agili e confortevoli strutture, sarà difficile trovare locali dove proiettare i film cosiddetti di qualità. In tutta Italia esisteranno sì e no una trentina di cinema di prima visione interessati a questo tipo di programmazione, e spesso bisogna mettersi in fila, prenotarsi. Devo però riconoscere che, alla fine, riusciamo sempre ad avere le sale giuste. Ad esempio, per il primo dei nostri film, Moonlighting di Skollmowski, ci sono stati i quattro operai polacchi a Londra per lavoro durante i giorni del colpo di stato di Jaruzelski, ndr), abbiamo strappato il Capranichetta di Roma, di sicuro il cinema più piccolo dalle distribuzioni «alternative». Speriamo bene.

E per finire qualche parola sulla nuovissima «Mikado», etichetta specializzata nella promozione del cinema indipendente americano. Diretta da Roberto Ciuccio, il quale tiene a ribadire la scelta del nome («Mikado» in giapponese significa imperatore) è del tutto autoironica, questa piccola casa di distribuzione punta su titoli abbastanza curiosi rischiando parecchio. E comunque grazie ad esso potremo vedere, nei prossimi mesi, l'ormai celebre film di Siva Tsukerman Liquid Sky (un bizzarro impasto di sesso, droga e fantascienza ambientato nel mondo punk della moda), ufficialmente crepuscolare canadese The Grey Fox di Philip Borsos (è la storia di un anziano rapinatore di treni che agli inizi del Novecento organizza una banda tutta composta di vecchi e irriducibili) e il vibrante El Norte di Gregory Nava (epopea amara di due indios del Guatemala alla scoperta dell'America). Tre film interessanti, che sarebbe un peccato vedere scomparire subito dalle sale: perché il problema, con questo tipo di programmazione, è sempre lo stesso. Come dice preoccupato Ciuccio, «oggi il destino di un film si consuma in pochissimi giorni, se al primo week-end non si ottengono certi risultati, la pellicola viene smontata e sparisce definitivamente dalla circolazione. Controproposta accettata da alcuni esecuti della «Academy»: accordi che prevedono lunghe programmazioni in modo da consentire ai film di poter lievitare ed affermarsi. In fondo, la leggenda di Rocky Horror Picture Show nacque proprio così: se non fosse stato proiettato testardamente per mesi in quel cinema di New York, non sarebbe mai diventato il cult movie che tutti conosciamo. Sauro Borelli

## Di scena Gustosa parodia degli scienziati di Copenaghen riscritta da Pagliarani e allestita da Luigi Gozzi

# Così Faust (per gioco) inventò l'Atomica

FAUST DI COPENAGHEN. Traduzione e testi di Elio Pagliarani, elaborazione drammaturgica di Pagliarani e Gozzi. Regia di Luigi Gozzi. Scena di Severino Storti Gajani. Musiche di Vittorio Gelmetti. Materiale visivo di Emanuele Angiuli. Interpreti: Marinella Manciardi, Gianfranco Furbù, Franco Nespoli, Ivano Marescotti, Caterina Gozzi, Andrea Brugnara. Roma, Teatro Flaiano.

Lungo e complicato l'itinerario che porta a questo spettacolo, ma abbastanza felice l'approdo. All'origine c'è, naturalmente, il Faust di Goethe. Però un Faust riscritto e allestito in chiave parodistica (anonimamente) l'anno 1932, all'interno dell'Istituto di fisica teorica della capitale danese, dove scienziati di grande fama presente o futura si raccogliano attorno al generale maestro Niels Bohr, autore di fondamentali scoperte a riguardo dell'atomo. A Bohr, nella burlesca identificazione che gli studenti-teatrali faranno tra i loro professori e i personaggi goethiani, toccherà insomma di diritto la parte di Dio. Mentre l'olandese Ehrenfest sarà Faust, l'austriaco Pauli il tentatore Mefistofele, l'inglese Chadwick il famulo Wagner. E Margherita (ovvero Gretchen)? Per lei, entro l'ironico schizzo, non si troverà possibile equivalente che nel neutro, la particella elementare senza carica e senza massa, la cui esistenza (infinitamente breve, altro che l'«atomo fuggente» goethiano...) era oggetto allora di vivaci dispute accademiche. Ora il «Faust di Copenaghen» è stato rielaborato e interpolato da Elio Pagliarani, e diventa un'opera autonoma, in certa misura, dal suo punto primario. Soprattutto, nella recita (avviata, interrotta, ripresa più volte) della farsa goliardica, che quelle dispute riflette alla sua caricaturale maniera, s'insinua il sospetto, il presagio della tragedia incombente. In casi del genere, il «seno di pol» è necessario. Non si può dimenticare che dalle disinteressate ricerche di tanti splendidi cervelli sarebbero arrivati alla fabbricazione e all'uso della bomba atomica, quindi via via al perfezionamento di strumenti sempre più micidiali, dai quali è oggi messa in forma ogni forma di vita sulla terra. Pagliarani, dunque, anticipa qui gli sviluppi futuri dell'era nucleare, ne evoca i protagonisti, ne mescola i nomi e le immagini a quelli già catalogati nel testo di partenza. Così che, al di là e al di sopra della figura di Bohr, emergerà come un Superdio il faccione bonario di

Albert Einstein, padre e ispiratore di tanta sapienza, indifferentemente indirizzata al bene e al male. Ecco, il tema di fondo torna ad essere la «neutralità» dello scienziato, con il pericolo davvero mortale che essa implica. E se la parodia «neutra» affiora, per consonanza linguistica, dalle parole «neutrone» e «neutrin», è l'impegno drammaturgico di Pagliarani e quello, strettamente connesso, del regista Luigi Gozzi, non vogliono avere nulla di predicatorio, ma tendono invece ad assumere l'aspetto del gioco, verbale e scenico, da cui la serietà dell'argomento risulta di continuo velata e svelata. Qualche inserto didascalico pesa, qua e là, su un più sciolto processo della rappresentazione; che tuttavia nel suo insieme è godibile anche per i rimandi, da un lato, ai modi espressivi delle avanguardie storiche (futurismo, surrealismo) contemporanee (e più o meno legate) ai rivoluzionari sconvolgenti che si verificavano nei primi decenni del secolo nel campo della scienza; e dall'altro, per l'apparato multimediale che la regia adoperò (del resto, Gozzi e il suo «Teatro Nuova Edizione» di Bologna sono tra i pionieri in tale settore) e che dimostra, nell'occasione, una piacevolezza pari alla funzionalità. Ci riferiamo, particolarmente, alle proiezioni (disegnate animali, grafismi astrattissimi, materiali di repertorio che accompagnano e contrappongono il valore degli interpreti. Non c'è dubbio che il «Faust di Copenaghen» si collochi bene al culmine di un «progetto speciale» del Teatro di Roma (coordinato da Giuseppe Bartolucci) che s'intitola appunto «Attori drammaturgici tecnologici». Si avverte anche, nello spettacolo (che qui a Flaiano si replica fino a domani, e che alla «prima» è stato accolto da lusinghieri consensi), un'eco brechtiana (del Brecht del dramma didattico, ma anche del Galileo); e il raffinato, ammiccante tessuto delle musiche di Vittorio Gelmetti dà smalto a questa prospettiva, che si avvalorava anche sul piano visivo, ad esempio nello sfarzante quadro dei nostri illustri intellettuali, abbarbicati in precario equilibrio su una rete-pensatoio simile alla zattera della Messa, emblema di altri naufragi, di altri cannibalsmi. Tra gli attori, fa spicco risolutamente Marinella Manciardi. Che, oltre tutto, dice benissimo un bel brano poetico di Pagliarani (da Lessa, di finca), saldando in esso le buone ragioni, personali e sociali, della realizzazione. Agego Savio

# arriva il cinema intelligente

ROMA — Cinema di qualità che passione! Per anni mortificato, mal distribuito, snobbato dai produttori voraci e accuratamente evitato dagli esercenti, il cinema intelligente sembra prendersi in questi ultimi tempi la sua grande rivincita. Una rivincita che non è solo culturale, ma anche — ecco perché se ne discute — commerciale. In altre parole, ci si è accorti che quegli autori una volta considerati «difficili», «intellettualistici», «incomprensibili» (mettiamo Wenders, Godard, Güney, Fassbinder, Resnais...) pagano al box office. Le cifre, naturalmente, non sono quelle di Indiana Jones o di Cielentano, ma il gioco vale la candela, ovvero il rischio finanziario. Di chi è il merito di tutto ciò? Del pubblico, innanzitutto, curioso e goloso e infatuato di una volta (e se ogni tanto va dietro alle mode — vedi Diva — poco male); ma anche di quei temerari che, sfidando lo strapotere delle majors statunitensi e la pigrizia dell'italoneglio, di ieri, hanno investito soldi e prestigio su film e autori ai quali, all'inizio, nessuno credeva. Un esempio che vale per tutti? Beh, il matrimonio di Maria Braun, esimo sconosciuto fino a quando la coppia Vania e Manfredi Traxler non lo acquistò nel lontano 1970, con tutto il trambusto che seguì.

(Italo)neglio) e via deliziando. Ma andiamo per ordine, cominciando — ordine alfabetico e impazzito per una volta coincidente — dalla casa-leader «Academy», che qualche giorno fa ha fatto conoscere alla stampa il suo nutrito cartellone '84-'85. Flauto, tempismo e serietà: ecco — secondo Vania Traxler — le qualità della «Academy». Ormai riconosciuti capiscuola, i coniugi Traxler possono vantare un pedigree di tutto rispetto: ai botteghini non hanno mai sbagliato un colpo (a parte La barcha piena di timoni e La vita è un romanzo di Resnais) e sono riusciti via via a invertire quella tendenza economicoculturale che voleva penalizzato il cinema d'alta qualità, trasformando i film «da festival» in film per tutti. Forte del successo dello scorso anno, la «Academy» sfodera per la nuova stagione sei film di alto interesse. Una domenica in campagna di Bertrand Tavernier e Paris, Texas di Wim Wenders (entrambi premiati al Festival di Cannes). La scelta di Marek Kaniwuska, Reuben, Reuben di Robert Ellis Miller, L'anno del sole quieto di Zanussi, e Cari alla luna di Otar Josseliani. Come record non c'è male: nel pacchetto ci si ritrovano la Palma d'oro di Cannes '84, più vari film premiati nel corso dell'anno. A questo punto la domanda d'obbligo è: come avete fatto a fare tutto questo? E di fiuto e di amore per il cinema. Pensa che abbiamo firmato il contratto per Paris, Texas alle 4 del pomeriggio del giorno prima della premiazione, quando l'abbiamo visto (erano i primi giorni della Mostra) nessuno si aspettava che avrebbe vinto. Tutti puntavano sui francesi.



non basta. Occorre professionalità, rispetto nei confronti del pubblico, abilità nel trattare con gli esercenti. Un'ultima domanda (un po' maliziosa): si dice che acquistate i film che piacciono alla critica per garantirvi poi belle recensioni... «Sciocchezze. La critica conta, eccome, nel senso che chi va a vedere i nostri film è gente che legge, si informa e ama il cinema. Ma la cosa finisce lì. E poi non è vero che filiamo sempre d'amore d'accordo con i critici: i misteri del giardino di Compton House (la rivelazione di quest'anno) mica era piaciuto granché ai recensori di Venezia '83. Troppo lungo ed estetizzante, avevano scritto. E invece ha incassato più di un miliardo di lire». E veniamo alla neonata «Bim», che in realtà tanto



neonata non è (prima si chiamava «Beam» e distribuì abbastanza coraggiosamente Nick's Movie di Wim Wenders e Jimmy Dean Jimmy Dean di Robert Altman). Piccola, quasi artigianale ma amorosamente diretta dall'ex-produttore Valerio De Paolis (fece lavorare perfino Monte Hellman nel lontano 1969) e dallo sceneggiatore Amedeo Paganì, la «Bim» sfodera per la stagione '84-'85 quattro film tutti da vedere. Ovvero: Moonlighting, penultimo film di Jerzy Skollmowski. Il quarto uomo di Paul Verhoeven, The Ploughman's Lunch di Richard Eyre e Il muro dello scomparso regista turco Yilmaz Güney. Quattro film d'autore che non soggiacciono alla retorica assillante dell'Autore tanto cara al direttore della Mostra di Venezia Gian Luigi Rondì; ma anche film che

# Dottor Jones e mr. Tarzan ecco la risposta americana

Il dottor Jones e Mister Tarzan! Con qualche forzatura si potrebbe salutarne anche così, con questa scherzosa parodia di celebri romanzi di Henson, l'uscita pressoché concomitante sui nostri schermi delle due maxi-produzioni Greystoke — La leggenda di Tarzan, il signore delle scimmie di Hugh Hudson e Indiana Jones — Il tempio maledetto di Steven Spielberg. Poi, però, analogie e punti di contatto anche casuali tra i due film ci sembrano labili o improponibili, fatta eccezione forse per la comune dotanza di messi con cui entrambe le pellicole sono state realizzate a suo tempo. Tuttavia, mentre Indiana Jones è diventato immediatamente, in America e altrove incontrastato campione di incasso, più problematica è parsa subito, invece, la carriera di Greystoke. Eppure, al di là di queste considerazioni, entrambi i film — gli ampiamente illustrati e commentati in occasione di mostre e festival internazionali — offrono il destro per una riflessione non effimera sui modi, sul tipo di fruizione con cui un tale genere di produzione, di norma basata su grossi investimenti di capitali quanto su oculare operazioni manageriali, tenta di sollecitare e, se del caso, sollecitare i favori più accessi del pubblico, quando non proprio un irreflessivo, incondizionato consenso. Un peso determinante ruote spesso, in tal

senso, il camuffamento fantastico-avventuroso col quale si cerca di veicolare e, non di rado contrabbando, storie e vicende non proprio di fresco conto. Ma tant'è: conditi in frammenti di robotanti, fragorosi effetti speciali, musiche stereofoniche, luci stroboscopiche e di quant'altro può servire per una confezione lustra e chiososa, simili canovacci finiscono quasi sempre per trasformarsi in business clamorosi che poco o niente hanno da spartire col cinema. E vero, comunque, che all'origine di simili imprese si trovano cineasti di buona scuola e di solida esperienza, ma è ormai un fatto consolidato che tali stessi cineasti si mostrano all'occorrenza più che mai disposti a derogare da certi principi creativi, per concedere e concedersi remunerative incursioni nel campo di una eclettica, tutta estereore spettacolarità, fatta soprattutto di proterve estorsioni emotive e sentimentali destinate a colpire più il cuore, la viscerosità degli spettatori, che non quel riposto luogo mentale ove presumibilmente nascono le idee e le concezioni più originali. In questo senso, ad esempio una distinzione abbastanza netta si instaura tra il film naturalmente tra il film-gadger Indiana Jones e il film-apologo Greystoke. Nel primo la luce, infatti, il deus ex machina Steven Spielberg, ben spalleggiato dal complice George Lucas, punta

risolutamente su una sequela concitatissima delle scriteriate imprese dell'archeologo-avventuriero catalizzatore e trionfatore di tutti i guai postivi. Ben altrimenti, nel secondo Hugh Hudson rinfrenato dal successo del suo sopravvalutato Momenti di gloria, ha operato con puntigliosa circospezione per riprodurre un'ennesima versione della vissutissima del mitico uomoscimmia, per prospettare poi sullo schermo parramico una sorta di «racconto filosofico», di piccola moralità sull'antica, irrisolta questione del ricorrente conflitto tra condotta civile e stato di natura o, in altri termini tra il selvaggio Tarzan e il sofisticato uscente di Greystoke (rispettivamente interpretati dal giovane Christopher Lambert e dallo scomparso Ralph Richardson). Altro radicale elemento di differenzia tra l'uno e l'altro film è costituito, ovviamente, dalle rispettive tracce narrative. Restando comunque, costante l'intento di approdare ad un impatto spettacolare vistoso quanto immediato, sia in Indiana Jones sia in Greystoke, si può facilmente constatare come la corsa allo spassoso del primo, temerario «Indy» (questo il vezzoso diminutivo di tanto eroe con la faccia di Harrison Ford) tra pericoli e agguati, insidie e perfidie inenarrabili non risulta, in sostanza, che un pretestuoso filo conduttore per snocciolare meraviglie e prodigi non troppo meravigliosi, né tanto meno prodigiosi; mentre più unito-mente, e forse anche più inquietante si snoda la più frequentatissima storia del «buon selvaggio» restituito ad aristocratica dignità sociale, senza peraltro che l'«uomo diviso» ideato a suo tempo da Burroughs, riesca a trovare fuori della giungla alcuna autentica felicità. Argomentazioni e considerazioni, queste, che non avranno che un trascurabile influsso su quel che sarà verosimilmente l'accoglienza per gran parte favorevole, anzi entusiasta, che il pubblico riserverà anche nel nostro paese a Indiana Jones e Greystoke. Il che non vuol dire, necessariamente, che hanno ragione gli spettatori più arguti e torti i critici più rigorosi. Vuol dire semplicemente che si verifica, come in tante altre circostanze, una disarmonia del gusto, degli interessi, persino delle emozioni che, ad un determinato livello, suscitano stupori e feroci all'apparenza improntati da una incantevole naïveté, ad un altro livello, invece, inducono a più approfondite, consapevoli curiosità. E su tale terreno, va ribadito, è indubbio che il tormentato rampollo dei Greystoke risulta personaggio più solido del pur irruento, trascinante Indy. Anche se, poi, ogni spettatore dimmerà per conto suo l'inconscio dilemma il dottor Jones o Mister Tarzan. Michele Anselmi

Pallottini (PSI) insiste ma alla Pisana è isolato

# «Regione senza linea, è molto meglio la giunta di sinistra»

Una critica di fondo che riguarda il ruolo della Regione e mette in discussione il quadro politico - Le accuse alla DC

Qualcuno ha voluto interpretare il sasso lanciato dal consigliere socialista Pallottini nello stacco della Regione, come un attacco al presidente Panizzi. Ebbene l'aula della Pisana ieri ostentasse ufficialmente un'indifferenza sospettata, Pallottini si è sentito in dovere di precisare. Senza tuttavia cambiare di una virgola la sua posizione e dichiarandosi a priori un "isolato". «Che c'è di strano nelle mie dichiarazioni?», dice —. «È una riflessione sulle tante cose che non vanno nel momento di riapertura dei lavori e in vista delle elezioni di primavera. Perché non basta avere il presidente socialista per realizzare un programma, ma occorre il contributo di tutti. E la DC non ce la mette tutto. Anche se non c'è identità di vedute almeno la volontà politica è necessaria».

Ma la critica che il consigliere fa di fondo è riguardata ruolo e funzioni della Regione come istituzione e non può non mettere in discussione il quadro politico. «Io ritengo grave, prosegue Pallottini, che la Regione non si sia data un grande disegno globale, una linea da seguire che invece la Giunta di sinistra aveva. Non è vero per principio che un governo delle sinistre sia migliore in assoluto, ma nel contesto romano e laziale, sì. Si ritorna ancora sul presidente e sulla DC. Fu polemico all'epoca del rimpasto perché

pensavo e penso tuttora che un presidente non può da solo risolvere le grandi questioni. Siamo davvero certi che i nostri alleati si occupino dei destini e dei problemi delle popolazioni del Lazio e non vengano invece distratti dai loro «problemi» particolari? Se la DC non si vuole impegnare a farlo, ci sono altri possibili alleati».

La dose, come si vede, è rincarata, ma non sembra turbare i sonni di Panizzi e del capogruppo Di Segni della corrente di Dell'Unto, il quale preferisce spostare la conversazione sugli impegni che la Regione ha davanti nell'immediato e nel prossimo futuro. Una battuta per dire che Paris Dell'Unto sarebbe un ottimo sindaco di Roma e poi l'elenco del lavoro da fare: nomine, contratto, strutture, le norme per la programmazione e per le deleghe. Anzi, il PSI ha anche chiesto un confronto con il gruppo comunista su queste questioni «strettamente istituzionali».

Poi i socialisti saranno impegnati in un seminario per «puntualizzare» le azioni sui temi della sanità, dei trasporti e dell'occupazione e a novembre il Consiglio regionale dovrà discutere di programmazione sanitaria, del piano trasporti e dell'occupazione «banco di prova» su cui si può ristabilire un proficuo rapporto con i partiti della sinistra».

Come si vede Di Segni è distante anni-luce dal collega e compagno di partito e rifiuta di

aggiungere ulteriori parole. L'impressione è che ci si stia preparando ad una campagna elettorale senza esclusioni di colpi e in casa socialista le «correnti» sono tutte pronte al nastro di partenza. Anche Bruno Landi, da un altro versante, si frega le mani e anche se «deve correre via e non può rilasciare dichiarazioni» la contentezza gli si legge in faccia. E forse arrivato per lui il momento della riscossa?

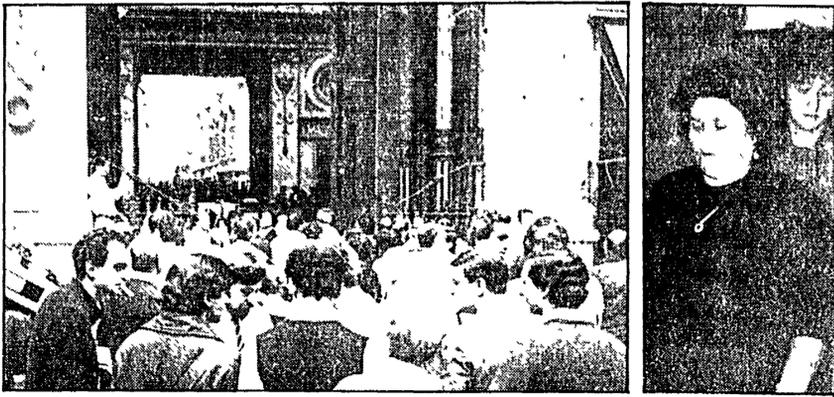
Molto scettico su prospettive immediate di cambio della guardia è l'assessore repubblicano Bernardi. «Gli spazi politici non si scoprono a pochi mesi dalle elezioni — dice — ma si costruiscono in lunghi anni. La ricerca della differenziazione a tutti i costi non premia né dal punto di vista della stabilità del quadro politico, né della operatività. Durante l'ultimo cambio di guardia al vertice fu lo stesso Pallottini ad affermare che non c'era bisogno di alcuna verifica politica, ma solo di andare avanti nel programma. Ma la preoccupazione è che fatti interni alle forze politiche si ripercuotano negativamente su quello che resta dell'attività regionale».

Ieri il Consiglio ha continuato a sfornare nomine minori e delibere fra cui la concessione di garanzie fidejussorie fino a quattro miliardi per il mantenimento dell'occupazione nelle aziende in crisi, come la SIREM.

Anna Morelli

Il disperato gesto del piccolo imprenditore che ha sequestrato in banca 3 donne

# «Sono schiacciato dai debiti»



«Debiti e banche mi hanno rovinato...», continuava a ripetere a chi gli chiedeva di arrendersi. Chiuso in una stanza al terzo piano della Cassa di Risparmio di via Minghetti, a pochi passi da Fontana di Trevi, Angelo Francesco Rizzuto, 51 anni, piccolo imprenditore travolto dal proprio fallimento, per due ore e mezzo ha tenuto in ostaggio tre impiegate. Aveva chiesto un prestito, gli era stato negato. Impugnava una pistola, ma il peggio s'è temuto proprio quando — a metà mattinata — l'uomo ha liberato le ragazze: a quel punto voleva uccidersi, con l'unico proiettile con cui aveva caricato la sua «Beretta 7.65». Soltanto all'una, mentre sotto la palazzina liberty della banca la folla premeva e le auto della polizia facevano avanti e indietro solcando un traffico ormai impazzito, Francesco Rizzuto s'è consegnato agli agenti. L'uomo si era presentato negli uffici della banca di buon'ora. Gli sportelli erano chiusi per uno sciopero dei sindacati autonomi, ma grazie ad un appuntamento con un funzionario di banca e Francesco Rizzuto avrebbe potuto spezzarsi. Poco dopo le dieci e trenta arriva il sindaco Ugo Vetere. Rimarrà nella banca per ore fino a che i tre ostaggi non saranno liberati incolumi. Fanno una breve comparsa anche i magistrati Rossella Jannelli e Margherita Gerunda. Intanto, in strada scendono due impiegate che hanno assistito ai primi momenti del sequestro. «Non ho neppure fatto a tempo a rendermi conto di cosa succedeva — raccontano — ho visto un uomo dall'aspetto modesto, girare come perso per il corridoio, ma non ci ho fatto molto caso, mi ricordo che aveva gli occhi sbarrati e una espressione disperata. Ad un certo punto si è infilato dentro la stanza dove'erano le mie colleghe. Sono

desolante situazione finanziaria. Probabilmente si è sentito perso e ha deciso così di gettarsi in quell'impresa senza speranza. Chiuso in una stanza del quarto piano insieme alle tre impiegate — Franca Tozzi, 27 anni, Marisa Schiavo e Teresa Bonvini — ha cominciato a raccontare con frasi smozzicate tutti i suoi inutili tentativi di liberarsi dai debiti. Dopo pochi minuti il telefono ha preso a squillare. Dall'altro capo del filo c'era lo stesso funzionario che qualche minuto prima gli aveva negato il prestito. Per quasi quattro ore, salvo brevi intervalli, ha cercato di trovare una via nella mente confusa e disperata dell'uomo che lo potesse riportare alla ragione. Prima ha cercato di conquistarsi la sua fiducia, poi lo ha fatto parlare: ha capito che non si trattava di uno squilibrato, ma di un uomo in preda alla disperazione. Alla moglie, che era stata avvertita già dalle prime ore della mattina ed era immediatamente accorsa, è stato consigliato di non parlare con il marito: quell'esile filo che si era stabilito tra il funzionario di banca e Francesco Rizzuto avrebbe potuto spezzarsi. «Poco dopo le dieci e trenta arriva il sindaco Ugo Vetere. Rimarrà nella banca per ore fino a che i tre ostaggi non saranno liberati incolumi. Fanno una breve comparsa anche i magistrati Rossella Jannelli e Margherita Gerunda. Intanto, in strada scendono due impiegate che hanno assistito ai primi momenti del sequestro. «Non ho neppure fatto a tempo a rendermi conto di cosa succedeva — raccontano — ho visto un uomo dall'aspetto modesto, girare come perso per il corridoio, ma non ci ho fatto molto caso, mi ricordo che aveva gli occhi sbarrati e una espressione disperata. Ad un certo punto si è infilato dentro la stanza dove'erano le mie colleghe. Sono

# Liberate le impiegate è stato sul punto di uccidersi

Ore di tensione ieri mattina negli uffici della Cassa di Risparmio di via Minghetti, in centro - Le lunghe trattative

passati alcuni minuti prima che mi rendessi conto di quello che stava succedendo. La polizia è arrivata quasi subito: ci hanno fatto allontanare e hanno chiuso il corridoio». Pochi minuti dopo, alle 11,30, esce un funzionario della questura. «Ci siamo — dice — le tre donne sono state liberate, tra qualche minuto scenderà anche lui. E invece l'attesa continua per ore intere. Racconterà più tardi il questore Marcello Monarca che appena le tre impiegate sono uscite, l'uomo ha avuto un vero e proprio «crollo». Ha cominciato proprio allora a parlare di uccidersi. E non si trattava solo di minacce: gli inquirenti hanno capito subito che il rischio serio era proprio quello. Probabilmente alle impiegate non ha mai avuto intenzione di fare del male. «Per farsi coraggio — raccontano le tre ragazze — ogni tanto beveva qualche sorsata da una fiaschetta che aveva in tasca. Sudava ed era agitatissimo, ma non ci ha neppure minacciate direttamente».

Il sindaco Vetere, che ha passato molte ore ad ascoltare la trattativa fra Antonio Berardi e Francesco Rizzuto, ha inviato una nota ai funzionari della banca e della questura per complimentarsi per il loro atteggiamento. «Resta però l'amarezza — ha commentato — nel vedere a che punto la disperazione può condurre un uomo che nella vita non ha avuto altre aspirazioni se non quella di lavorare per la sua famiglia».

Carla Chelo NELLE FOTO: folla in via Minghetti prima della conclusione della drammatica vicenda. A destra: la moglie e una delle figlie di Francesco Rizzuto.

# Il Palaeur chiude i battenti

Il Palaeur chiude i battenti. Rischiano di saltare il campionato di basket per il Bancoroma, i giochi della gioventù e numerosi concerti. L'impianto, di proprietà dell'Ente Eur, pur essendo in attivo, risente delle difficoltà finanziarie dell'ente di gestione che ha deciso di vendere il Palaeur. Si tratta di una vecchia vicenda che risale alla soppressione degli enti inuttili. L'Ente Eur pur figurando nell'elenco di tali enti non è mai stato disciolto. In attesa di una decisione definitiva, fu affidato a una gestione commissariale sotto il controllo della presidenza del Consiglio. Ne frattempo l'operazione finanziaria dell'Ente è passata da un deficit di circa 4 miliardi nel 1980 a quello attuale che supera i 100 miliardi.

# Si è sposata Antonella Caiafa nostra compagna di lavoro

Antonella Caiafa, nostra carissima compagna di lavoro, e Luciano Mariani si sono sposati. Ad Antonella e Luciano un abbraccio affettuoso da tutta la redazione dell'«Unità».

# Premiato Amerigo Toth scultore della pace

Il noto scultore Amerigo Toth, di origine ungherese ma da oltre 50 anni residente a Roma dove ha realizzato opere di valore artistico (ultima il martello con cui il Papa aprì lo scorso anno la porta santa), ha ricevuto ieri un'alta onorificenza da parte del Consiglio presidenziale della Repubblica Popolare Ungherese per il contributo dato al disarmo e all'affermazione della «pace e dell'amicizia tra i popoli». L'onorificenza gli è stata consegnata dall'ambasciatore ungherese, Janos Szita, nel corso di una cerimonia.

# Scarcerata la padrona del cane che ha ucciso il bimbo

Il sostituto procuratore della Repubblica Loreto D'Ambrosio ha concesso la libertà provvisoria ad Anna Maria Nannetti, la proprietaria del cane, un pastore di nome «Rai», che domenica scorsa ha ucciso con un morso sulla spalla di Castelportano il bambino di 4 anni David Di Pasquale. La donna era stata subito arrestata con l'accusa di omicidio colposo e di omessa custodia dell'animale.

# Così è crollato il sogno di un emigrato

Il capannone per produrre rotoli di carta a Magliano Romano: un microcosmo industriale costruito con una vita di lavoro L'espansione poi il primo crack e l'arresto - Ora lavora con moglie e figli - Un «sì» dalla Cassa di Risparmio era l'ultima speranza

È uscito all'una dal portone di via Minghetti appena trattenuto per le braccia da due agenti di polizia. Lo sguardo lucido di pianto e l'aria rassegnata, senza forze, di chi ha perso una battaglia. Un'immagine ben lontana da quella del folle che qualcuno aveva delineato nei primi minuti della terribile mattinata di ieri. La sua storia Antonio Francesco Rizzuto l'aveva iniziata diversi anni fa emigrando dalla Calabria in un paesino a non molti chilometri da Roma. Magliano Romano, poche case a metà strada tra la via Flaminia e Campagnano. Paese contadino, sconvolto dal pendolarismo verso la capitale. È qui che Francesco decide di tentare la sua piccola avventura imprenditoriale. Ha un podere coltivato a pioppi, una coltura intensiva che deve fornire parte della materia prima alla «fabbrica». Sorge



Francesco Rizzuto

Una persona schiva, «educata e corretta più di quanto si possa immaginare», dicono di lui. E la caparbietà nel lavoro sembra iniziare a dare frutti sperati. Il capannone si ingrandisce, alle macchine lavorano sette operai, le richieste di forniture aumentano. Ma tutto questo non basta a ripianare il debito iniziale. Francesco Rizzuto tenta di altre finanziarie per espandere ancora l'attività e far fronte ai creditori. Non gli riesce. Arriva il primo colpo duro, inatteso per gli stessi compagni. È il 1982 e l'ente finanziario scatta una condanna ad un mese per insolvenza su alcuni assegni. È costretto a licenziare gli operai e a rinunciare a parte dei sogni. Nell'azienda iniziano a lavorare la moglie e i tre figli. L'attività riprende, ma non basta ancora: non si può tener dietro — in queste condizioni — a tutte le ordinazioni. La sfera del



# È morto inseguendo gli scippatori in fuga

Tragico epilogo dell'ennesimo scippo con i soliti giovani in motocicletta. Stavolta, illeso la vittima, figlia del ministro Giulio Andreotti; ha perso la vita un poliziotto a riposo. Quando la ragazza ha gridato, si sono tutti lanciati all'inseguimento. C'è stata una breve colluttazione, ed il giovane carabinieri Massimo Vulli, insieme all'agente Giuseppe Napoli è riuscito a bloccare uno dei rapinatori. Contemporaneamente, Aldo Coluccini cadeva sull'asfalto, e restava immobile a terra. Nessuno è stato in grado di dire se il pensionato ha ricevuto qualche colpo da parte dei banditi in fuga. È probabile però che si

# Dopo le proteste il Consorzio parla di «campagna diffamatoria» e annuncia querela

# Inbus, spunta un sospetto: sabotaggio industriale

L'Atac invita alla cautela e parla di «aggressione». Il consorzio Inbus dice di essere vittima di una «campagna diffamatoria» in condotta da parte di un gruppo di persone di Trastevere. All'assemblea, convocata dal consiglio unitario d'impianto Cgil-Cisl-Uil, si prevede la partecipazione anche degli autisti delle altre rimesse. Il «caso» scotta, infatti, e nessuno se la sente di fare per il momento l'avvocato difensore dell'Inbus. L'unico a vestire questi panni (a difesa della serietà dell'azienda) è il vicepresidente del consorzio Inbus, Ilvo De Simon. Dice: «Nell'incidente della Magliana l'Inbus non solo

non è rimasto schiacciato sulle fiancate, come era avvenuto in passato per altri mezzi, ma addirittura rimesso in strada ha dimostrato immutata efficienza dei sistemi frenante e sterzante, idroguida compresa». L'idroguida è il meccanismo di regolazione del servo sterzo messo sotto accusa dagli autisti in questi giorni. Ma De Simon non si ferma qui. Insinua anche un pesante e inquietante sospetto. «Presenteremo querela — dice — contro queste notizie diffamatorie che sono venute a coincidere con una commessa di autobus in corso di assegnazione da parte del

vorremmo che sia fatta chiarezza in maniera definitiva. Con la partecipazione del personale, in modo da consentire la parola fine a questa vicenda». Nel deposito di Trastevere chiariscono la posizione del consiglio unitario d'impianto. Il fonogramma inviato all'Atac chiede «immediati provvedimenti anche se comporteranno un temporaneo fermo delle vetture. Lo scopo è quello di «eliminare i difetti di guida e dare garanzie al personale». Il caso è nato martedì sera. Il bus n. 947 Inbus 900 ha un difetto allo sterzo. La vettura viene esaminata dai tecnici dell'Inbus e si scopre che l'idroguida non funziona e quindi il volante si indurisce. Le cause non si conoscono. Forse la flettitura di un bullone ha sporcato l'olio, oppure il condotto tra l'idroguida e la pompa non consente la pressione necessaria. Eppure — lo dicono gli stessi lavoratori — l'idroguida è del tipo ZF, tedesco, ed è montato su tutti i bus in Italia e all'estero. E allora? Restano alla fine alcuni dubbi su tutta la vicenda. Stamattina a Trastevere, forse, cercheranno di chiarirli. Pietro Spataro

# Ritrovata in una clinica la bimba scomparsa a Piazza Navona

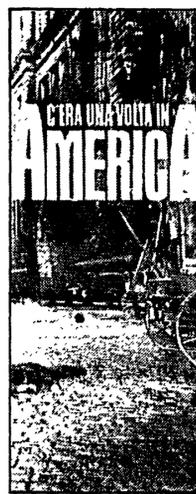
Si è concluso ieri mattina il «giullo» della bambina di 16 mesi scomparsa l'altra sera a Piazza Navona in compagnia di una donna, alla quale la madre l'aveva momentaneamente affidata. La piccola Luna Barba è stata ritrovata in una clinica della capitale, Villa Maraini, dove era stata condotta l'altra notte da Marta Luisa Leonardi, una tossicodipendente di 29 anni, alla quale era stata affidata. La denuncia della scomparsa di Luna Barba era stata presentata mercoledì sera intorno alle 21 dai genitori. Annamaria Barba di 28 anni e Guglielmo Lofredo di 35. Intorno alle 20 Annamaria, che a Piazza Navona vende collanine e braccialetti, aveva affidato la figlia a Maria Luisa Leonardi. Le aveva chiesto di far compagnia alla piccola solo per qualche minuto, il tempo di andare in farmacia per acquistare dei pannolini. Al ritorno per Annamaria Barba non ha trovato più né la figlia né la Leonardi. Dopo una lunga ricerca nella piazza e nelle vie adiacenti Annamaria ed il padre della bambina si sono rivolti alle polizia. Immediatamente sono scattate le indagini durate per tutta la notte.

Il Comune insiste: il decreto sulla casa è sbagliato, bisogna cambiarlo

«Il problema degli sfratti può essere risolto solo introducendo un'opportuna legislazione che preveda per la proprietà l'obbligo all'affitto...» L'assessore all'Urbanistica, Mirella D'Arcangeli, apre il dibattito in Consiglio comunale...

ogni caso, comunque, la giunta pensa che debbano ritenersi «disponibili» solo quegli alloggi realmente terminati, entro la data del decreto, e non interessati da procedure di assegnazione...

Prenotati già 600 biglietti (L. 10.000) per il film di Leone



Comincia stasera la grande avventura italiana di Sergio Leone che presenta il suo ultimo attesissimo film, peraltro già carico del successo di Cannes e di Venezia: «C'era una volta in America».

tra gli impiegati dei Barberini, è che le 10.000 lire sono «una tantum» perché ci sono due spettacoli al giorno invece di quattro e in fondo è come se «C'era una volta in America» fossero due film in uno, tanto è vero che dura più del doppio di uno normale...

Rosanna Lampugnani

Prosa e Rivista

- ARCORALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
CASALE PULLINO - (Via Pullino 91) - Tel. 6543072
Alla 21 la Comp. Camelot presenta «Luoghi per Giulietta e Romeo» da Shakespeare...

Spettacoli

- ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
ARCORALENO Coop. Servizi Culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
ARISTOTELI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
AMBASADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 540301)
Scuola di polizia di H. Wilson - C

Lunapark

- LUNEPARK (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 6910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
Cineclub
CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Riposo
IL GRAUICO (Via Perugia, 24 - Tel. 7551785)

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Via Filarniana, 119 - Tel. 3601752)
Alle 19. Presso Teatro Olimpico. Un'ora di Musica ciclo di giovani concettisti con programmi di musica classica, informazioni e vendita biglietti presso Filarniana...

Albano

- ALBA DIADANI (Tel. 9320126)
Riposo
ALBA DIADANI (Tel. 9320126)
Film per adulti
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti (16-22.30)

Il partito

- Roma
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: lunedì 1° ottobre alle 17.30 in federazione riunione del CF e della CFC su: «Bilancio e prospettive di iniziativa del Partito dopo la Festa dell'Unità»...

abbonatevi a l'Unità

Si va ridimensionando il presunto scandalo del « Mundial » ma non si escludono altri colpi di scena

La Federcalcio è latitante Intanto sul banco degli accusati salgono soltanto i giornalisti

L'ambiente della Nazionale squassato dai dubbi e dai sospetti - Sordillo in Italia fra una decina di giorni Roger Milla minaccia querele - Quali prove hanno gli autori dello scoop? Strane e pesanti voci

ROMA - La giornata di ieri non ha fatto registrare altri colpi di scena sul presunto scandalo del Mundial tra Italia e Camerun. Sembra quasi la quiete dopo la tempesta. Una bufera che ha comunque squassato l'ambiente della nazionale insinuando dubbi e sospetti.



Il Camerun ai Mondiali di due anni fa in Spagna

parte le smentite (tra l'altro Roger Milla - che adesso gioca nel Saint-Etienne - ha pronunciato querele contro i giornalisti che lo avevano accusato di essere stato l'autore dello scoop).

cent), l'ultima notizia proveniente da Parigi è che Philippe Koutou, l'agente segreto aggregato alla comitiva in Spagna, non è mai stato espulso dal paese africano e vive tranquillamente facendo il poliziotto a Yaoundé.

prossimo sull'«Espresso» accompagnato però da altri interventi che prendono le distanze sul caso - non vi sarebbe altro che il filmato nel corso del quale Koutou - soprannominato «Nuca profonda» - parla della corruzione. Adesso lo 007 dice tutto il contrario di quanto ha rivelato ai due giornalisti.

MILANO - Volete fare un favore a Bearzot? Non parlategli del Camerun. Su ogni altro argomento avete via libera: potete ricordargli il suo 57° compleanno e che sta per diventare nonno; esprimere a chiare lettere il vostro disprezzo per il magro gioco esibito l'altra sera con la Svezia; perfino ricordargli che Dosenna non vale una cicca e che al suo posto si potrebbe inserire Vignola.

Bearzot: «Per favore, non parliamo più del Camerun»

Ma esige fermezza dalla Federcalcio Zoff nello staff tecnico della Nazionale



Dino Zoff, il popolare portiere della nazionale campione del mondo, presto sarà un dirigente dello « staff azzurro ». Lo ha reso noto lo stesso Bearzot. La nomina sarà fatta verso l'inizio del mese prossimo quando tornerà il presidente Sordillo

preza da premio Nobel, ma però questi svedesi ci avevano proprio preso gusto. Sfatato il malocchio, gli giriamo subito i nostri dubbi: questa nazionale ne piace o no convincere a vederla c'erano solo sedicimila paganti, una cifra risibile per uno stadio come il «Meazza». Bearzot cos'è che non funziona?

tenze premature. Chiaro che se si gioca di mercoledì, senza neanche un turno di sospensione del campionato, per giunta un'amichevole, la gente non fa certo a pugni per riempire lo stadio. Inoltre anche la diretta in tv ha sfavorito l'affluenza.

nazionale sarebbe vissuto con più entusiasmo. D'accordo, ma due anni fa Rossi, e compagnia avrebbero riempito anche il Maracanã. «Queste sono partite amichevoli e vanno prese per quello che sono. La condizione di forma e di salute è importantissima. Guardate Rossi: ha giocato una partita magnifica, era dal '78 che non lo si vedeva così: sta bene e si vede. Con gli svedesi nelle precedenti partite abbiamo perso perché eravamo in ritardo nella preparazione. L'altra sera, a parte le condizioni atletiche, a molti è parso che mancassero soprattutto le idee. A centrocampo Dosenna ha spesso pasticciato portando a spasso la palla senza mai verticalizzarla. Perché cerchiate tanto sul granaio? «Dosenna, proprio per il suo ruolo, ha tutti gli occhi puntati contro. Voi vi aspettate sempre la perfezione, ma l'altra sera il granaio ha fatto anche bellissime cose. Poi, magari per eccesso di zelo, si ingarbugliava rallentando il gioco. Non è facile dar via la palla di prima soprattutto nelle partite internazionali: l'emotività gioca dei brutti scherzi. Comunque, il problema del centrocampo l'abbiamo sempre avuto e sia in Argentina che in Spagna lo abbiamo poi risolto. Non dimentichiamo che Antognoni è infortunato e che ho ancora l'intero campionato per provare delle nuove soluzioni. Gli stessi Baresi e Battistini, che pure attualmente vengono impiegati con funzioni diverse, non li ho messi in soffitta. Comunque la difesa e l'attacco mi sembrano già sfruttati bene e anche la prova di Tancredi mi ha più che soddisfatto.

A proposito di centrocampo Vignola e Di Gennaro non rientrano nei papabili? Bearzot alza gli occhi al cielo. Dopo l'ennesima rassegna e smentisce il suo rosario.

«Perché mai dovremmo giocare Vignola nella nazionale se la Juventus non lo utilizza in campionato? Chiaro che per giudicare un giocatore bisogna vedere il suo rendimento nell'intero arco di una partita. Bene: avete mai visto Trapattoni impegnare Vignola per più di venti minuti? Che cominci lui. Voi vedremo.»

Dario Ceccarelli

Silenzio-stampa dei due giornalisti che si affidano ad un legale

ROMA - Roberto Chiodi di Epoca e Oliviero Beha di Repubblica hanno deciso di restare muti sullo scandalo Mundial, e di passare la parola ad un legale. «Affidiamo la verità sul caso al materiale che abbiamo raccolto scrupolosamente. È tutto filmato e registrato. In Africa ci hanno raccontato delle cose, le abbiamo controllate e ci risultano abbastanza esatte. Ognuno è libero di trarre le conclusioni. Questo è il commento di Roberto Chiodi. Il giornalista che sta lavorando con Beha al montaggio di un filmato sulla vicenda è ad un libro che dovrebbe uscire tra un po' presso Feltrinelli (titolo Mundialgate) - non

ha voluto dire altro. Ha aggiunto soltanto che il silenzio stampa è anche una reazione al modo avventato con cui alcuni giornali ieri hanno riportato la faccenda condandola di particolari abbaglianti. Ad esempio, la storia che i due giornalisti non avrebbero restituito i soldi (1.200.000 lire) ad un imprenditore italiano (Michele Brignolo) che vive da anni in Camerun. «È assurdo - diceva Chiodi, Beha e Chiodi hanno dato incarico all'avvocato Oreste Flaminio (Minuto per tutelare la loro reputazione in relazione a dichiarazioni rilasciate da varie persone e pubblicate... non ha dichiarato lo stesso legale all'ANSA.

E «Nuca profonda» vuota il sacco, ecco come andò lo 'scoop' in Africa

ROMA - Il settimanale Epoca - oggi in edicola - ha preferito non anticipare il contenuto del servizio di Roberto Chiodi sul «faccendo» del Mundial. Oggi sapremo tutti certamente di più. Tuttavia qualcosa è trapelata. Il personaggio intorno al quale ruota tutta la vicenda è l'ormai noto Philippe Koutou, lo 007 camerunese, battezzato «Nuca profonda» per via della sua enorme testa rasata.

Lo stesso capitano Abega sembra che abbia preteso del denaro per «parlare». Salvo poi ritrarre ogni cosa una volta scoppiata la «bomba». Sul fronte «interno» trova secche smentite l'ipotesi che l'operazione sia partita da ambienti federali; una tesi da dietrologia da strapazzo. Allora stupisce la cautela adottata.

Gianni Cerasuolo

Il corsivo di Kim

È una brutta storia, questa della partita col Camerun: brutta non perché è vera (questo non lo sappiamo) e ci auguriamo che non lo sia, ma perché è verosimile: non sono molti i Muzio Scevola disposti a mettere la mano sul fuoco per testimoniare la propria fede nell'innocenza. È verosimile perché nel mondo del calcio italiano tutto è possibile: tra quelli che oggi, di fronte a questa notizia, manifestano una virtuosa indignazione, ci sono alcuni dei più autorevoli protagonisti dello sport storia del calcio: i quali difficilmente possono fare credere ad Adamantina onestà, anche se poi sono diventati Cavallari. Ma questo

Brutta storia, forse non vera ma credibile

In Italia accade: i Cavalieri del Lavoro finiti in galera sono un intero calendario. Il mondo del nostro calcio è quello del calcioscommesse, degli arbitri che ammettono la possibilità (e qualche volta la probabilità) che loro colleghi siano corrotti o siano almeno corrottabili; quello delle partite chiacchierate e delle partite assai più che chiacchierate, se è vero che più di una squadra è stata retro-

cessa in serie B per episodi di corruzione; è il mondo delle turberie, con gli allenatori ombra e le controfigure in panchina. Tutto è possibile, quindi perché non il Camerun? Il brutto è appunto questo: che magari non sarà vero ma è credibile; e c'è un terreno per cui queste voci possono nascere il che è anche peggio della veridicità o meno del singolo episodio. Noi, ripeto, ci auguriamo che la faccenda si sgonfi, che

risulti alla fine infondata, anche perché avrebbe degli aspetti politici. Non dimentichiamo che praticarono il gioco del calcio Capisco cercare di corrompere il Brasile, ma aver bisogno di corrompere il Camerun è roba da maitré. Sarebbe come se, quelli dello scandalo dei petroli, invece di corrompere i generali della Guardia di finanza avessero passato le centomila al pianotone. Essersi ridotti a questo sarebbe ignobile ma anche ridicolo.

Kim

Una squadra assai piccola ingrandita dagli errori degli svogliati svedesi

La vittoria ha cacciato un incubo ma il ct esagera a definire i 90 minuti una grande partita, forse lui ne ha vista un'altra. Il problema del centrocampo: vecchio problema da difficilissima soluzione - Eccellente Rossi

Non fosse per la brutta faccenda del Camerun, Bearzot avrebbe sicuramente adesso più d'un motivo per gioire. La sua nazionale avrebbe vinto una partita importante, la Svezia, una partita di incubo ormai per gli azzurri, procurandogli un tempo un bel regalo per il suo compleanno e un ottimo auspicio, lui che a queste cose non poco candidamente crede, per la stagione che giusto col match di San Siro ha preso avvio. In più, Bearzot, è del tutto convinto, magari per darsi e dare coraggio, d'aver finalmente trovato, con la vittoria, il gioco. Dove traggia in verità simile convincimento davvero non vediamo. La vittoria infatti, facile concederglielo, può essere davvero una gran bella novità per i benefici effetti psicologici che può avere su una squadra da qualche tempo incredibilmente abituata a passare da una sconfitta, magari avvilente, all'altra, ma resta purtroppo, la sola novità. Quanto al gioco infatti, anche in questa ennesima versione della squadra, siamo rimasti terra terra, al livello cioè degli ultimi mediocri incontri, o appena appena più su.

Si può anche capire che Bearzot straveda per i suoi ragazzi, ma non al punto da cedere ad una grande partita quella contro gli svedesi a San Siro. Sarà forse la paura di dover cadere in una terza consecutiva cocente sconfitta con i gialloblù scandinavi, è dunque la gioia di aver fuggito l'incubo, ma il nostro ct. deve proprio aver visto la notte di mercoledì un'altra partita. Ditemmo infatti da parte nostra, se ci è perdona la durezza, che più che per meriti propri la nazionale azzurra ha vinto la sua partita per i vistosi meriti degli av-

versari. I ragazzotti svedesi, nemmeno lontani parenti di quelli assatanati di Göteborg e di Napoli, e per le molte assenze di rilievo e per il diverso spirito con cui sono scesi a San Siro trattandosi solo di una amichevole, per noi magari importante ma per loro molto meno, hanno infatti schiacciato nella loro area gli uomini di Bearzot per tutto un tempo senza mai trovare la manovra giusta e lo spiraglio azzecato. Un trepistare senza senso e un continuo dar di cozzo alla cieca che ha provocato solo un paio di fastidiosi al del resto attentissimo Tancredi. Potremmo a questo punto tranquillamente dire che col grande Rossi di San Siro al posto di uno qualsiasi dei loro attaccanti, magari non Stromberg, sempre pericoloso anche se «svuotato» alla lunga dal bravo Bagni, gli svedesi non sarebbero sicuramente tornati dalle loro parti con le pive nel sacco.

Ma allora, se Tancredi ha fatto alla grande tutto il dover suo, se Rossi è addirittura arrivato a incantare, se Bagni è stato al solito utilissimo, come sostenere che la nazionale azzurra ha per niente soddisfatto quel pugno di pochi intimi accorsi senza troppo entusiasmo a piazzare le gradinate di San Siro? Giusto per quello, si può senza riserve dire. Perché le prodezze dei singoli (e oltre a Rossi, a Tancredi e a Bagni si sono in verità messi in ottima evidenza anche Vierchowd e Cabrini, almeno fino a che le forze l'hanno sorretto) non servono, o non bastano, a fare una squadra, una squadra nel senso vero del termine. Per fare una squadra, e non vogliamo certo scoprire l'acqua calda, ci vuole un gioco, d'alto o medio livello tecnico che sia, ci vogliono

magari nel frattempo, e senza pretese di insegnare ai pesci a nuotare, qualche possibile nome per gli ultimi tentativi prima di tornare, tale e quale, alla compagine di Madrid. Il campionato, ripetiamo, è avaro, ma a Verona c'è un certo Di Gen-

Bruno Panzera

Brevi

- Fiducia a Seul: niente boicottaggio
Inchiesta su fondi al Brindisi
Maratoneta di nove anni: un fenomeno
Militari: alla Sicilia il pentathlon
Rugby: si presentano Amatori e Piacenza

BORMIO - VALTELLINA DAL 10 AL 20 GENNAIO 1985

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. La Festa durerà 10 giorni, dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudate nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve, in confortevoli alberghi, residenze o appartamenti a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi

Festa nazionale dell'Unità sulla neve

vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli. Bormio (m. 1225) è un'importante stazione turistica di rinomanza interna-

zionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 30 gennaio al 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che portano da quota 3.000 e giungono fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande fra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI
A CHI RIVOLGERSI: Comitato Organizzatore Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 216 422
Bormio, via Stelvio 10, dal 1 dicembre 1984, tel. (0342) 904 400
Bormio, Azienda Autonoma di Cura, Soggermo e Turismo, via Stelvio 10, tel. (0342) 903 300



PREZZI CONVENZIONATI

Table with columns for ALBERGHI (3 pers., 7 pers., 10 pers.), PREZZI CONVENZIONATI (R1, R2, R3), and MEUBLE (solo pernottamento e prima colazione) with prices for various services.

Sulla neve dei mondiali nel Parco dello Stelvio

Calcio

Il tecnico argentino verrà presentato alla stampa e nel pomeriggio alla squadra

# Arriva Lorenzo per salvare la Lazio Ieri nuovi incidenti Giordano-tifosi

Il centravanti è rimasto bloccato per un'ora negli spogliatoi per aver assunto un'aria di alterigia durante l'allenamento - Sfondato un cancello del «Maestrelli» - Gli animi si sono placati soltanto dopo un colloquio chiarificatore con il giocatore

ROMA — (g. a.) Oggi arriva Juan Carlo Lorenzo, il tecnico argentino che dovrebbe mettere a posto le cose della Lazio. Noi non crediamo comunque che sarà facile, anche perché ieri è scoppiata al «Maestrelli» una nuova contestazione nei confronti di Bruno Giordano. Essa è stata originata da un atteggiamento quasi provocatorio assunto dai centravanti verso il folto gruppo di tifosi che stava assistendo alla partita, che la squadra titolare stava giocando contro quella «primavera». Orsi ha parato un gran bel tiro del centravanti, il quale, con un'aria abbastanza d'alterigia si è rivolto alla gente, senza però proferire parola. Ciononostante sono voluti insulti al suo indirizzo. Alla fine dell'allenamento i tifosi (meglio definiti esagitati) hanno cominciato a premere contro il primo cancello che delimita l'area del comprensorio. Lo hanno sfondato, nonostante l'intervento della forza pubblica, quindi hanno provato a fare la stessa cosa con il secondo. Giordano, che era rimasto bloccato per un'ora negli spogliatoi, ha fatto buon viso a cattivo gioco, è uscito e facendosi incontro agli esagitati. Poteva accadere il peggio. Per fortuna il centravanti si è mostrato remissivo e ha invitato un colloquio con la gente. Gli animi si sono placati e Giordano ha detto, in parole povere: «Se è giusto che mi fischino in trasferta perché sono un avversario, non è giusto farlo quando giochiamo in casa. I fischi non fanno male soltanto a me ma anche ai miei compagni. Vedrete che le cose andranno diversamente».

sta mattina alla stampa, dopo di che nel pomeriggio toccherà alla squadra al «Maestrelli». Lorenzo pare avesse già dato «disposizioni» per telefono a Giancarlo Oddi, allenatore in seconda di Carosi. Le «disposizioni» sono però state trasmesse a Felici Pulici, Oddi, non essendo in possesso del patentino di prima categoria, non può allenare di persona la squadra. Certamente che adesso l'incontro di domenica prossima con l'Inter potrà dare una svolta al cammino della Lazio. Si tratterà soprattutto di «non perdere», e Giancarlo Lorenzo è maestro sotto questo profilo. Ma il suo compito non sarà facile. Trova un ambiente in subbuglio, anche se il suo arrivo sembra euforia a piena marea, mentre un minimo di prudenza in questi casi non guasta mai. Pare che non chiederà neppure rinforzi, cosa viceversa auspicata da Paolo Carosi. Comunque non resta che attendere, anche se un galantuomo come Paolo Carosi non meritava di venir messo alla porta in un modo tanto... inurbano. Ma il calcio nostrano è fatto, purtroppo, anche di queste cose.



ANCELOTTI affrontato da BURIANI ieri a Trigoria

ROMA — Trigoria stretta ieri d'assedio per il ritorno di Carlo Ancelotti, che si infortunò il 4 dicembre dello scorso anno in Juventus-Roma. Dopo l'infortunio al ginocchio destro di un anno prima, stavo a toccò al tecnico del ginocchio sinistro. La ripresa è stata graduale e senza ricadute che ne pregiudicassero la continuità. Ieri oltre 6 mila i tifosi che si sono assiepati lungo le reti che recingevano il campo dove si è svolta una partita di un'ora con la squadra Beretti allenata dall'ex giallorosso Giuliano. Più che il risultato (4-0 per la Roma con tre gol di un Graziani in forma strepitosa e una di Iorio), interessava il collaudo dello stato fisico di Ancelotti.

Il collaudo di ieri a Trigoria è andato al di là di ogni previsione

## Ancelotti farà il suo rientro nella partita contro il Verona

Il collaudo di ieri a Trigoria è andato al di là di ogni previsione. Il tecnico argentino è stato sottoposto a una dura prova di resistenza e di velocità. Il risultato è stato positivo, anzi è andato persino al di là del previsto. Probabile che il centravanti faccia il suo ritorno in campo nella partita all'Olimpico contro il Verona del

prossimo 21 ottobre (6ª partita). Intanto Ancelotti viene aggregato subito alla prima squadra, e seguirà la partita di Bergamo contro l'Atalanta, ma anche mercoledì prossimo a Bucarest, nel ritorno in Coppa delle Coppe con la Steaua.

Ancelotti si è mosso discretamente, ha illuminato il gioco nel primo tempo (nella ripresa è passato nelle file della squadra Beretti), calciando anche di sinistro. Chiaro che abbia evi-

tato i contrasti duri e non abbia tirato con il sinistro in porta. La precauzione lo ha consigliato in questo senso. Al termine è apparso soddisfatto: «Non ho rimpianti di alcun condizionamento psicologico, ho giocato senza paura — ha esordito —. Sto bene, soltanto un leggero indolenzimento alla parte posteriore della coscia sinistra era nel preventivo. Potrei anche giocare fin d'ora un quarto di partita regolare, ma è meglio aspettare ancora un po'

di tempo. Perché forzare? Sono contento dell'affetto che mi hanno dimostrato i tifosi, merita tutta la mia considerazione». Il consulente tecnico Sven Eriksson era soddisfatto anche lui. Ha seguito a braccia incrociate in mezzo al campo la partita, mentre Clagnuna seguiva le operazioni fungendo anche da arbitro: «Ho visto bene Ancelotti — ha detto lo svedese —. Va crescendo, anzi direi, che è ormai quasi pronto per giocare una partita di campionato. Clagnuna ci conta. Lo porteremo con noi a Bergamo sia a Bucarest per inserirlo nel clima della squadra. Anzi, la prossima settimana organizzerò una partita vera propria per lui. Il suo rientro è vicino. La manifestazione d'affetto dei tifosi gli ha fatto bene sotto il profilo psicologico». Dello stesso parere è stato Clagnuna, il quale ha anche fatto sapere che Fruzzoli è pronto al rientro, mentre Conti dovrebbe smaltire in tempo l'e-

## Vanno a rotelle e cercano spazi, pubblico e gloria

**Hockey**  
Il Campionato italiano di calcio è stato definito, con molto ottimismo (è l'ottimismo giustifica le enormi spese per acquisire giocatori stranieri), il più bello del mondo. Ieri a Milano è stato presentato il Campionato di hockey su pista (più noto, forse, come hockey a rotelle) definito o una volta come il più bello d'Europa. Qui sono meno ambiziosi, anche se nelle file dell'hockey su pista (italiano) giocano otto argentini (e l'Argentina ha vinto il campionato a Novara il titolo mondiale), cinque spagnoli e sette portoghesi e cioè un bel po' del meglio del mondo. Ma l'hockey non è il calcio. Per esempio a questo sport rude che ha bisogno di attrezzature speciali e di un terreno attrezzato mancano una decina di Paesi per raggiungere la quota necessaria per essere riconosciuto sport olimpico. Il Cio vuole almeno

## Dal 14 al 18 novembre a Roma i campionati del mondo professionisti a squadre

**Golf**  
ROMA — Dal 14 al 18 novembre si svolgeranno a Roma i campionati mondiali di golf professionisti a squadre. Parteciperanno alla manifestazione 33 nazioni. Sulle caratteristiche dell'importante avvenimento sportivo — patrocinato anche da «Viviamo lo sport» — ha riferito ieri il presidente dell'Olgiatea Golf Club Mario Croce. L'assessore allo sport del Comune di Roma, Bernardino Rossi Doria, nell'augurare successo a questi campionati ha anche auspicato una diffusione di questa disciplina, quanto mai ecologica ed atta alla salvaguardia paesaggistica.

## C'era una volta un ambizioso campione: Paolo Canè è naufragato

**Tennis**  
PERUGIA — Francesco Cancellotti, testa di serie numero uno, ha superato anche il secondo turno ai Campionati italiani. Ha vinto contro Marcello Bassanelli con punteggio netto (6-0 7-6) ma nella seconda partita ha avuto bisogno del tie-break, proprio come gli era accaduto nel primo turno. Dopo Luca Bazzani è caduta anche un'altra testa di serie, Ferrante Rocchi, numero sei, sconfitto in sole due partite (7-5 6-2) da Massimiliano Narducci, numero 15 delle classifiche nazionali. Da segnalare nel secondo turno la vittoria di Simone Colombo, numero quattro del tabellone, che ha sconfitto Paolo Canè 7-5 6-0 dopo aver recuperato un vantaggio di cinque punti (0-5) nel primo set. Questo Paolo Canè è davvero un «oggetto» misterioso. Sembra destinato a grandi risultati, alla gloria, a una carriera luminosa. È sprofondata nell'anonimato più totale e assoluto: abulico, inconsistente, tecnicamente valido solo a sprazzi (e sono sprazzi rari, rarissimi). Nella partita contro Paolo Canè quindi Simone Colombo ha prima perso sei giochi consecutivi e poi ne ha vinti tredici di fila. Da notare ancora i successi di Zampieri su Rinaldini (altro atleta di belle speranze dissolto quasi nel nulla) e di Claudio Mezzadri sulla giovane speranza Pistolesi. Zampieri ha vinto 6-3 4-6 6-3 mentre Mezzadri ha avuto meno problemi (6-3 6-2). In campo femminile Sandra Cecchini, una delle favorite, ha dominato (6-0 6-1) il match contro Silvia La Fratta mentre Federica Bonsignori ha battuto in tre set (6-4 2-6 6-1) Sabina Simmonds, ex «grande» del tennis femminile italiano.

## Tra Santin e Marocchino pace fatta Ma il Bologna è sempre in acque di tempesta

**Calcio**  
BOLOGNA — Il «caso» Marocchino-Santin-Bologna per ora è chiuso. Tutto era nato l'altro ieri (sia pure con risvolti che si perdono nel tempo) quando il tecnico aveva ripreso, durante un allenamento, il giocatore. Questi aveva reagito a male parole nei confronti dell'allenatore il quale si era avventato sul giocatore. Poi la separazione, grazie anche all'intervento degli altri giocatori. Evidentemente — come poi ha ammesso lo stesso Santin a ore di distanza — questa reazione piuttosto vivace è stata il frutto di un stato d'animo esasperato nel tempo. E la società mai si era premurata di intervenire. I dirigenti del Bologna anche in questa occasione hanno per un certo periodo brancolato nel buio non sapendo che provvedimento prendere. C'era chi aveva fatto intendere che Santin poteva essere licenziato. Ma di fronte a questa eventualità la stragrande maggioranza dei giocatori ha comunicato ai responsabili che una decisione del genere non era accettabile. Anche i tifosi hanno chiaramente fatto intendere che se la reazione di Santin era stata spropositata, l'allenatore comunque doveva restare al suo posto e caso mai certi giocatori in campo devono impegnarsi di più e non vivere di rendita. E così è stato. Ieri pomeriggio il Coassit riceveva conferma del contributo loro assegnato per l'assistenza scolastica dai ministri degli Esteri, e ricevono la sorpresa di vedersi assegnare solamente una minima parte del contributo richiesto. Contemporaneamente maturano i debiti di migliaia di marchi per interessi passivi presso le banche tedesche, per i crediti già

## Impegno di collaborazione per i lavoratori emigrati spagnoli e italiani

**Incontro a Madrid PCI-PCE**  
In un incontro avvenuto nei giorni scorsi a Madrid presso la sede centrale del Partito comunista di Spagna, al quale hanno partecipato i compagni Gianni Giadresco e Valerio Baldan per il PCI e i compagni José Garcia Meseguer, Miguel Moran e José Manuel Fernandez per il Partito comunista spagnolo, è stato riaffermato l'impegno dei due partiti per una più attiva e permanente collaborazione a favore dei lavoratori emigrati dei due Paesi. L'incontro, che si è concluso con una conferenza stampa e un colloquio con il segretario del PCE, Gerardo Iglesias, rappresenta, in realtà, molto di più di un impegno, in quanto è stato preceduto da una prassi di collaborazione da parte delle organizzazioni del PCI all'estero e dei gruppi organizzati di lavoratori e lavoratori spagnoli. L'incontro di Madrid assume, quindi, il significato di una conferma della comune analisi della situazione e di una convergenza sugli obiettivi da perseguire in presenza, sia per la Spagna sia per l'Italia, di un fenomeno di emigrazione di massa (la Spagna conta ben 2 milioni e mezzo di emigrati). Oltre ai problemi di politica più generale che riguardano la lotta per la pace, per il disarmo contro i missili, per il rafforzamento della vita democratica, per il ruolo dell'Europa dei popoli, su cui vi sono ampie convergenze fra i due partiti, l'impegno dei due emigrati riguarda, in primo luogo, occupazione, parità uomo-donna, scuola, pensioni, lotta contro il razzismo e la xenofobia, rimesse e rientri. Su questi temi è stata affermata l'esigenza di una collaborazione permanente fra i due partiti, particolarmente nei Paesi di emigrazione. Il nostro partito, infine, ha confermato l'impegno assunto dal gruppo parlamentare europeo del PCI, di proporre al Parlamento europeo che i diritti dei lavoratori comunitari siano estesi, immediatamente, agli emigrati spagnoli e portoghesi, anche in questa fase che viene considerata di transizione prima dell'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità.

## RFT, in difficoltà la scuola per i figli dei lavoratori italiani

ottenuti. In alcune occasioni è proprio solo grazie a questi crediti che è stato possibile mantenere le iniziative scolastiche. A Colonia una delegazione si è incontrata con l'ambasciatore d'Italia a Bonn, professor Luigi Vittorio Ferrari. All'ambasciatore è stata fatta presente la pesante situazione finanziaria del Coassit ed è stata avanzata la necessità di un intervento immediato per assicurare i fondi necessari al normale svolgimento degli interventi scolastici programmati. In caso contrario nel giro di alcuni mesi si avrà la chiusura di tutte le attività, e dello stesso comitato. L'ambasciatore ha assicurato il proprio intervento sulla base della documentazione presentata. Ciononostante rimane l'allarme e l'interrogativo sul futuro che si prospetta per migliaia di bambini bisognosi di un intervento scolastico. Tanto più che è stato promesso un intervento per il Coassit di Colonia, ma restano immutate le condizioni degli altri centri della RFT. Vi sono problemi che non possono più essere elusi, a partire dalla discrezionalità dell'ambasciatore che non può certamente assicurare equità e rispondenza alle reali necessità

**COMUNE DI MONTEREALE**  
PROVINCIA DI L'AQUILA  
**AVVISO**  
Questo Comune deve appaltare mediante licitazione privata da esporsi secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di:  
1) Ampliamento pubblica illuminazione L. 250.000.000;  
2) Lavori rifacimento rete idrica e fognone con pavimentazione capoluogo e frazioni L. 216.975.974.  
Si precisa che vengano espletate gare per ogni singola opera con esclusione di offerte in aumento.  
Le singole imprese, regolarmente iscritte all'Albo per la categoria ed importo adeguato, potranno richiedere di essere invitate alla gara mediante istanza in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione della presente.  
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.  
Montereaie, 11 settembre 1984  
IL SINDACO  
Di Carlo

**Nino La Rocca in un libro: aneddoti, umanità, sogni**  
Nonostante la sconfitta subita a Montecarlo da Donald Curry, Nino La Rocca rimane il pugile più amato d'Italia. Su di lui è uscito nei giorni scorsi un interessante libro scritto da Mario Bruno e Fulvio Bianchi, giornalisti di *Tuttosport*. È intitolato «Nino La Rocca, il favoloso». È la biografia, ricca di aneddoti inediti, di un affarista e di un ragazzo negro del Mali che sconfigge la povertà grazie alla boxe e sale, gradino dopo gradino, la difficile e faticosa carriera di boxer fino ad arrivare alla sfida per il titolo del mondo dei pesi welter. Gli autori del libro hanno scavato nella vita e nella psicologia del pugile italiano per far conoscere come lo sconosciuto Tidjani Sibide sia riuscito a tramutare il ring in teatro e a dividere l'Italia boxistica fra tifosi deliranti e detrattori incalliti. Certo è, scrivono gli autori del libro, che «Nino La Rocca fin dalle sue prime apparizioni sul ring stupì l'Italia del perbenismo che trovandosi di fronte un pugile-attore estroso e saltimbando ne restò sbalordito». Pagine impregnate di umanità, un racconto che non ammette pause, ottimo il servizio fotografico. Un libro da collezione. Il costo: 25.000 lire. Venduto in tutte le librerie. «Nino La Rocca, il favoloso» è edito dal Politecnico di Perugia.

**EMIGRAZIONE**  
La seconda fase del vasto progetto politico-organizzativo del PCI nell'emigrazione — impostato con le elezioni politiche e il tesseramento del 1983/84 — si può dire avviata con la riunione dei segretari delle Federazioni svoltesi presso la direzione del Partito all'indomani della conclusione della Festa nazionale dell'Unità.  
Alla elaborazione del piano di lavoro, che si articola in cinque punti di grande impegno per le organizzazioni del PCI all'estero, si è giunti sulla base di una impostazione generale presentata dalla sezione centrale della sezione centrale della direzione del Partito, arricchita dagli interventi dei comitati segretari delle Federazioni (Pianoro, Marzi, Parisi, Rizzo, Francesca Marinaro, Ippolito, Farina, oltre a Staffa per la Gran Bretagna e Sandrelli per l'Olanda).  
La fase precedente è quella che ci ha portato alla convocazione della Conferenza nazionale, tenuta a febbraio, e alle «europee» che hanno segnato il grande successo del Partito, giunto a superare il 36 per cento dei voti nel PCI per sostenere la battaglia ogni giorno.  
Il secondo punto che vedrà impegnati i comunisti nell'emigrazione nei prossimi mesi riguarda il rinnovamento e il rafforzamento delle strutture all'estero. Di fronte alla scelta obbligata dalla scarsità dei mezzi finanziari — o rafforzare il centro del partito, o rafforzare le organizzazioni all'estero —, la risposta è venuta senza tentennamenti: impegnare i nostri sforzi per il rafforzamento dell'organizzazione del PCI nei Paesi di emigrazione. Pur sapendo che su questo terreno occorrerà porsi anche altri obiettivi, la prima fase dello sviluppo che vedrà impegnati particolarmente i Comitati federali nei prossimi tre mesi (non escludendo in qualche caso vere e proprie Conferenze di organizzazione) si propone che alla tradizionale struttura delle federazioni si accompagni l'istituzione di una struttura pubblica Federale Tedesca e del Belgio — una responsabilità nazionale che assolve a funzioni di direzione e coordinamento. Insieme a ciò verrà avanzata

# EMIGRAZIONE

Il Partito comunista italiano all'estero

## Si apre la fase del rafforzamento organizzativo

condizioni per estendere la forza organizzata del Partito, la quale si dimostra largamente al di sotto del consenso che il partito stesso ottiene. Evidente che esistono difficoltà crescenti derivate dai pericoli che la crisi porta con sé, tuttavia l'impegno è quello di produrre nelle prossime settimane il massimo sforzo per concludere con un passo in avanti il tesseramento al PCI del 1984 e aprire la campagna del tesseramento per il 1985 con l'obiettivo dell'impegno di un maggior numero di compagni per chiedere, anche nell'emigrazione, ai tanti che hanno votato per il nostro Partito di tradurre il loro voto in un impegno permanente, entrando nel PCI per sostenere la battaglia ogni giorno.

### Piano di lavoro

Questa seconda fase del lavoro delle federazioni all'estero può essere definita come la fase del rafforzamento organizzativo del Partito in quanto si pongono problemi che riguardano la struttura organizzata e la consistenza delle organizzazioni stesse. Tuttavia è evidente che si tratta non di nuovi obiettivi di organizzazione, bensì dell'ambizione di compiere un balzo di qualità corrispondente alla forza acquisita con le elezioni europee e con gli impegni politici che stanno di fronte a un partito come il PCI che ha posto la candidatura al governo del Paese, che riscuote tanto prestigio in tutta l'Europa e che è destinatario del crescente consenso degli emigrati. Come abbiamo detto, il piano di lavoro proposto si articola in cinque punti, il primo dei quali riguarda l'esigenza di un serio esame in ognuna delle organizzazioni all'estero delle

la proposta (al dipartimento centrale per il Problemi del Partito) della creazione di una Commissione nazionale per l'emigrazione al cui coordinamento provveda la sezione centrale, con lo scopo di unificare tutte le forze del PCI che, in Italia e all'estero, dedicano la loro attività a loro attenzione ai problemi dei nostri emigrati. Vi sono infine due proposte di grande impegno politico-programmatico, per le quali dovranno essere coinvolte le organizzazioni regionali del PCI in Italia e il Gruppo parlamentare europeo; esse si collocano nella prospettiva di una prossima convocazione da parte del governo della 2ª Conferenza nazionale che abbiamo chiesto ai comunisti e che, ormai, rivendica un vasto schieramento di forze che va dal PSI, al PSDI, alla stessa DC, a molte delle regioni, alla FILEF e altre associazioni di massa.

Due proposte  
Le proposte sono: 1) la elaborazione dello Statuto dei diritti del lavoratore emigrato (come il PCI ha proposto nel suo programma elettorale); 2) la convocazione di un convegno del PCI del Mezzogiorno sui problemi e la politica dell'emigrazione. Infine, il piano di lavoro si conclude ponendo sin d'ora l'obiettivo di una grande mobilitazione degli emigrati per la scadenza elettorale amministrativa e regionale della prossima primavera, la cui importanza non sfugge a chi, nell'emigrazione, avverte l'esigenza di una svolta nella politica nazionale e di una sempre maggiore presenza delle regioni e dei poteri locali a fianco di chi vive all'estero e per il reinserimento di quanti sono costretti al rimpatrio.

## Impegno di collaborazione per i lavoratori emigrati spagnoli e italiani

In un incontro avvenuto nei giorni scorsi a Madrid presso la sede centrale del Partito comunista di Spagna, al quale hanno partecipato i compagni Gianni Giadresco e Valerio Baldan per il PCI e i compagni José Garcia Meseguer, Miguel Moran e José Manuel Fernandez per il Partito comunista spagnolo, è stato riaffermato l'impegno dei due partiti per una più attiva e permanente collaborazione a favore dei lavoratori emigrati dei due Paesi. L'incontro, che si è concluso con una conferenza stampa e un colloquio con il segretario del PCE, Gerardo Iglesias, rappresenta, in realtà, molto di più di un impegno, in quanto è stato preceduto da una prassi di collaborazione da parte delle organizzazioni del PCI all'estero e dei gruppi organizzati di lavoratori e lavoratori spagnoli. L'incontro di Madrid assume, quindi, il significato di una conferma della comune analisi della situazione e di una con-

### Incontro a Madrid PCI-PCE

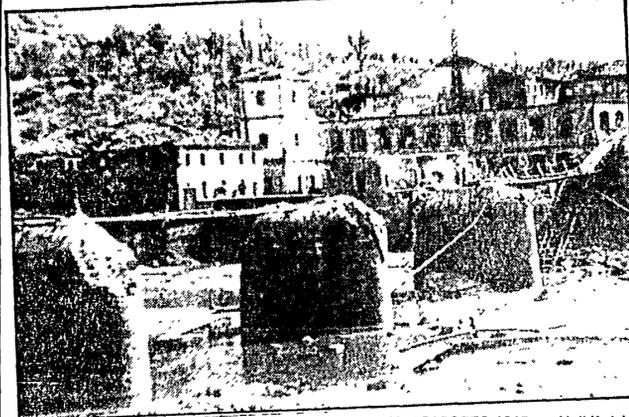
vergenza sugli obiettivi da perseguire in presenza, sia per la Spagna sia per l'Italia, di un fenomeno di emigrazione di massa (la Spagna conta ben 2 milioni e mezzo di emigrati). Oltre ai problemi di politica più generale che riguardano la lotta per la pace, per il disarmo contro i missili, per il rafforzamento della vita democratica, per il ruolo dell'Europa dei popoli, su cui vi sono ampie convergenze fra i due partiti, l'impegno dei due emigrati riguarda, in primo luogo, occupazione, parità uomo-donna, scuola, pensioni, lotta contro il razzismo e la xenofobia, rimesse e rientri. Su questi temi è stata affermata l'esigenza di una collaborazione permanente fra i due partiti, particolarmente nei Paesi di emigrazione. Il nostro partito, infine, ha confermato l'impegno assunto dal gruppo parlamentare europeo del PCI, di proporre al Parlamento europeo che i diritti dei lavoratori comunitari siano estesi, immediatamente, agli emigrati spagnoli e portoghesi, anche in questa fase che viene considerata di transizione prima dell'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità.

### Impegno di collaborazione per i lavoratori emigrati spagnoli e italiani

ottenuti. In alcune occasioni è proprio solo grazie a questi crediti che è stato possibile mantenere le iniziative scolastiche. A Colonia una delegazione si è incontrata con l'ambasciatore d'Italia a Bonn, professor Luigi Vittorio Ferrari. All'ambasciatore è stata fatta presente la pesante situazione finanziaria del Coassit ed è stata avanzata la necessità di un intervento immediato per assicurare i fondi necessari al normale svolgimento degli interventi scolastici programmati. In caso contrario nel giro di alcuni mesi si avrà la chiusura di tutte le attività, e dello stesso comitato. L'ambasciatore ha assicurato il proprio intervento sulla base della documentazione presentata. Ciononostante rimane l'allarme e l'interrogativo sul futuro che si prospetta per migliaia di bambini bisognosi di un intervento scolastico. Tanto più che è stato promesso un intervento per il Coassit di Colonia, ma restano immutate le condizioni degli altri centri della RFT. Vi sono problemi che non possono più essere elusi, a partire dalla discrezionalità dell'ambasciatore che non può certamente assicurare equità e rispondenza alle reali necessità

**RFT, in difficoltà la scuola per i figli dei lavoratori italiani**  
ottenuti. In alcune occasioni è proprio solo grazie a questi crediti che è stato possibile mantenere le iniziative scolastiche. A Colonia una delegazione si è incontrata con l'ambasciatore d'Italia a Bonn, professor Luigi Vittorio Ferrari. All'ambasciatore è stata fatta presente la pesante situazione finanziaria del Coassit ed è stata avanzata la necessità di un intervento immediato per assicurare i fondi necessari al normale svolgimento degli interventi scolastici programmati. In caso contrario nel giro di alcuni mesi si avrà la chiusura di tutte le attività, e dello stesso comitato. L'ambasciatore ha assicurato il proprio intervento sulla base della documentazione presentata. Ciononostante rimane l'allarme e l'interrogativo sul futuro che si prospetta per migliaia di bambini bisognosi di un intervento scolastico. Tanto più che è stato promesso un intervento per il Coassit di Colonia, ma restano immutate le condizioni degli altri centri della RFT. Vi sono problemi che non possono più essere elusi, a partire dalla discrezionalità dell'ambasciatore che non può certamente assicurare equità e rispondenza alle reali necessità

# Dopo 40 anni l'Italia ricorda



MARZABOTTO 1945 — Al di là del ponte sul Reno, distrutto dai tedeschi, il vecchio canapificio delle Pioppe di Salvo, uno dei luoghi del massacro

# Marzabotto, 1944

## Tutte quelle stragi giorno dopo giorno

I vari spezzoni che compongono la storia - Racconta un sopravvissuto: «Ti auguro di non vedere mai che effetto fa una mitragliatrice quando spara da due o tre metri di distanza» - Una cronaca in diretta

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — Il piano terra della rimessa, a fianco della casa contadina, è ancora come allora: i muri di sasso hanno resistito. Il primo piano è stato ricostruito: era in legno, ed ora c'è la pietra. Fra la stalla e il ripostiglio degli attrezzi c'è un piccolo portico, di pochi metri: può tenere al coperto un carro, o qualche capo di bestiame. Qui, la mattina del 29 settembre 1944, furono stipate più di ottanta persone: sessantatré furono uccise, con la mitragliatrice e con le bombe. Il più vecchio, Alfonso Ventura, aveva 84 anni; il più giovane, Walter Cardì, solo 14 giorni. Fra di loro, c'era Mario Lippi, un calzolaio, che quarant'anni fa, quando avvenne la strage di Marzabotto, aveva 25 anni.

«Era un venerdì, io ed altri giovani eravamo nascosti nel bosco qui vicino da due o tre giorni, perché sapevamo che c'erano i tedeschi in giro. Ci aveva avvertito don Fornasi, parroco di Sperticano. «Domani piove», annunciava, e noi capivamo che dovevamo sparire. La sera del 28 siamo usciti dal bosco e siamo venuti in questa casa per sapere se c'erano novità. Una donna, alla finestra, ci ha detto che potevamo fermarci a dormire, perché c'erano due letti liberi. Ci siamo fermati. Il mattino dopo, presto, sono arrivati i nazisti. Ci hanno messi tutti dentro questo portico. Un gruppo di SS è poi, andato in altre case, e qui sono rimasti solo alcuni. Cercavano di scappare, abbiamo detto, siamo una ventina di uomini, forse ce la faciamo. No, restate qui, hanno detto le donne, altrimenti ci ammazzano tutti. D'un tratto, hanno messo una mitragliatrice su un carro, qui davanti al portico. È partito un ordine, ma il tedesco che era dietro la mitragliatrice non ha sparato. Guardavo i bambini in prigione, ce n'erano una ventina sotto i dodici anni, e piangevano. Lo hanno cacciato via, di lui non abbiamo saputo più niente, ed un altro si è messo a sparare. Ti auguro di non vedere mai che effetto fa una mitragliatrice quando spara da due o tre metri di distanza, e di altri eravamo dietro, siamo stati feriti leggermente. Poi hanno tirato delle bombe, ed il fuoco ha preso il fienile che ci stava sopra. Sono entrati nel portico in tre o quattro, per sparare in testa ai feriti. Ma sono dovuti uscire di corsa perché il tetto del fienile stava crollando. Noi, superstiti, abbiamo aperto la porta della stalla, e siamo scappati dal fianco della casa. Eravamo sette o otto uomini, ed una bambina di dodici anni. A dieci metri dalla casa, il vicino a quel palo (allora c'era un albero) hanno ucciso Gandolfi, mentre scappava con noi. Sotto il portico, gli avevano ucciso la moglie ed i sei figli. Siamo rimasti sopra un dirupo per tre o quattro giorni: abbiamo piantato dei pali, per non rotolare giù quando ci prendeva il sonno. Due preti, don Elio Contardi e padre Martino Capelli, saputo cosa era successo, si misero i paramenti sacri e vennero qui su alla Creda, per vedere se c'erano dei feriti, per seppellirli i morti. I nazisti li hanno presi, li hanno accusati di essere spie: non volevano testimoni. Il 1° ottobre hanno ucciso, assieme ad altre quarantatré persone, le Pioppe di Salvo. La tragedia di casa Creda, ricordata da Mario Lippi, è soltanto uno spezzone della strage che, dal 29 settembre ai primi giorni dell'ottobre 1944, fu compiuta su monti e nelle vallate di Marzabotto, Monzuno e Grizzana. Una intera comunità sterminata, perché su questi monti c'erano i partigiani (principale formazione era la Stella Rossa) che per mesi avevano fronteggiato nazisti e fascisti. Solo nel Sacrario di Marzabotto riposano 771 vittime (fra le quali 155 bambini con meno di dieci anni, 233 donne, 87 vecchi sopra i sessant'anni). Altre centinaia di vittime sono nei cimiteri dei paesi vicini.

### «Marcia di morte»

Marzabotto è la conclusione della «marcia di morte» iniziata nei primi giorni di agosto sul versante toscano, con le stragi di Sant'Anna di Stazzema, Vinca, Bergiola. Una marcia di distruzione guidata dal maggiore Walter Reder, comandante del 16° reggimento SS: il comando partì da Prato, dove l'ergastolo, uscirà il prossimo anno dal carcere di Gaeta dove ora si trova, dopo la sentenza del tribunale militare di Bari (14 luglio 1980), in libertà vigilata. Ha chiesto anche perdono ai familiari delle vittime, perché senza questo perdono non poteva ottenere la grazia: la risposta è stata data, con un referendum, nel luglio 1977: 4 hanno risposto sì, 282 no.

Ogni anno, nei primi giorni di ottobre, Marzabotto ricorda l'uccisione con una cerimonia. Ma ogni giorno il sacrificio, i luoghi dei massacri, sono meta di gruppi e delegazioni che giungono dall'Italia e dall'estero. «Ogni

anno — dice il sindaco, Dante Cruciani — organizziamo un campo di lavoro, sul monte Sole, per ragazzi tedeschi. Nostru ragazzi vanno in Germania. Siamo in contatto con tutte le città che, nel mondo, sono state devastate dalla guerra. Marzabotto è diventata un simbolo nell'impegno per la pace. Noi non possiamo dimenticarci nulla e nessuno: l'uomo che perde la memoria cessa di vivere. E noi vogliamo conservare la memoria perché tragedie come quelle accadute da noi non abbiano mai più a ripetersi in nessuna parte del mondo».

La memoria, dopo quarant'anni, non è offuscata. Vive nelle pietre delle case devastate e bruciate, nei cimiteri che portano declin e declin di nomi di persone uccise nello stesso giorno, nelle chiese dove sono rimasti solo i pavimenti e gli altari. Vive nelle parole di chi ha visto i massacri, nelle ricerche di chi vuol sostituirle con aspetti distaccati — la vita di quelle comunità: il lavoro nei campi, l'emigrazione, le lotte politiche, la vita religiosa. Esiste anche una specie di «cronaca in diretta» di un altro pezzo della strage. È la cronaca scritta subito dopo i massacri (e consegnata nell'autunno del 1945 al cardinale di Bologna, Vasco di Rocca) in un'edizione originale, Antonietta Benni, sopravvissuta alla strage, nel «Palazzo» di Cerpianno. «Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel bosco — scrive Antonietta Benni — anzi il grosso della gente c'era già, ma ecco che si dice essere inquisiti e cominciano il getto fatale delle bombe a mano. Sono le 9 e 10 mattina del 29 settembre, ndr) e 30 vittime sono immolate. Chi può ridire ciò che è passato tra quelle mura nella lunga giornata, nell'ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30?

### Un solo istinto: fuggire

«Feriti che si lamentavano, invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, insulti che tentavano di proteggere le creature superstiti. Una donna, Anna Tossani, voleva fuggire ad ogni costo: aperta la porticina laterale, è stata freddata sulla porta da un tedesco di guardia, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte i nazisti l'hanno uccisa. Ricordo il pianto disperato del povero vecchio Pietro Oleandri ha sentito una sua mucca muggire: non ne può più di stare in mezzo ai morti, fra i quali c'è la buona sposa del suo unico figlio prigioniero in Germania e due dei nipotini amatissimi. Prende per mano un terzo nipote superstite di cinque anni e sta per uscire: una raffica, un uomo e un bimbo sono all'eternità. Una signora di Bologna, Nina Frabboni Fabris, da poco sfollata lassù, è rimasta ferita gravemente e si lamenta per ore ed ore con alte grida. Un tedesco di guardia, senza cuore, seccato da questo urlare, entra nella cappellina e con un colpo di fucile uccide la disgraziata. Intanto, nella attigua casa, i carnefici gozzovigliano: suonano l'armonium come fosse festa, mangiano ciò che trovano (per esempio centinaia di uova in cace) spargono per terra tutto ciò che non possono mangiare... Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i superstiti sentono la loro condanna: fra venti minuti tutti «kaput», i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre tredici vittime! È un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: «Questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani».

Pochi giorni fa, a Marzabotto, si è presentato un «designer» sudamericano, John W. McConochie. Ha chiesto di essere accompagnato sui monti, dove aveva combattuto nell'ottobre del 1944, subito dopo la strage, in una pattuglia avanzata del British Guard Regiment. Ha raccontato che era rimasto per mesi nei boschi, assieme alla sua pattuglia. È salito a Terme, al confine fra Marzabotto e Grizzana. Quando non era in combattimento, si divideva in due gruppi: uno si divideva in due gruppi: uno si divideva in due gruppi. «Questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani».

Jenner Meletti

la pace con gli USA». Il discorso del capo della diplomazia sovietica corre su un doppio binario: da un lato la denuncia degli atti compiuti dall'amministrazione americana per perseguire una politica di forza, per minare la fiducia reciproca, per distruggere le cose buone che erano state compiute insieme. Con l'aggravante che questa politica è destinata al fallimento. Dall'altro lato, il rifiuto di accettare il fatto compiuto e la fiducia nella possibilità di arrestare la corsa al riarmo, di ridurre e poi di eliminare completamente la minaccia di guerra. All'origine dello stallo nelle trattative per risolvere i più gravi problemi di attualità stanno — secondo Gromiko — la politica tesa ad affermare il dominio americano sul mondo e l'esaltazione del riarmo e della forza militare. Ne è derivato un allargamento del fossato che divide l'est dall'ovest e il bloc-

co delle strade che avrebbero potuto condurre ad un'intesa. Oggi molta gente si chiede con ansia se non ci sia altro da fare, per conoscere come le relazioni internazionali sono plomate nel buio più totale. «Ma noi — ha detto testualmente il ministro sovietico — ci rifiutiamo di accettare questo modo di vedere la situazione internazionale. Una barriera insormontabile deve essere eretta contro la guerra. E deve essere posta fine all'accumulazione delle armi».

Il ministro dell'URSS ha poi denunciato gli atti dell'amministrazione Reagan che testimoniano quello che

### Craxi risponde a Reagan

ROMA — Craxi ha risposto alla lettera con la quale Reagan lo aveva informato sul suo prossimo colloquio con Gromiko. Craxi si dice compiaciuto per l'enfasi che Reagan, nel suo intervento all'ONU, ha posto sulla ricerca e sul bisogno della pace, e afferma che ogni tentativo per ricostituire un'atmosfera e una trama di dialogo acquista rilievo in un momento in cui prevalgono elementi di incertezza e di sfiducia.

# Il governo sul referendum

molto semplice: gli effetti del decreto sono esauriti, e dunque non possono essere sottoposti a referendum retroattivi. «Per essere ammissibile — si legge nel documento — un referendum deve investire una norma ancora in grado di produrre effetti giuridici. Poiché il reale contenuto del decreto legge era soltanto la temporanea modificazione del meccanismo di computo dei punti di contingenza, e riproposta nelle varie modalità originarie, non potrebbe sortire alcuna efficacia pratica». In sostanza questo vuol dire: ormai le buste paga sono state tagliate, è inutile tornare a discuterne. E i soldi (quasi tremila lire) che ogni mese, ogni lavoratore con trova nel suo stipendio? E che continuerà a non trovare per tutta la vita, se non si cancella l'articolo tre del decreto? Gli esperti di Craxi rispondono anche a questo. È vero — dicono — che quel solo «continuano» a non esserci più. E dunque è difficile parlare di «effetti retroattivi» dal punto di vista economico. Però quegli effetti sono retroattivi dal punto di vista giuridico.

# Maggioranza in ordine sparso

non riuscissero a realizzare l'impegno da essi stessi assunto al risanamento tributario, «la coalizione verrebbe meno a uno dei punti centrali del suo programma». A quel punto, si porrebbe un problema che andrebbe al di là dell'attuale governo e della sua struttura, coinvolgendo la valutazione sulle possibilità operative e le stesse ragioni di esistenza dell'alleanza a cinque.

Per far quadrare conti che non vogliono tornare, il ministro del Tesoro, Goria, va da tempo ripetendo, come si sa, una ricetta sbrigativa: compressione della spesa sanitaria, taglio drastico del costo del lavoro nel pubblico

# Natta a colloquio con Sukrija

embre da Enrico Berlinguer a Belgrado. Del resto il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi ha voluto sottolineare l'importanza che il suo partito e il suo paese attribuiscono alla figura dello scomparso leader del PCI, recandosi nel primo pomeriggio in Algeria. L'Alessandro Natta avrà colloqui politici al massimo livello.

Ma torniamo alla missione in Italia di Ali Sukrija, che è ospite del PCI e restituisce così ufficialmente la visita compiuta lo scorso di-

# Borges: oggi abbiamo speranza

rabbiato, è violento, cerca una qualche affermazione, una virile messa in dubbio. Non c'è allegria nel tango. E i militari, nei loro anni di lugebre potere, hanno completato il quadro.

Poiché ci sorride con grande cordoglio i comandi cosa della sua città. «Bene — risponde — è una condizione, uno stato. Io credo che la vita offre occasioni che ogni vicenda che ti accade offre spunto per provare diverse condizioni e reazioni. Così è per la mia città, una condizione di grande limitazione ma che ha una sua potenzialità, consente pretesi. Però io continuo a comprare libri come se ancora potessi leggerli. Ne compro molti, e buoni, esattamente come facevo quando avevo ancora».

Che ricordi ha Borges, che cosa vede ancora nel suo ricordo? «Il colore giallo della tigre,

che stabile in quella zona». A questa analisi è seguita una risposta indiretta, ma trasparente, all'impostazione del discorso di Reagan: «Non possono avere valore i tentativi di cambiare la forma ma non la sostanza di una politica. Sono i fatti concreti piuttosto che le assicurazioni verbali che possono condurre a normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti. L'URSS non mancherà a questo appuntamento. Ogni americano, ogni famiglia americana, dovrebbe sapere che l'URSS vuole la pace e soltanto la pace con gli Stati Uniti. La storia non comincerà quando una determinata amministrazione entra in carica. I tempi in cui le due grandi potenze unirono i loro sforzi per sconfiggere il fascismo restano le pagine migliori nella storia dei nostri rapporti e chi oggi decide la politica americana deve fare molto perché le parole che dice e gli impegni che as-

sume possano essere creduti. Nessuno sforzo è stato risparmiato in America per distruggere le buone cose che abbiamo fatto insieme e per minare la fiducia che avevamo stabilito nel passato».

Il discorso sembra lasciare una porta aperta al colloquio che Gromiko avrà con Reagan alla Casa Bianca, se l'interlocutore americano vorrà passare, come gli è stato chiesto, dalle parole ai fatti, dal tono alla sostanza. I primi commenti sono di segno diverso. Il segretario di Stato americano, Shultz, è stato polemico. Ha definito il discorso di Gromiko «una deformazione del ruolo degli USA negli affari internazionali». E ha aggiunto: «È triste e spiacevole che Gromiko abbia dato un'altra rappresentazione erronea del ruolo pacifico e costruttivo svolto da Washington. Una reazione, in qualche modo, scontata, seguita dalla promessa: «Tenteremo e tenteremo an-

ti — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dall'istituzione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore».

La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Glugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chigi, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale.

A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scorretto contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per un argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, e non un compito istituzionale?

Per il momento le ultime informazioni dall'ennesima riunione interministeriale, che il cospiratore del programma quadriennale presentato dal ministro del Tesoro e fatto proprio dal governo. «Pertanto — conclude — l'ultima finanziaria Eubbi — la legge finanziaria '85, che sarà varata in settimana, dovrà assolutamente essere in linea con tale programma».

I socialisti mugugnano, osservando — come faceva ieri l'on. Conte — che «mentre Parlamento e governo si occupano del referendum, il ministro della Sanità, il Tesoro regola la spesa pubblica con il gioco quotidiano della cassa e influenze con interventi monetari l'economia». Spurgano ma incassano le spese demagogiche. Vedremo quest'oggi, dopo che il Consiglio del Tesoro avrà allentato la finanziaria, come queste si saranno tradotte nello strumento legislativo.

Per il momento le ultime informazioni dall'ennesima riunione interministeriale,

gi, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale. A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scorretto contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per un argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, e non un compito istituzionale?

Antonio Caparica

Piero Sansonetti

Antonio Caparica

GIANNI

ANGELO TOMASSINI

MAURO BORGHI

GIANNI LEONCINI

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Editrice S.p.A. di Unità  
Tipografia T.E.M. del Taurino, 00186 Roma - Tel. 49.50.351  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscrit. come giornale mensile nel Registro Trib. di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA T. M. del Taurino, 19 - Tel. 49.50.351  
TARIFFE DI ASSONORDATI A SEI NUMERI: ITALIA (con 5000 lire di contributo) 160.000 - ESTERO (con 5000 lire di contributo) 200.000 - Con l'UNITÀ DEL LAVORO ITALIA (con 5000 lire di contributo) 160.000 - ESTERO 200.000